



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA**  
**SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE**  
**DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA,**  
**ANTICHISSIMA, ARTI E SPETTACOLO**

Corso di Laurea Magistrale in Letterature moderne e spettacolo

Tesi di Laurea

Le “cenerentole” della carta stampata

Maria Bellonci e il primo censimento delle riviste letterarie italiane

Relatore: Andrea Aveto

Correlatore: Veronica Pesce

Candidata: Chiara Albanese

Anno Accademico 2022/2023

## Indice

Introduzione.....	p. 3
1. Maria Bellonci e le pagine culturali del quotidiano «Il Giorno».....	p. 8
2. La mappatura del censimento.....	p. 19
2.1. Le riviste delle grandi città.....	p. 23
2.2. Le riviste della provincia e dei piccoli centri .....	p. 36
2.3. Le tipologie di rivista.....	p. 37
2.3.1. Le riviste letterarie.....	p. 39
2.3.2. Le riviste scientifiche.....	p. 48
2.3.3. Le riviste politiche.....	p. 52
2.3.4. Le riviste militanti.....	p. 56
2.3.5. Le riviste di argomento filologico.....	p. 59
2.3.6. Le riviste culturali.....	p. 60
Appendice I.....	p. 67
Appendice II.....	p. 101
Bibliografia.....	p. 109
Sitografia.....	p. 111

## Introduzione

Un «maremagnum di pubblicazioni che si affacciano alla ribalta e scompaiono spesso nel silenzio»<sup>1</sup>, così Domenico Triggiani (1929-2005), drammaturgo e intellettuale barese, descrisse la mole di riviste letterarie italiane che, a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta nacquero, si svilupparono e, in molti casi, chiusero le pubblicazioni dopo poco tempo.

Triggiani fece quest'affermazione in seguito a una scrupolosa operazione d'inventario delle riviste letterarie – raccolta nel libretto *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, edito nell'ottobre del 1961 per una piccola casa editrice –, spinto, scrive, da una “necessità” e, quasi sicuramente, dal lavoro che altri aveva avviato; presentandolo precisamente afferma che «nel 1959 Maria Bellonci, allo scopo di censire le riviste italiane, lanciò, dalle colonne del quotidiano «Il Giorno» di Milano, un appello ai direttori delle riviste letterarie invitandoli a fornire dati sulle pubblicazioni in parola»<sup>2</sup>.

Lo scrittore segnalò ciò che due anni prima Bellonci aveva intrapreso, provando a delineare e a circoscrivere un fenomeno al culmine della sua parabola. Infatti, la scrittrice, a partire da una schedatura pubblicata “a puntate” dei fascicoli letterari presenti e attivi in Italia in quegli anni, descrisse e ipotizzò le circostanze e le motivazioni che stavano coinvolgendo la nascita delle testate letterarie che, nelle grandi città come in provincia, si attivarono con collaboratori e redazioni generando la “grande foresta” delle riviste, così delineata dalla scrittrice romana.

Per quello che concerne gli strumenti utili al fine di questa ricerca, bisogna rendere conto che risulta mancante, ad oggi, una storia critica che raccolga l'intera attività pubblicista dell'autrice, che scrisse su diversi quotidiani e riviste: a partire dal 7 luglio 1929 con il giornale «Il Popolo di Roma» (con l'articolo *Letture di fanciulle* nella rubrica *L'altra metà* che usciva bimensilmente); nel 1958 iniziò la collaborazione con «Antologia»; dal 1958 al 1964 collaborò con «Il Punto»; dal 1964 al 1970 sul «Messaggero» (con la rubrica *Pubblici segreti*); dal 1974 iniziò a scrivere su «Epoca». Sono assenti, tanto quanto, studi sul censimento delle riviste confezionato per il quotidiano milanese con cui collaborò, tranne, appunto, la testimonianza all'interno del testo di Triggiani.

Tuttavia, la ricerca ha preso le mosse da alcuni interrogativi per comprendere le dinamiche dell'argomento. Forse che l'editoria di questo prodotto culturale svolgeva una funzione alternativa rispetto alla grande e media cui i nuovi scrittori difficilmente potevano accedere? Oppure questa scelta acquisiva il significato di una specifica politica letteraria in cui la presenza delle riviste andava oltre i compiti diciamo “istituzionali”, per affermare un proprio ruolo nella resa della creatività e dell'invenzione letteraria, al punto che si potevano individuare gli scrittori di «Botteghe Oscure», «Il Caffè», «Letteratura», ecc. e non solo semplici collaboratori della rivista, ma piuttosto di “autori” della testata e

<sup>1</sup> Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, Tipografia Levante, Bari 1961, p. 5.

<sup>2</sup> Ibidem.

delle rispettive collezioni? Maria Bellonci prova a dare una risposta a queste domande e attraverso il suo sguardo attento e indagatore le offre ai lettori. La penna di Triggiani, invece, approda ad amare considerazioni:

Nell'epoca del "rotocalco" tutti cercano di far sentire la propria voce a centinaia di migliaia di lettori e lo scrittore oggi preferisce scrivere sciocchezze per quelle centinaia di migliaia di lettori, anziché bei racconti, buone poesie, ottimi articoli di critica per poche centinaia di intenditori.

Oggi una rivista letteraria per poter contare non su centinaia di migliaia, ma semplicemente su qualche migliaio di lettori, dovrebbe presentarsi in edicola in "rotocalco" e magari non dimenticare in copertina la foto della Bardot o della Loren.

Se esistono ancora in Italia poche centinaia di lettori di riviste letterarie, la verità è che questi lettori non sono altro che i collaboratori, o aspiranti tali, delle ben duecento riviste letterarie pubblicate in Italia. Questi lettori-collaboratori sono troppo immersi nel loro lavoro, nel leggere e recensire i libri degli amici (i quali amici, in seguito, recensiranno i libri dei loro recensori), nel rimare versi che nessuno leggerà, e non s'avvedono della tremenda realtà che li circonda. [...] Forse ho torto: sinceramente me lo auguro. Ma ditemi, amici lettori, in quale stima oggi sono tenuti, specialmente in Italia, gli scrittori ed i poeti? Non è forse vero che solo pochi se ne accorgono della loro esistenza? Una cosa è certa, amici direttori e collaboratori di riviste: dietro moltissime testate di riviste letterarie c'è un vuoto, un grande vuoto. Quando ho chiesto ad alcuni direttori di riviste notizie circa il programma, non mi hanno saputo rispondere. Perciò molte riviste, anche note, non hanno un programma ed i collaboratori sono tanto immersi in altre faccende da non accorgersene. Oggi, mentre gli sforzi sono rivolti alla conquista dello spazio, si trascurano valori ben più importanti. Questa è la tremenda realtà!<sup>3</sup>

La situazione delineata è manifestazione di un'epoca storica e di circostanze a cui sia Bellonci che Triggiani provano a dare un nome; per tentare di dare una risposta alle domande si descriverà il contesto culturale che Bellonci esaminò nel suo studio sulle pagine del «Giorno» e che in questa sede riportiamo integralmente. Non è un caso se Bellonci designerà come "complicato labirinto" la strada che i lettori avrebbero potuto percorrere per scegliere una rivista che permettesse di conoscere «la letteratura contemporanea nelle sue sorgenti più remote»<sup>4</sup>, evidenziando che il suo lavoro, seppur "imperfetto", costituisse un'utile lista con cui provare a orientarsi.

A questo proposito, e a rinforzo di questa specifica discussione sulle riviste letterarie, si ritiene opportuno aggiungere che un'altra acuta penna, vicina a Maria Bellonci, scrisse negli stessi anni rispetto alla situazione dell'incremento della produzione letteraria: occorre leggere uno scritto di Anna Banti (1895-1985) per comprendere alcune sfumature di un periodo storico di forte e veloce cambiamento. Banti pubblicò nel novembre 1961 *Opinioni*, un libro che raccoglieva la maggior parte dei suoi scritti critici pubblicati sulle pagine di diverse riviste italiane. L'ultimo paragrafo s'intitola *Censimenti* e, in una decina di pagine, la scrittrice compone un excursus sulle nuove uscite nelle collane di narrativa italiana del tempo; alla fine della rassegna critica Banti sembra unirsi al coro Triggiani-Bellonci, scrivendo:

Trarre l'oroscopo, o, se si preferisce, fare il punto della situazione letteraria del nostro paese partendo dalle opere narrative che gli editori rovesciano sul banco dei librai ogni stagione (e che i librai, nella maggioranza dei casi, si affrettano a nascondere dopo una settimana) è almeno

<sup>3</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>4</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, «Il Giorno», 22 marzo 1960, p. 6.

altrettanto rischioso come districare il senso degli avvenimenti che ogni giorno siamo costretti a ingollare. Mentre un caldo istinto di solidarietà ci spingerebbe a rallegrarci per il sorgere di tante nuove vocazioni e così feconde, un dubbio ci molesta: esiste, in Italia, per una produzione così folta, una consumazione adeguata? Questa domanda l'abbiamo espressa infinite volte senza ottenere ragionevole soddisfazione. L'ipotesi più allettante – per molti una certezza – si configura nei termini della cultura industrializzata, ad uso di una nuova classe di consumatori che via via si sta delineando. Così fosse. Senonchè il vecchio scetticismo nostrano insinua dubbi sul reale impiego di tanta carta stampata ed esposta a riempire gli scaffali dei ricchi capitani del nord. Speriamo bene. Rimane comunque il fatto che l'iniziativa degli scrittori attuali, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, non soffre riposo o pause: storia, saggistica, edizioni d'arte; e traduzioni-lampo di testi stranieri che abbiano fatto appena un po' di chiasso<sup>5</sup>.

A partire da queste voci che confermano una consapevolezza condivisa dello stato dell'arte nel tempo di Maria Bellonci, l'inchiesta della scrittrice risulta una fotografia del tempo, onesta, umile – si nota come virgolettò la parola censimento all'inizio del primo articolo – e, si vedrà, con caratteristiche osservative e critiche. Nonostante ciò, nella letteratura di argomento specifico – i saggi di Gioia Sebastiani ed Elisabetta Mondello, rispettivamente riguardanti le riviste letterarie della prima metà del Novecento e le riviste dal 1945 al 1980 – è assente la notizia del censimento delle riviste letterarie italiane confezionato da Bellonci. Altresì nell'articolo scritto in occasione della scomparsa della scrittrice, avvenuta il 13 maggio 1986, dalla penna di Raffaele Crovi (1934-2007), giornalista e critico letterario, non si apprendono notizie del lavoro di censimento eseguito; tuttavia, si sottolinea l'importanza del ruolo culturale che la scrittrice aveva ricoperto. Nell'articolo comparso il 15 maggio 1986 nella rubrica *Attualità* a p. 3 del «Giorno» Crovi descrive Maria Bellonci come “fondatrice” del Premio Strega e “il maggior narratore di storia del Novecento”. Il titolo *Saper rievocare senza giudicare* presenta la narratrice poiché, solida nel suo approccio al testo basato sullo studio di Guicciardini e Macchiavelli, aveva cura di rievocare la storia, ridandole nuova vita, astenendosi dall'attribuire giudizi al flusso narrativo: nel necrologio Crovi sottolinea che

Maria Bellonci era una scrittrice e una donna di classe. Ricercatrice storica appassionata e accuratissima, indagatrice culturale di straordinaria intelligenza, sapientissima tessitrice di intrecci narrativi, la Bellonci emergeva nella società letteraria italiana anche per la sua generosità, la sua eleganza e il suo rigore<sup>6</sup>.

Attraverso le testimonianze di nomi noti – Giacomo Benedetti, Geno Pampaloni e Valentino Bompiani – Crovi offre un ritratto di Bellonci narratrice e mostra in due fotografie Maria Bellonci nel suo studio, intenta a leggere, circondata da volumi ben disposti e al Premio Strega, in un secondo piano che la immortalava vicino a Natalia Ginzburg e Carlo Cassola, nel 1973. Tuttavia, proprio dalle pagine in cui veniva ricordata, lei aveva dato prova di poter essere altro e non esclusivamente una narratrice.

<sup>5</sup> Anna Banti, *Opinioni*, il Saggiatore, Milano 1961, p. 213.

<sup>6</sup> Raffaele Crovi, *Saper rievocare senza giudicare*, «Il Giorno», 15 maggio 1986, p. 3.

A questo proposito, si rileva che nel 1994 Ernesto Ferrero, nel volume pubblicato da Mondadori sulla scrittrice, annunciava la scarsità di una bibliografia critica sulle opere, in particolare le monografie d'insieme, avanzando una riflessione: «sembra che la figura della scrittrice sia rimasta come sopraffatta da quella dell'animatrice del Premio Strega, e dalla più immediata notorietà che ne conseguiva»<sup>7</sup>. Ad oggi, questa considerazione risulta pressoché avverata e condivisa tra chi si occupi o meno nello specifico di letteratura.

La scelta è dunque ricaduta proprio su questo “cammeo” d'indagine, sia per l'attività di articolista di Maria Bellonci sul quotidiano «Il Giorno», con la rubrica *Poltrona verde*, sia per il valore culturale del censimento, che indaga il rapporto tra i lettori e il “prodotto letterario rivista”. L'analisi dell'argomento, la circostanza di essere stata la prima scrittrice ad analizzare il fenomeno, attraverso una rubrica fissa con cadenza settimanale – dal marzo al giugno 1960 – rendono, quindi, il gruppo di articoli che riguarda il censimento di grande interesse per definire il ruolo ricoperto dal “prodotto-rivista” e delineare il contributo culturale dell'autrice al dibattito letterario dello scorso secolo.

La tesi contiene il regesto delle corrispondenze intercorse fra Bellonci e le redazioni delle riviste che scelsero di inviare la loro adesione al censimento e che costituiscono una parte del Carteggio Bellonci conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; si è proceduto nel mappare cronologicamente e geograficamente le lettere al fine di collocare le riviste in determinate categorie, seguendo una selezionata tassonomia. La trascrizione degli articoli firmati da Bellonci e raccolti in Appendice, possono essere un utile materiale di studio e un punto di partenza per ulteriori sviluppi dell'argomento che si spera abbiano l'intenzione di illustrare la specificità del lavoro di ricerca e, contestualmente, di mettere in luce la partecipazione di Maria Bellonci al dibattito letterario e culturale del Novecento. Soffermandoci brevemente sul titolo del primo articolo *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, comparso sulla pagina culturale del «Giorno» il 22 marzo 1960, la denominazione “aristocratiche cenerentole” descrive in modo particolare il prodotto letterario, caratterizzandolo per la trascuratezza e la bassa considerazione generale in cui esse versavano all'interno del panorama letterario. Bellonci spiega in quattro paragrafi gli aspetti del fenomeno: si può ragionevolmente prendere atto che lei abbia avuto una considerazione positiva del “prodotto-rivista”, che definisce “fiore all'occhiello” della letteratura italiana, ma allo stesso tempo si evince una consapevolezza, maturata in corso d'opera, di una disorganizzazione complessiva che, nei suoi esempi provinciali e cittadini, caratterizzava i nuovi e gli anziani scrittori e le istituzioni pubbliche e private. Riviste letterarie dal potenziale in piena ascesa ma tuttavia, troppo sottovalutate o sopravvalutate. Sopravvalutazione che, secondo le riflessioni della scrittrice, è condizione di coloro che «per proprio prestigio, per far sentire la propria voce da una cattedra segnalata, per partecipare ad un'azione»<sup>8</sup> s'inseriva in una redazione e che «più che nei libri e nei giornali» dava adito a polemiche e discussioni «seguite dagli scrittori e da un limitato pubblico, ma che creano quei lenti movimenti interni dei quali pubblico largo si accorge

<sup>7</sup> Maria Bellonci, *Opere*, a cura di Ernesto Ferrero, Mondadori, Milano 1994, p. 1513.

<sup>8</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

tardissimo o non si accorge affatto»<sup>9</sup>: si spiega pertanto l'accezione "aristocratica" che la scrittrice appone alle riviste letterarie.

Infine, si deve ricordare in questa sede, per meglio inquadrare la vicenda intellettuale della scrittrice romana, quello che Sara da Ronch scrive a proposito di Anna Banti e cioè che,

nonostante la partecipazione delle scrittrici del Novecento alla vita culturale ed intellettuale del Paese sia ormai attestata e riconosciuta, accade, però, che non raramente il loro operato sia considerato in termini monologici, unicamente di genere, decontestualizzato quindi dalla ricostruzione del dibattito storico-artistico di cui è partecipe, come se una presenza d'autrice non fosse egualmente costitutiva della vicenda culturale del Paese<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Tratto dall'articolo *Anna Banti da «Paragone» all'«Approdo Letterario»*. *Venticinque anni di critica cinematografica d'autrice* di Sara Da Ronch contenuta al sito <https://journals.openedition.org/cei/8897> consultato il 15 febbraio 2024.

## 1 Maria Bellonci e le pagine culturali del quotidiano «Il Giorno»

Le circostanze che maturarono l'avvio della collaborazione di Maria Bellonci al quotidiano «Il Giorno» sono da situare in un dato periodo storico che vide a un punto di grande espressione e successo sia la scrittrice sia il giornale.

Sono necessari, pertanto, alcuni inquadramenti biografici e storici per delimitare lo scenario in cui gli attori andarono a convergere in un progetto comune.

Maria Villavecchia nacque il 3 novembre 1902 a Roma dove compì gli studi classici e visse assieme al marito, Goffredo Bellonci, critico letterario. Al fine di circostanziare ulteriormente il primo incontro tra la futura scrittrice e Bellonci, si cita qui un aneddoto che, probabilmente, descrive anticipando due caratteristiche della futura scrittura di Maria Villavecchia: la scrittrice di romanzi e la ricercatrice. Dall'introduzione al libro a cura di Ernesto Ferrero, si riporta che

una piccola leggenda vuole che la non ancora ventenne Maria Villavecchia, di ottima famiglia piemontese trapiantata a Roma, e solidi studi liceali, si fosse presentata con il manoscritto di un romanzo, *Clio o le amazzoni*, a Goffredo Bellonci, colto e amabile gentiluomo bolognese, anche lui finito a Roma, di vent'anni più anziano, critico militante tra i più seguiti all'epoca, per averne un parere<sup>11</sup>.

Quel primo incontro fu determinante per la storia professionale e biografica della donna tanto che la portò nel 1939 a pubblicare il suo primo libro, intitolato *Lucrezia Borgia*, frutto di otto anni di studio e di ricerche negli archivi italiani; nello stesso anno, vinse con quel libro il Premio Viareggio. Nel 1947 pubblicò per Mondadori *Segreti dei Gonzaga* e, sempre nello stesso anno, decise con il marito di istituire il Premio letterario Strega<sup>12</sup>. Si crede necessario circoscrivere ulteriormente quella che fu l'idea del Premio Strega, in quanto nacque da un antefatto. Maria e Goffredo Bellonci, già dall'11 giugno 1944, scelsero di fare della loro casa di viale Liegi un centro della vita letteraria italiana, dove accoglievano la vita e le storie dei protagonisti della letteratura del tempo<sup>13</sup>. La cronologia di Maria Bellonci, curata da Gabriella Leto nel volume di Mondadori<sup>14</sup>, rende chiari il percorso e la maturazione della scelta dei coniugi che portarono la scrittrice a ricoprire il ruolo di vera e propria "animatrice" delle domeniche romane. La casa dei coniugi Bellonci diventò con il passare del tempo un punto di riferimento, tanto che "Gli amici

<sup>11</sup> Maria Bellonci, *Opere*, cit., pp. XI-XII.

<sup>12</sup> Il Premio letterario Strega sarà organizzato dai coniugi Bellonci nella loro seconda abitazione in viale Liegi e, successivamente, dopo il trasloco avvenuto nel febbraio del 1951, in via Fratelli Ruspoli 2. «Maria annota che alla prima riunione del 1° maggio hanno partecipato 116 amici» (ivi, p. LVII). Il premio prese il nome dal liquore Strega, famoso prodotto alimentare dell'azienda di Guido Alberti, mecenate del progetto insieme ai coniugi Bellonci.

<sup>13</sup> «Al primo convegno sono presenti Bontempelli, Paola Masino, Piovene, Petroni, Monelli, Savinio, Gorresio, Palma Bucarelli, Pietrangeli, Gino ed Elly Tomaiuoli» (ivi, p. LII).

<sup>14</sup> Ivi, p. LI. Tuttavia, è opportuno segnalare la mancata registrazione, all'interno della suddetta cronologia, della collaborazione di Maria Bellonci alle pagine del «Giorno».



della domenica” occuparono il posto di giurati all’interno del premio.

Ai fini del presente lavoro, tuttavia, al di là dell’importanza della figura di Maria Bellonci all’interno dell’*entourage* intellettuale romano e nazionale si evidenzia che, ancor prima di dedicarsi all’organizzazione dello Strega, la scrittrice, quasi trentenne, fece i suoi primi passi al tavolo del giornalista.

Il suo primo articolo uscì su «Il Popolo di Roma» il 7 luglio 1929, nella rubrica intitolata *L'altra metà* e si occupava del tema della donna nella società e nella storia<sup>15</sup>. Ne succedettero altri: nel febbraio del 1941 su «Lettura», successivamente su «Omnibus» e su «Europeo». In particolare, il rapporto di lavoro con la Rai e i continui e numerosi viaggi di studio nelle città italiane e nei loro archivi, le permisero di analizzare diversi aspetti della cultura italiana: il lavoro delle scrittrici, le posizioni delle lettrici, i premi letterari, la società letteraria che gravitava attorno a essi. Un *modus operandi*, quello di Bellonci, attratto e attrattore, di grande forza centripeta che la condusse all’organizzazione nel 1949 per la prima volta in Italia, del congresso internazionale del Pen Club a Venezia, per omaggio a Benedetto Croce, e che raccolse circa cinquecento partecipanti. Dal gennaio 1952, la Rai la incaricò di condurre sul Terzo Programma radiofonico una rubrica mensile dal titolo *La donna e il secolo*, in cui intervistava scrittrici e lettrici. Sei anni dopo, iniziò a scrivere sulla rivista «Antologia».

Goffredo Bellonci era intanto stato licenziato dal romano «Giornale d’Italia»; ne seguì un periodo di cattive condizioni di salute che culminò con un infarto fatale nell’agosto del 1964.

Pertanto, l’attività pubblicista di Maria Bellonci era presente e caratterizzata già dai primi anni Trenta e la collaborazione con «Il Giorno» si può ragionevolmente osservare come il fenomeno naturale del proseguimento di una carriera già ben stabilita a posteriori che la vedeva professionalmente attiva come ricercatrice, scrittrice e giornalista.

«Il Giorno» nacque nel 1956 a Milano con obiettivi di rottura nel panorama culturale dell’Italia. È opportuno analizzare che, durante la seconda metà degli anni Cinquanta, Milano era il fulcro di grandi cambiamenti in ambito economico e culturale; solo per citarne alcune esempi, Alberto Mondadori avviava l’esperienza del Saggiatore nella primavera del 1958, mentre Attilio Bertolucci avrebbe lanciato poeti e narratori come Pier Paolo Pasolini e Paolo Volponi. Si osservò la nascita del fenomeno della cosiddetta “tascabilizzazione” della produzione libraria: la nascita e la crescita rapidissima di collane ad alta tiratura e a prezzo molto accessibile, inizialmente presentate anche attraverso il canale delle edicole. In modo specifico questo cambiamento avveniva nell’ambito delle case editrici con sede a Milano: Hoepli si stava riprendendo dalla distruzione del magazzino e ampliava la produzione alle opere scientifiche e tecniche, ai dizionari, ai volumi d’arte; Bompiani, mantenendo l’offerta sulla letteratura italiana e straniera, provava anche la divulgazione scientifica, filosofica e la critica letteraria; Treves – sotto Angelo Garzanti – si apriva alla letteratura sperimentale, ai gialli ma anche alle enciclopedie; la casa Longanesi iniziava a pubblicare nuovi testi di saggistica storico-

---

<sup>15</sup> Ivi, p. XLIV.

politica; Fabbri si dedicava alla produzione per la scuola, ampliando il ventaglio con le enciclopedie vendute a dispense nelle edicole, di cui diventò leader; Mursia si aprì al settore scolastico, alle guide e alla letteratura per l'infanzia; nacque la Biblioteca Universale Rizzoli, che riscosse subito un grande successo. Vittorio Emiliani – firma celebre per diversi periodici, tra cui «Il Giorno» – traccia un esauriente e intenso quadro della Milano degli anni Cinquanta e Sessanta sottolineando che

in questo contesto [...] in cui non mancava di certo il lievito della crescita, nasce la novità del «Giorno», un quotidiano che squarcia in modo netto, allegro e dirompente insieme, l'uniforme grigiore della stampa quasi tutta intonata, all'epoca, fin nella più sperduta landa della provincia, al doppiopetto, alla grisaglia del «Corrierone».

“Un giornale del mattino fatto come un quotidiano della sera”, fu la formula vincente, frizzante, rivendicata fra gli altri da Pietro Bianchi, per gli amici «Pietrino»<sup>16</sup>.

Il quotidiano era un prodotto editoriale fatto per il pomeriggio, ma usciva al mattino per motivi economici e per qualche mese fu sperimentata la modalità del rotocalco, «ma la redazione è troppo ridotta per sostenerne il peso»<sup>17</sup> scrive Vittorio Emiliani. Oltre a questo «Il Giorno» fu portatore e diffusore delle strategie nazionali ed internazionali di Enrico Mattei che avviò una rete di collaborazioni al fine di favorire i movimenti di decolonizzazione dei paesi africani e asiatici e di distensione dei rapporti con l'Urss e con la Cina. Le polemiche furono roventi, soprattutto dopo l'uscita del secondo investitore del quotidiano, Cino Del Duca<sup>18</sup> da parte di giornali di estrema destra<sup>19</sup> e anche dalla parte comunista:

Se Malagodi in un discorso parlamentare definisce «Il Giorno» “una mantenuta” di Stato, Paolo Spriano sull'«Unità» dipinge Gaetano Baldacci come “uomo nuovo del regime”. Siamo nel 1958. [...] Il 12 maggio 1959 il ministro per le Partecipazioni statali, Mario Ferrari Aggradi, ex partigiano cattolico come Mattei, annuncia al Senato che la gestione del «Giorno» è al 49 per cento dell'Eni, al 49 per cento dell'Iri e al 2 per cento dello stesso ministero. L'annuncio è clamoroso e fa, ovviamente, rumore<sup>20</sup>.

Di fatto quello che si andava delineando non era la creazione di un giornale come tutti gli altri, ma di un prodotto editoriale carico di novità e contenuti. «Il Giorno», come scrisse Ada Gigli Marchetti nella presentazione del volume da lei curato,

nasce dunque da un'operazione in cui politica, economia, editoria si intrecciano. [...] Vuole sorreggere un preciso progetto di innovazione e di sviluppo della società e della politica,

<sup>16</sup> Vittorio Emiliani, *Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei*, Baldini e Castoldi, Milano 1998, pp. 22-23; Pietro Bianchi (1909-1976), critico e giornalista parmense, fu tra i fondatori del quotidiano milanese, di cui curò le pagine delle rubriche cinematografiche fino al 1975.

<sup>17</sup> Ivi, p. 50.

<sup>18</sup> Cino Del Duca (1899-1967) era tornato in Italia dalla Francia, per partecipare al progetto di Mattei che appariva come iniziativa di prestigio (Paolo Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Editori Laterza, Bari 1998, p. 143).

<sup>19</sup> Il «Borghese» di Mario Tedeschi e Gianna Preda, lo «Specchio» di Giorgio Nelson Page.

<sup>20</sup> Vittorio Emiliani, *Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei*, cit., pp. 95-96.

lavorando, all'interno dei primi anni, si può ben dire, di fronda, allo schieramento governativo sino ad allora dominante. [...] La modernità dell'impianto grafico tuttavia non basta a spiegare la fortuna pressoché immediata del «Giorno», soprattutto nel pubblico dei giovani. Essa, infatti, è soprattutto il frutto del lavoro entusiasta di molti professionisti, spesso alle prime esperienze, ma già ricchi di idee, che sono andati via via costituendo il gruppo redazionale del quotidiano<sup>21</sup>.

L'inchiesta di Bellonci riguardante le riviste letterarie, pertanto, è da inserire in una realtà letteraria italiana completamente rivoluzionata dal miracolo economico, evento che produsse i suoi risultati anche nel campo culturale. Gli scrittori e i loro libri vennero posti al centro dell'attenzione e diverse furono le modalità per metterli sotto i riflettori: gli scrittori divennero dei personaggi pubblici, si diffusero le loro foto e venne sempre più a consolidarsi la loro riconoscibilità visiva e pubblica. Gli eventi mediatici su radio e televisione e, allo stesso tempo, i premi letterari – come il Premio Strega a Roma e, ancor prima, il Premio Marzotto di Vicenza del 1951 – rinforzavano le vendite e la celebrità degli scrittori e delle scrittrici; l'editoria passò ad essere una realtà artigianale a una realtà a tutti gli effetti industriale. La letteratura si occupava della realtà industriale emergente in quel periodo di grande sviluppo economico e il centro fu proprio Milano, città sede di diversi quotidiani<sup>22</sup>. L'Italia in quel periodo stava cambiando faccia vivendo trasformazioni antropologiche forti. Nel 1955 si chiuse l'esperienza della COLIP, la Cooperativa del Libro Popolare, iniziata nel 1944. Va di pari passo anche la scolarizzazione, come ricorda Guido Crainz:

gli iscritti alla scuola media e all'avviamento professionale sono 500 000 nel 1947 e 900 000 nel 1955, ma nel 1962 – all'immediata vigilia dell'istituzione della scuola media unica e obbligatoria – sono già 1 600 000 [...] 1 800 000 nel 1965, poco meno di 2 000 000 nel 1968. Fra il 1955 e il 1965 inoltre, gli iscritti alle scuole superiori passano da 600 000 a 1 200 000<sup>23</sup>.

Le dimissioni di Gaetano Baldacci nel 1960 al «Giorno» furono uno strappo – anche perché con lui andarono via diversi giornalisti – ma allo stesso tempo diedero nuova linfa a un albero pieno di frutti, ma costantemente sotto uno sferzante vento:

Baldacci ha gestito in proprio i rapporti editoriali e quelli politici, non avendo a lungo un editore vero e proprio e avendolo occulto, non dichiarabile, almeno fino al maggio 1959. Pietra ha un editore alla luce del sole, che però è da subito (luglio '60) in grande, grandissima difficoltà all'interno, per le forzature politiche dell'accoppiata Gronchi-Tambroni da lui in precedenza sostenuta. Un editore che già nell'ottobre del 1962 viene tragicamente a mancare.

<sup>21</sup> Ada Gigli Marchetti, Introduzione, «Il Giorno». *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Atti della giornata di studi, 21 aprile 2006, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 7-8. Interessante ed esauriente al fine di creare un quadro del giornale la raccolta di Ada Gigli Marchetti, tuttavia si nota anche qui la mancata registrazione di notizie riguardanti il lavoro professionale di Maria Bellonci al quotidiano.

<sup>22</sup> Di seguito si elencano i maggiori quotidiani milanesi negli anni Cinquanta e Sessanta; si indica tra parentesi la loro data di prima pubblicazione: «Il Sole» (1865), «Il Corriere della Sera» (1876), «La Gazzetta dello Sport» (1896), «Il Corriere d'Informazione» (1945), «La Notte» (1952), «Il Giorno» (1956).

<sup>23</sup> Istat, Sommario di statistiche storiche 1926-1985, Roma, 1986, pp. 84-85 in Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, p. 73.

Sicché per un decennio Pietra, praticamente in solitudine, si ingegnerà con consumata abilità a guidare la barca fra mille secche, fino al ritorno al governo, nel giugno '72, del centro-destra, che lo estrometterà<sup>24</sup>. [...] Ci si sentiva in quegli anni parte di un processo di modernizzazione del Paese, di revisione o di riforma delle sue strutture, di aggiornamento del costume per tanti anni compresso (specie nei rapporti fra i due sessi, con subalternità femminili assurde in un Paese comunque europeo), di comportamenti sociali, di rapporti fra le classi che divenivano sempre più ceti. Con qualche prudenza – la proprietà del giornale era pur sempre di un ente di Stato e al governo c'era anzitutto la Dc – «Il Giorno» era presente, attivamente, laddove si verificavano episodi di censura<sup>25</sup>. [...] quando i Beatles sbarcano per la prima volta in Italia, tenendo un acclamato concerto al velodromo Vigorelli di Milano, è «Il Giorno» a dedicare gli spazi e i servizi più importanti (la firma principale è Natalia Aspesi)<sup>26</sup>. [...] Il fervore redazionale ha un preciso riscontro anche in tipografia. Ho frequentato costantemente [...] la tipografia per chiudere la pagina o le pagine di economia, e ne conservo un ricordo bello e vivo. I tipografi che lavorano alle pagine in quegli anni – ancora con sistemi tradizionali e però dovendo realizzare un'impaginazione molto avanzata, creativa, spesso complessa – sono tutti piuttosto politicizzati o comunque sindacalizzati (con tessere della Cgil nella stragrande maggioranza). Sono anche facili di parola, pronti alla battuta e però rapidi, professionali. Chi si dedica alla prima pagina lavora da vero artista<sup>27</sup>. [...] È vero che lo stesso Rozzoni o Murialdi, quando il giornale non ha un'apertura giudicata vivace, telefonano su in redazione chiedendo di “montare” qualche notizia economica curiosa per fare addirittura il titolone a sette colonne di prima pagina. Altre volte è una nostra, magari una mia inchiesta, ad avere l'onore dell'apertura del giornale: sulle farmacie, poche e ricche, sui porti, sulla “fame” di case. È un'altra delle diversità positive del «Giorno»: non sentirsi vincolati alla solita apertura sulla politica [...], ma puntare sulle proprie inchieste (sui medicinali, sul calcio, sulla casa, sulla mafia, ecc.) o su fatti e notizie di costume. [...] Insomma, un giornale largamente fuori dagli schemi piuttosto ingessati della stampa italiana di informazione [...]. Con un piglio diverso e divertente, ma né mieloso né evasivo. [...] Uno dei punti deboli del giornale è tuttavia la sua diffusione davvero nazionale, la quale non poggia tuttavia su di un punto di forza, su di un bacino di utenza privilegiato. Non lo è, né lo sarà mai, la città di Milano – la cui popolazione, tra l'altro, tende inesorabilmente a calare e a invecchiare – dove «Il Corriere della Sera» ha profondissime radici, anche popolari<sup>28</sup>.

Qui si anticipa con le parole di Emiliani il cambio di passo del «Giorno», con una squadra composta da Enzo Forcella, Giorgio Bocca, Umberto Segre, Paolo Spriano, Pietro Citati, Alberto Arbasino, Massimo Fabbri, Silvio Pozzani, Gianluigi Melega, «seguiti da Pasolini, Gadda, Bertolucci, Calvino, Manganeli e da altri collaboratori che il “Corriere” non invita perché innovatori»<sup>29</sup>. La linea è quella del centro-sinistra ma la strada si presenta piena di sferzate e insidie.

Marco Sassano ci inoltra nel tema delle inchieste del giornale, confermando che

fin dall'inizio i giornalisti del «Giorno» conducevano sostanzialmente due tipi di inchieste. Quelle che potremmo definire di servizio: gli alimenti, la loro sicurezza, i prezzi al mercato, il costo delle case e così via. E quelle di analisi della realtà italiana: i colletti bianchi, la nuova classe dirigente, i grandi porti del Paese, i suoi fiumi, le regioni e le città. Il tutto all'interno di un'ottica di sostegno alla strategia riformatrice del primo centrosinistra, voluto dal democristiano Aldo Moro, dai

<sup>24</sup> Vittorio Emiliani, *Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei*, cit., p. 107.

<sup>25</sup> Ivi, p. 189.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 190, 191.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 194, 195.

<sup>28</sup> Ivi, p. 196.

<sup>29</sup> Ivi, p. 152.

socialisti Nenni e Lombardi e ovviamente dal presidente dell'Eni. Un centrosinistra che guardava al futuro con speranza, senza paure<sup>30</sup>.

Occorre pertanto sottolineare che per le penne che collaboravano al quotidiano il fine era avere inchieste fresche nel cassetto da poter offrire al momento al direttore, come sembra aver fatto Maria Bellonci. La scrittrice, come sappiamo da diverse fonti, e in particolare dal volume *Come un racconto. Gli anni del premio Strega*, viaggiava molto e amava lo studio in archivio. Viene facile pensare che, probabilmente, Gaetano Baldacci e Italo Pietra seppero trovare in lei un'acuta osservatrice, come dice lei stessa in un'intervista rilasciata per «Tuttolibri» nel 1974 e trasmessa dalla Rai: «Il mio lavoro è questo [...] una ricerca minuziosissima, minuziosa, persino “spietata”, per mezzo della quale io scendo nei personaggi».

Alla fine del 1956 la pagina *Letteratura e arte nel mondo* aveva come giorno fisso di uscita il martedì e vi trovava spazio la cronaca letteraria<sup>31</sup>. Si caratterizzava come pagina della divulgazione culturale: una specie di “salotto” dove, talune volte, si prescindeva dal legame con il presente. Spesso la pagina era occupata da racconti: si trattava di uno spazio d'intrattenimento e occupava la sesta pagina del quotidiano. Gli articoli erano firmati dalle penne di Roberto e Pier Paolo De Monticelli, Marco Valsecchi, Giorgio Susini, Antonio De Falco, facenti parte del gruppo di giornalisti che furono portati al quotidiano da Angelo Rozzoni<sup>32</sup>, mentre il vicedirettore era Paolo Murialdi. Si conosce anche dalla sue parole che «la redazione è formata da giornalisti di provenienza diversa, alcuni assai brillanti [...] e in gran parte giovani: ma tutti sono uniti dal desiderio di fare qualcosa di nuovo»<sup>33</sup>. Infatti, come scrive Crainz, «uno dei punti di forza del nuovo quotidiano sta appunto nelle inchieste e nei servizi “in presa diretta” sulle trasformazioni del paese»<sup>34</sup>.

Il censimento curato da Maria Bellonci viene incitato e, se possiamo dire, stimolato da una lettera inviata da una lettrice alle pagine del «Giorno», Claudina Menegozzi, residente ad Aviano, nella provincia di Udine, la quale chiedeva di essere consigliata sulle riviste allora presenti in Italia. Allora, Maria Bellonci curava una rubrica sul quotidiano intitolata *Poltrona verde*.

In questo spazio la scrittrice si occupava di temi legati alla cultura e alla società; consultando gli esemplari conservati in biblioteca<sup>35</sup> si legge che martedì 5 gennaio 1960

<sup>30</sup> Marco Sassano, *Il giornalismo d'inchiesta*, in «Il Giorno». *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, cit., pp. 91-92.

<sup>31</sup> Solitamente occupa la p. 6 del quotidiano «Il Giorno», di seguito si elencano le uscite della rubrica *Letteratura e arte nel mondo* presenti a pagina 5 – nei numeri analizzati, ovvero dal 1° gennaio 1960 al 30 giugno 1960 –: 26 gennaio 1960; 31 maggio 1960.

<sup>32</sup> Angelo Rozzoni ebbe un passato di giornalista sportivo al «Popolo d'Italia», lavorò anche a «Il Tempo» e «La Patria».

<sup>33</sup> Paolo Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, cit., p. 145.

<sup>34</sup> Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 144.

<sup>35</sup> Maria Bellonci, *Poltrona verde*, «Il Giorno», 5 gennaio 1960, p. 6.

*Poltrona verde* è presente nella pagina 6 in un riquadro a destra (figura 1): Bellonci avvia un gioco in seguito a una lettera ricevuta da un lettore che le fa notare di consigliare quasi sempre libri di scrittori da lei conosciuti. Il gioco consisteva nell'indovinare tre libri che Bellonci stava leggendo attraverso alcuni indizi, difatti il riquadro ha per titolo *Chi li indovina li vince*; il secondo trafiletto, sempre nello stesso riquadro, *Gli anziani ingordi*, porta la protesta di un lettore catanese riguardo alla mancata presenza di autori giovani nel panorama letterario italiano. Al riguardo Bellonci scriveva:

Oggi sono frequenti i convegni di giovani intellettuali, narratori poeti e critici, e in ciò è da vedere una ansia di chiarimento che si manifesta nei modi di vita associata che sono i modi della vita moderna. Risulteranno utili? Speriamo. E' certo però che mai come ora i giovani sono apprezzati e ricercati dagli editori: giustamente; e giustamente la molta fiducia che si offre loro li rende più esposti dei loro predecessori alle prove egualmente snervanti del successo e dell'insuccesso. Gli esiti, in questi casi, sono sempre individuali<sup>36</sup>.

Questo fu il precedente terreno in cui si planterà il seme d'indagine della ricercatrice romana. Pertanto si può ritenere il censimento un atto esplorativo pubblico, di un panorama vergine e che destava interesse fra i lettori e, come descritto, anche fra gli autori. Come anticipato, consultando il volume di Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste: le riviste letterarie dal 1945 agli anni Ottanta*, edito nel 1985, si apprende della mancanza – o quantomeno della mancata citazione – del censimento che aveva un intento osservativo e classificatorio, ma non solo. Bellonci offre uno spaccato delle riviste dandone un commento. Redasse delle schede ordinate – con nomi di direttore, responsabili, collaboratori, costi, indirizzo – per poter offrire un elenco chiaro e utile ai lettori che si affacciavano all'arcipelago delle riviste. La frequenza di uscita del censimento sulle pagine del «Giorno» è di un articolo alla settimana – sempre al martedì, a partire dalla data del 22 marzo 1960 – e il riquadro compare a p. 6, in quella che, solitamente, era la pagina delle *Notizie dello sport*, ma che sarà occupata, alternativamente, da altre rubriche. La sesta pagina del «Giorno», intitolata *Letteratura e arte dal mondo*, durante gli altri giorni della settimana, è occupata da altre rubriche, quali: *Gli spettacoli*, in cui si offrono notizie sul mondo della musica, del teatro, della televisione, della radio; *I fatti della vita* che solitamente occupa tutte le prime pagine di ogni numero, descrive delle notizie di cronaca; *Le notizie dall'interno e dall'estero*.

Il 15 marzo 1960 il quotidiano anticipa in un riquadro (figura 2) la presenza dell'inchiesta che avrebbe fatto la sua prima uscita sette giorni dopo, nella stessa pagina del «Giorno». Il 22 marzo 1960 Maria Bellonci occupa quasi per intero la p. 6 con un articolo intitolato *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*. La testata è in corsivo e grassetto. Un occhietto con la sua “fototessera” in bianco e nero compare affianco al titolo in alto a sinistra: gli si dà il compito di descrivere il primato di Bellonci nella ricerca che andrà a svolgere: «Per la prima volta il censimento delle riviste letterarie italiane»<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Scritto in bianco su fondo nero, come talvolta si usa nell'occhietto.

Il primo articolo dedicato al censimento contiene un'illustrazione, un'introduzione del progetto che occuperà Bellonci e si suddivide in tre paragrafi intitolati "Il fiore all'occhiello", "Complicato labirinto" e "Le voci dei giovani"<sup>38</sup>. Al centro di questi campeggia una cornice in puntinato che recita:

Sono più di settanta e hanno una vita oscura, tenace, ma lontana dal grande pubblico. La più vecchia è nata nel 1866, le due più giovani quest'anno. Con una tiratura complessiva di 200.000 copie all'anno costituiscono, nella grande foresta delle pubblicazioni periodiche, il leggero velo protettivo della cultura umanistica italiana<sup>39</sup>.

Questa specifica è tratta dall'articolo e ha il fine di descrivere sommariamente un panorama certamente complesso e ricco della letteratura del tempo. A corredo dell'articolo, sulla destra, è stampata una mappa dell'Italia con didascalia che cita: "La geografia delle riviste letterarie: Roma e Firenze dominano", firmata da Giuseppe Valeri, disegnatore dell'equipe giornalistica (figura 3). La legenda utilizzata per indicare la quantità di riviste è descritta con piccoli ometti in giacca e cravatta (che ricordano i personaggi creati dalla matita di Armando Testa). Targhette con scritte bianche su fondi neri indicano le città di stampa e il numero romano che quantifica le stesse. L'impaginazione degli articoli, come ricorda Vittorio Emiliani, era un punto di forza del quotidiano:

Una delle qualità migliori del «Giorno» risiede, oltre che nella grafica, sempre mossa, chiara e gradevole, in una titolazione brillante, efficace, anche spiritosa. Devo dire che la direzione del giornale, Rozzoni in specie, valorizza e forma i bravi titolisti. Quante volte non mi son visto respingere, via posta pneumatica, una proposta di titolo con l'annotazione e sotto la tipica R maiuscola rozzoniana: "Questo non è un titolo", oppure, più esortativo: "Per favore mi faccia un titolo". I titolisti di qualità però nascono e, ripeto, ricevono al «Giorno» gratificazioni spesso sconosciute altrove<sup>40</sup>.

Il 29 marzo 1960, come annunciato, nella rubrica *Letteratura e arte nel mondo*, uscì il primo corposo articolo che illustra le prime quindici riviste. La grafica è essenziale: le schede si presentano in blocchetti, una di seguito all'altra e in ordine alfabetico. La prima uscita, come le seguenti, per circa tre mesi di fila, saranno collocate in riquadro. I dati all'inizio di ogni scheda riportano nell'ordine, dopo la testata, l'eventuale sottotitolo o la didascalia della rivista, la periodicità, il direttore responsabile, l'anno di nascita, eventualmente evidenziando la serie, l'editore. All'interno delle schede è presente un commento, alcune non lo presentano, e alcuni tratti distintivi che possono essere utili per una prima informazione (temi affrontati più di frequente, rubriche, filoni di interesse, i collaboratori).

<sup>38</sup> Vedi Appendice.

<sup>39</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>40</sup> *Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei*, cit., p.137.



1. Poltrona verde dell'8 marzo 1960



**70 riviste  
letterarie**  
(con 200.000  
copie all'anno)  
**non sono  
troppe?**

Maria Bellonci ha svolto un'ampia indagine sulla pubblicistica culturale italiana e ha compiuto un meticoloso censimento di tutte le testate esistenti.

Prossimamente, nella pagina letteraria, pubblicheremo i risultati e le schede di questa singolare inchiesta, la prima del genere in Italia.

2. Il riquadro uscito sulle pagine del «Giorno» il 15 marzo 1960 anticipa l'inchiesta di Maria Bellonci

Per la prima volta il censimento delle riviste letterarie italiane



MARIA BELLONI

# Le aristocratiche cenerentole della carta stampata

**PRESENTANDO** ai nostri lettori il « censimento » delle riviste letterarie che si fa qui per la prima volta in Italia, allarmato in questa forma, crediamo di rivelare, ma più in un'impertinente, un panorama linguistico al più, a forse anche al meno, l'arrivo a questa ricognizione di una delle lettere di una rivista, Claudia Marazziti di Aviano (Udine) che circa un anno fa scrisse una lettera di lusinghe e di esortazioni ai suoi colleghi di lettere e di informazione. Poiché la decisione, qualche mese fa, di una rivista grande e buona, venivano guardi, si diceva, da parte loro i lettori, cominciarono a chiedere l'indimenticabile e spesso se era un'occasione italiana, pensò che avrebbe stato interessante avere notizie da loro di tutte le riviste letterarie, ma sarebbe stato un po' complicato, se non impossibile, a causa della vastità del campo. Sarebbe stata una specie di censimento di un certo numero di riviste, ma la possibilità di una rivista, o almeno di una rivista che fosse in grado di contare fra loro e di trovare alla mente per la speranza e l'aspirazione. Il lavoro fu lungo e non senza incidenti, ma il risultato, speriamo, sarà di qualche utilità, almeno per i lettori, e per i lettori, e per i lettori, e per i lettori.

**So**no più di settanta e hanno una vita oscura, faticosa, ma lontana dal grande pubblico. La più vecchia è nata nel 1866, le due più giovani quest'anno. Con una tiratura complessiva di 200.000 copie all'anno costituiscono, nel grande formato delle pubblicazioni periodiche, il leggero velo protettivo della cultura umanistica italiana.

Nelle riviste letterarie, infatti, si è presenti per proprio privilegio, per far sentire la propria voce da una entità organica, per partecipare ad un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme. Ma il lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme. Ma il lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme.

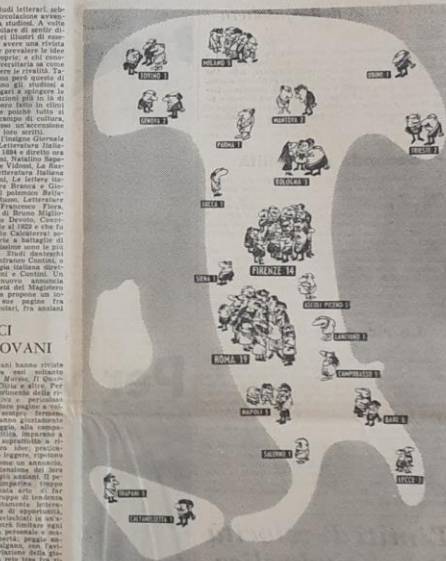
**IL FIORE ALL'OCCHIELLO**  
Sono riviste di cultura, narrativa, saggistica, filosofia, di carattere letterario, di carattere letterario, di carattere letterario, di carattere letterario. Sono riviste di cultura, narrativa, saggistica, filosofia, di carattere letterario, di carattere letterario, di carattere letterario, di carattere letterario. Sono riviste di cultura, narrativa, saggistica, filosofia, di carattere letterario, di carattere letterario, di carattere letterario, di carattere letterario.

che di poesia, di saggi, di romanzi, di saggi, di romanzi, di saggi, di romanzi. Ma il lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme. Ma il lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme.

**LE VOCI DEI GIOVANI**  
Anche i giovani hanno riviste letterarie, che sono, per lo più, riviste di cultura, di cultura, di cultura, di cultura. Sono riviste di cultura, di cultura, di cultura, di cultura. Sono riviste di cultura, di cultura, di cultura, di cultura.

che di poesia, di saggi, di romanzi, di saggi, di romanzi, di saggi, di romanzi. Ma il lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme. Ma il lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme, di un lavoro di insieme.

**LA POLEMICA SULLA BIENNALE Non tutti gli « astrattisti » sono astratti**  
di MARCO VALERIO  
La Biennale di Venezia, con la sua mostra di arte astratta, ha suscitato una polemica che ha coinvolto non solo i critici, ma anche gli artisti stessi. Si discute di astrattismo, di astrattisti, di astratti. Ma non tutti gli « astrattisti » sono astratti. Alcuni di loro sono ancora molto vicini alla realtà, alla vita, alla cultura.



La geografia delle riviste letterarie: Roma e Firenze dominano.

## L'INVASIONE DEI PESCIGATTO

**MONIQUE LANGE - « Il pescigatto »**  
Un libro di poesie di Monique Lange, edito da Bompiani. Le poesie sono brevi, incisive, e toccano temi di amore, di vita, di morte. La scrittura è fluida e moderna.



Monique Lange

## Epidemia a bordo

**RAFFAELLA BRUNETTI - « La nave »**  
Un romanzo di Raffaella Brunetti, edito da Bompiani. La storia si svolge sulla nave di un mercante, dove si manifesta un'epidemia misteriosa. Il romanzo è avvincente e ben scritto.



Raffaella Brunetti

**Montherlant fra gli immortali**  
La rivista « L'Espresso » dedica un numero speciale a Montherlant, celebrandone il centenario. L'articolo analizza la sua opera e il suo ruolo nella cultura francese.

## Proteste contro il romanesco

**P**roteste contro il romanesco, il dialetto di Roma. Molti critici e intellettuali si sono opposti all'uso del dialetto nella letteratura e nella cultura di massa.



Moravia e Pasolini durante la conferenza

**MARTELLI** prossimo indiano la pubblicazione della schiera di tutte le riviste letterarie italiane.

**ESCE IL 30 MARZO MEZZO SECOLO**  
VALLECCHI EDITORE

3. Il primo articolo che introduce il censimento nella pagina Letteratura e arte nel mondo del 22 marzo 1960

## 2 La mappatura del censimento

Al fine di preparare il censimento delle riviste letterarie che Maria Bellonci curò per le pagine del quotidiano «Il Giorno», la scrittrice si mise in contatto con diversi giornalisti, scrittori, editori. Queste corrispondenze sono conservate nel Carteggio Bellonci che, attualmente, si trova presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. In particolare, le corrispondenze riguardavano per la maggioranza dei casi i direttori e i segretari delle redazioni, in alcune lettere la ricercatrice si confrontò con i collaboratori alla rivista. Nelle prossime pagine saranno descritte le corrispondenze ricevute da Bellonci; queste lettere interessano il periodo compreso a partire dal marzo 1959 fino al giugno 1960. Relativamente al 1959 sono presenti quarantasette lettere inviate da persone tra direttori di riviste, segretari di redazioni e collaboratori<sup>41</sup>. All'interno delle corrispondenze si presume fossero contenuti i dati necessari a Maria Bellonci al fine di confezionare le schede delle riviste. In alcuni casi<sup>42</sup> le lettere furono accompagnate da allegati che verosimilmente si possono credere nella natura di fascicolo di rivista.

Inoltre, prima dell'analisi delle corrispondenze ricevute da Bellonci in rapporto al censimento, si ritiene opportuno specificare quante e quali riviste furono inserite nel censimento nonostante nel carteggio non siano presenti comunicazioni che le riguardano. Le riviste sono venti e sono le seguenti: «L'albero», «Ana eccetera», «Botteghe Oscure», «Choc!», «Cultura e società», «Galleria», «Giornale storico della letteratura italiana», «L'Italia che scrive», «Letteratura», «Lettere emiliane», «Lingua nostra», «Marsia», «Narrativa», «Paragone», «Presenza», «Quartiere», «Rinascimento», «Studi danteschi», «Tempo di letteratura», «Zagaglia».

Il primo scambio epistolare riguardante il censimento avvenne nel marzo 1959 con una lettera a Roberto De Monticelli (1919-1987), giornalista del «Giorno». Durante quell'anno Maria Bellonci e il giornalista si scrissero in tutto tre lettere – a marzo, giugno e ottobre 1959 –, presumibilmente per introdurre il progetto, monitorare lo sviluppo e infine recapitare le schede dettagliate delle riviste, che fino a quel momento aveva ricevuto e raccolto, alla redazione del giornale. Le schede sarebbero state i cardini degli articoli di Bellonci che videro l'uscita alla p. 6 e delle riflessioni intorno alla letteratura riguardo al tema delle riviste letterarie.

Successivamente, nel mese di maggio, vi furono due contatti con due direttori di Bari. Il primo fu, come anticipato, Domenico Triggiani, direttore assieme a Napoleone Bartùli, della rivista «Polemica»; il secondo fu Gino Spinelli de' Santelena<sup>43</sup>, della rivista

<sup>41</sup> Si rimanda al regesto contenuto in Appendice per una più agevole consultazione delle corrispondenze.

<sup>42</sup> Indicati nel regesto in Appendice.

<sup>43</sup> Gino Spinelli de' Santelena fu poeta e scrittore, nato a Bari nel 1905, fu scrittore autodidatta. Fondò e diresse «Levante» (1932) e «Pensiero ed Arte» (1945). Collaborò a riviste e giornali italiani ed esteri. Viene descritto come prosatore dannunziano e inserito nella letteratura di regime, assieme ad altri scrittori, come Giuseppe Lembo, Vincenzo Capruzzi e Vanda Gorjux Bruschi, nello studio di Ettore Catalano, *Letteratura*,

«Pensiero ed Arte». Entrambe le riviste dedicavano ampio spazio alle tematiche artistiche.

Nel mese di giugno ricevette informazioni dalle redazioni appartenenti a sette città diverse: Campobasso, Trieste, Udine, Parma, Mantova, Roma e Milano. In particolare, da quest'ultima città arrivano le adesioni al censimento da parte di Luciano Anceschi<sup>44</sup>, direttore della rivista «il verri» e collaboratore di altre riviste censite da Maria Bellonci<sup>45</sup>. Si può osservare come le ricerche iniziali di informazioni sulle riviste, non passarono primariamente attraverso il criterio geografico, ma attraverso altri canali. Verosimilmente quello tematico, se si osserva che le prime corrispondenze furono effettuate con direttori di riviste non esclusivamente letterarie, aperte alle altre arti, e più specificamente culturali. Si può ragionevolmente pensare che Bellonci desiderasse avere un ampio panorama delle riviste e prediligesse un'indagine ad ampio raggio – indistintamente – su riviste presenti nelle grandi città e in provincia, al sud e al nord.

Nel mese di luglio vi furono tre corrispondenze, in una di queste ricevette dalla redazione della rivista «il verri» un allegato.

In settembre la corrispondenza si fece più fitta: nel giro di un mese si contano sedici lettere, come nei mesi precedenti, da testate editte da nord a sud Italia. È presente una lettera di Mario Petrini, segretario di redazione della rivista «Belfagor» di Firenze e una lettera di Antonio Baldini, per la rivista «Nuova Antologia». Baldini fu giornalista e fondatore nell'aprile 1919, assieme ad Emilio Cecchi e Vincenzo Cardarelli della rivista «La Ronda», che chiuse nel dicembre 1923; egli era caporedattore della rivista «Nuova Antologia» di Firenze, fondata nel 1866, e collaboratore di altre riviste presenti nel censimento: «L'Approdo letterario», «La Carovana» e «Rassegna delle lettere e arti d'Italia». Pertanto, il contributo che offrì a Bellonci nel censimento sarà stato senz'altro rilevante. Successivamente Bellonci contattò altre tre riviste presenti a Roma.

La scrittrice ricevette una lettera da Alberto Carocci, direttore, insieme ad Alberto Moravia, della rivista «Nuovi Argomenti» e da Rino Dal Sasso, redattore della rivista romana «Il Contemporaneo».

In questo periodo è presente una corrispondenza con la casa editrice Sansoni e con riviste presenti a Bologna, Torino, Firenze e Trieste. Fra queste si segnalano le lettere ricevute da Maria Bellonci e provenienti da Nicola Matteucci, direttore e redattore della riedizione della rivista «il Mulino» di Bologna; una lettera da Leone Piccioni, redattore della rivista torinese «L'Approdo letterario» e da Mario Saccenti, segretario di redazione della rivista «Convivium» di Bologna. Inoltre, in questo mese è presente la prima delle due lettere tra la scrittrice e Giuseppe Favati, segretario di redazione della rivista «Il Ponte» di Firenze. Gli ultimi mesi dell'anno si caratterizzano per la numerosa corrispondenza rivolta soprattutto alle redazioni di riviste presenti nelle grandi città: Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino. Nel carteggio è presente una lettera di Ignazio Silone, direttore, insieme a

---

*poesia, teatro a Bari a Bari negli anni '30: un profilo di un consumo minore in Bari anni '30 e '40*, Levante, Bari 2001, p. 57.

<sup>44</sup> Con Luciano Anceschi vi furono due lettere di cui una di queste con allegato.

<sup>45</sup> «L'albero», «Letteratura» e «Il presente».

Nicola Chiaramonte, della rivista «Tempo Presente» di Roma; Bellonci si scrisse nuovamente con la casa editrice Sansoni per avere notizie riguardanti la rivista «I problemi di Ulisse». Ricevette una lettera da Maria Teresa Cristofano, direttrice della rivista napoletana «Nostro tempo» che Bellonci definì «minore»<sup>46</sup>: il risultato fu, infatti, una scheda asciutta, costituita da poche righe. Contattò successivamente Vittore Branca, fondatore insieme a Giovanni Getto della rivista «Le lettere italiane» di Roma. Egli collaborò altresì alle riviste «Convivium» e «L'Italia che scrive», tuttavia in quella lettera inviò a Bellonci un allegato/fascicolo della rivista romana. Si riscriverà per la seconda volta con Giuseppe Favati per «Il Ponte» e nuovamente con Roberto De Monticelli della redazione. Infine, un'ultima lettera con Sansoni, casa editrice madre di diverse riviste.

Sul finire dell'anno scrisse a Vincenzo Cappelletti, direttore della rivista «Il veltro» di Roma; a Elio Vittorini, scrittore e direttore assieme a Italo Calvino della rivista di Torino «il menabò» e collaboratore all'«Europa letteraria» rivista di Roma. Il commento che ne uscì era di quattro righe, relativamente breve. Inoltre, intrattenne contatti con Pier Paolo Pasolini, direttore e redattore della prima serie di «Officina», rivista di Bologna. Pasolini collaborò alle riviste «Botteghe Oscure», «Nuova Corrente», «Poesia nuova»; in questa lettera vi furono contatti per la rivista bolognese, nonostante ciò, le informazioni che ottenne le fecero definire Pasolini come il poeta più presente all'interno delle riviste letterarie del tempo.

Si dà nota che tre riviste che inviarono i loro dati a Maria Bellonci – «La Lettura del Medico», «La Ciurma» e «Le lettere italiane» – non furono inserite nel censimento.

Nel 1960 le furono spedite ventisette lettere da parte di diversi direttori e collaboratori di testate. Di numero inferiore rispetto all'anno precedente.

In gennaio si trova una lettera con Giovanni Chiocca, un enigmista che firmava i suoi lavori con lo pseudonimo Stelio e che fu redattore della rivista «Fiamma perenne», periodico mensile di enigmi a premio che dal 1932 era edito da Bojardo (Romeo Bertolini) e Picchio. Il direttore responsabile della rivista fu inizialmente Cesare Bordi – detto *Pinocchio* – e la redazione di Bojardo, successivamente direzione e redazione passarono nel 1946 a Stelio. La rivista «Fiamma perenne» non fu inserita nella lista del censimento.

In febbraio ricevette lettere da Cesare Questa, noto latinista e filologo classico, al fine di inserire la romana «Rivista di cultura classica e medievale» all'interno del censimento. Si trova in archivio una lettera di Luisa Lanzillotta, traduttrice dal latino del *Siderus Nuncius* di Galileo Galilei per la casa editrice Ricciardi e saltuaria collaboratrice della rivista «Letterature moderne»: intercorse una comunicazione con Maria Bellonci per la «Rivista di varia umanità», che nel censimento venne inserita nella nuova edizione della rivista, di Verona, di «Nuova rivista di varia umanità». Nell'ultima settimana di febbraio si scrissero, per la prima volta con Marcello Vettori del quotidiano «Il Giorno», e successivamente ebbero un'altra comunicazione. Vettori dirigeva la S.A.E.T. – Società

---

<sup>46</sup> Così Maria Bellonci definisce la rivista all'interno del primo articolo di presentazione del censimento delle riviste italiane uscito alla p. 6 del «Giorno» del 22 marzo 1960.

anonima editrice poligrafica – assieme a Umberto Guadagno, direttore del «Corriere di Sicilia» e della «Voce Adriatica»<sup>47</sup>.

All'inizio di marzo Bellonci ricevette notizie dalle redazioni di Firenze, Genova, Milano. Al fine di inserire la rivista «Il paradosso» di Milano, Bellonci ricevette due lettere da Ettore Adalberto Albertoni, la prima a marzo e la seconda a maggio. Albertoni era il direttore della rivista, a cui si dedicò tra maggio e agosto del 1962, era un politologo e la sua direzione fu quella di dare un taglio più giovanile e culturale, pur trattando di tematiche politiche.

Francesco Flora scrisse a Maria Bellonci e inviò più di un allegato riguardante la rivista «Letterature moderne» di cui era collaboratore, Bellonci la definirà una tra le «riviste aperte a battaglie di cultura». «Letterature moderne» aveva la sede di redazione a Bologna (fu fondata a Milano nel 1950) e Flora collaborava ad altre numerose riviste e alcune di queste compaiono nel censimento di Maria Bellonci: scrisse su «Ausonia», «Dimensioni», «Il Giornale dei poeti», «L'osservatore politico letterario», «Polemica», «Realtà». Si può ragionevolmente ipotizzare un importante contributo – come nel caso di Baldini e Anceschi – alla costruzione delle relative schede delle riviste succitate, per le competenze e soprattutto per le conoscenze che Flora aveva, in quanto critico e storico di formazione crociana.

I mesi di marzo e aprile del 1960 videro un aumento della corrispondenza e dei contatti tra Maria Bellonci e le redazioni delle riviste per un evidente approssimarsi del momento della pubblicazione: Bellonci cercò di recuperare tutte le notizie possibili e necessarie per compilare delle schede descrittive e un commento di chiusa per la maggior parte delle schede. Nell'ultima settimana di marzo contattò Remo Bittasi, colui che molto probabilmente comunicò informazioni riguardanti una o più riviste editte, come Bellonci fece nell'ottobre 1959, dalla casa editrice Sansoni.

La scrittrice ebbe informazioni dal direttore del «Giornale storico della letteratura italiana» Mario Fubini, assieme a Natalino Sapegno e Giuseppe Vidossi, definito dalla scrittrice successivamente «insigne»; Fubini era anche collaboratore di «Pagine istriane» e della milanese «Letterature moderne». Infine, fu intrattenuta una lettera con Mario Vecchioni, scrittore che curava la redazione della rivista pescarese «Incontri», rivista di arte e cultura delle Edizioni Aternine. Bellonci non inserirà quest'ultima rivista nel censimento.

Ad aprile recuperò dati e allegati dalle redazioni di riviste di Trieste, Milano e Roma. Maria Bellonci ricevette una seconda lettera da parte di Maria Teresa Cristofano, riguardante l'attività letteraria della scrittrice sulla rivista «Nostro tempo». Inoltre, ricevette informazioni dalle redazioni della rivista di Roma «Il Caffè» da parte del direttore Giambattista Vicari.

È importante ricordare che la scrittrice, dopo le uscite dei primi articoli del censimento, dal mese di aprile al mese di giugno, ricevette altre lettere, in particolare da otto redazioni.

---

<sup>47</sup> La «Voce Adriatica» nacque nel 1944, dopo la cessazione delle stampe avvenuta con la seconda guerra mondiale, e acquisì la funzione di giornale di informazione locale. Nel 1971 «Voce Adriatica» riassumerà la denominazione di «Corriere Adriatico».

Nel dettaglio furono cinque lettere di riviste: tre lettere appartenenti a città minori – Bergamo, Cosenza, San Michele di Pagana – e tre corrispondenze da riviste di grandi città – Bologna, Milano, Roma. In particolare, ebbe informazioni da Renato Majolo, direttore della rivista «Rassegna delle lettere e delle arti d'Italia» di Bergamo, di cui Bellonci compilerà un commento asciutto e poco descrittivo; si segnala inoltre la corrispondenza, fra queste, con Ruggero Orfei direttore della milanese «Vita e pensiero».

Analizzando il regesto delle corrispondenze si può notare l'assenza di corrispondenza riguardante la rivista «Il letterato» di Cosenza e l'unica rivista contattata per l'anno 1960 e non inserita nel censimento fu «Incontri».

## 2.1 Le riviste delle grandi città

Esaminando il carteggio tra Maria Bellonci e le redazioni delle riviste si può proporre una suddivisione per grandi città e centri minori. In verità la scrittrice prova a descrivere qualità e regionalità della materia della sua ricerca, sin dalla prima uscita del censimento sulle pagine del «Giorno»:

Sono riviste di cultura narrativa, saggistica, poesia; si stampano dal nord al sud d'Italia; sulla loro topografia possiamo fare un poco di statistica tutta inedita. Roma è la città che offre il maggior numero di riviste letterarie: diciannove. Proporzionalmente però al numero degli abitanti Firenze supera di gran lunga Roma con le sue quattordici riviste. Vengono poi: Milano e Napoli con cinque riviste, Bari, Lecce, Bologna e Torino con tre; Trieste, Mantova e Genova con due; Campobasso, Udine, Parma, Siena, Lucca, Caltanissetta, Trapani, Ascoli Piceno, Lanciano e Salerno con una. Non risulta che esistano riviste letterarie in città come Venezia, Palermo, Catania, Perugia, Verona e altre. Intere province ne sembrano sprovviste, come l'Umbria, la Calabria e la Lucania.<sup>48</sup>

A partire da questo quadro d'insieme si deve ridare una panoramica più chiara della situazione letteraria italiana nell'ambito di quel prodotto letterario che la ricercatrice definì “fiore all'occhiello” della letteratura contemporanea tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta. Si esamineranno i rapporti tra Bellonci e gli interlocutori delle più note riviste letterarie a partire dalle grandi città e l'ordine che si terrà sarà quello alfabetico.

Bari è la città da cui Maria Bellonci iniziò a indagare tramite le notizie inviate dalle redazioni delle riviste «Clizia», «Pensiero e Arte» e «Polemica».

A Bologna avevano sede le redazioni di cinque riviste presenti nel censimento: «Convivium», «il Mulino», «Letterature moderne», «Officina», «Segnacolo». Il periodico «il Mulino» fu inserito nel nutrito gruppo delle riviste regionali<sup>49</sup> e degno di nota, poiché per Bellonci esaminava «i problemi reali della nostra società» cercando «di

<sup>48</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, «Il Giorno», cit.

<sup>49</sup> Sarà affiancata da «Palatina» di Parma.

contribuire ad un rinnovamento della cultura politica italiana»<sup>50</sup>. Sulla rivista «Letterature moderne» scrisse nel commento alla scheda: «sopra una rigorosa filologia e un rigoroso metodo estetico, di là dal mero impressionismo, istituire una sintesi critica»<sup>51</sup> e la include nelle riviste aperte a una battaglia di tipo culturale, come «Convivium». Gli allegati che Francesco Flora inviò a Bellonci, al fine di descrivere nel migliore dei modi la sua rivista, furono più di uno: si presume che ci fosse una conoscenza maggiore tra Flora e Bellonci, in quanto Flora collaborò dalla metà degli anni Venti con la redazione de «Il Giornale d'Italia», quotidiano dove lavorò Goffredo Bellonci. Si deve ricordare che Flora occupò un posto rilevante all'interno della storia della letteratura e della critica del tempo: oltre a rivestire un ruolo di scrittore, di critico letterario, di partigiano – che rifiutò un seggio all'interno dell'Accademia d'Italia e alla cattedra di letteratura italiana presso l'università di Pavia per evitare di prendere la tessera fascista – e che nel 1943 avviò a Milano la nuova serie del «Saggiatore» e di «Letterature moderne. Rivista di varia umanità». Successivamente affidò a Carlo Cordié le sorti della rivista poiché, sopravvenuta l'occupazione tedesca e instaurata la repubblica di Salò, fu costretto ad un'avventurosa fuga verso Napoli.

Maria Bellonci specifica il direttore e i redattori della prima e della seconda serie della giovane rivista «Officina», definendone gli obiettivi di rivista specializzata in poesia che attuava una «polemica contro la letteratura del Novecento, specie contro la poetica dell'ermetismo e della «prosa d'arte», implicante una posizione politica e reazionaria»<sup>52</sup>. La città di Firenze nel 1960 contava numerose riviste; Bellonci ne selezionò quattordici: «Belfagor», «Cinzia», «Letteratura», «Lingua nostra», «Nuova Antologia», «Paragone», «Il Ponte», «I problemi di Ulisse», «Quartiere», «La rassegna della letteratura italiana», «Realismo lirico», «Rinascimento», «Rivista di letterature moderne e comparate», «Studi danteschi», «Studi di filologia italiana», «L'ultima».

«Belfagor» inserita anch'essa nel gruppo delle riviste che portavano avanti una battaglia sulla cultura, viene descritta da Bellonci come un periodico «di critica e storia letteraria, storia, storia della filosofia, dell'arte, talvolta filologia classica: inoltre gli argomenti di attualità, nel campo etico-politico, seguendo in ogni campo lo storicismo più rigoroso»<sup>53</sup>. «Letteratura» fu fondata nel 1937 a Firenze e venne illustrata dalla ricercatrice come una rivista che «prosegue da oltre venti anni nell'affermazione di una cultura critica e creativa interessata a tutte le manifestazioni artistiche, in un piano di chiaro rigore, nell'ambito di una assoluta libertà culturale»: si sottolinea il lavoro serio e denso del periodico che negli anni del censimento aveva trovato sede a Roma e aveva come collaboratori Ungaretti, De Libero, Ferrata, Betocchi, Piccioni, Paci, Schiaffini, Bigongiari, Bodini, Angioletti, Bo, Bellonci, Bertolucci, Manzini, Montale, Petroni, Tecchi, Accrocca, Getto, Silori.

«Lingua nostra» di Bruno Migliorini viene collocata da Maria Bellonci nel gruppo delle riviste «storiche», specificando nella scheda il programma volto «allo studio dei problemi

<sup>50</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 26 aprile 1960, p. 6.

<sup>51</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 19 aprile 1960, p. 6.

<sup>52</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 3 maggio 1960, p. 6.

<sup>53</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 29 marzo 1960, p. 6.



della lingua italiana dai vari punti di vista secondo i quali essa può essere considerata: storica, descrittiva, e normativa»<sup>54</sup>.

La rivista «Nuova Antologia» è la più antica delle riviste letterarie italiane tanto che Bellonci la definisce «decana delle riviste» e intrattenne con il direttore Antonio Baldini diverse lettere per focalizzare il suo periodico e, si presume, altri a cui egli collaborava, sottolineando in modo asciutto, nel commento alla scheda, che il «programma della “Nuova Antologia” fu e resta quello della divulgazione ad alto livello della cultura letteraria, artistica e scientifica»<sup>55</sup>.

«Paragone», fondata nel 1950, viene definita dalla Bellonci come una rivista che si avventura alla ricerca di nuovi scrittori per un prodotto dedicato all’arte e alla letteratura, a numeri alternati; e ancora in commento alla scheda: «la sezione letteratura, a cura di Anna Banti, scrittrice e critico letterario, presenta le voci più vive della letteratura contemporanea, pubblicando lavori inediti degli scrittori più noti e scoprendo nuove vocazioni letterarie»<sup>56</sup>.

In questa contingenza, occorre ricordare che Maria Bellonci e Anna Banti – all’anagrafe Lucia Lopresti<sup>57</sup> – si conoscevano personalmente e strinsero per un certo periodo una sincera amicizia. Nel 1937, all’età di quarantadue anni, Banti iniziò ufficialmente il percorso di narratrice con il romanzo *Itinerario di Paolina*, Banti rappresentava all’interno del panorama culturale e sociale una figura di donna d’eccezione. Un’eccezione rispetto alla norma perché scrittrice, perché donna libera intellettualmente, non vincolata da necessità quotidiane quali la cura dei figli o l’obbligo di un lavoro stipendiato, e che la portò a pubblicare nel 1947 per Rizzoli il romanzo *Artemisia*.

Dalla biografia ricostruita da Fausta Garavini si apprende che l’amicizia tra la scrittrice romana e Banti possa risalire a un periodo precedente all’uscita del romanzo e, più precisamente, nel novembre del 1945, in seguito all’ospitalità che i Bellonci offrirono a Banti nella loro casa romana. Tuttavia, i primi contatti telefonici ed epistolari fra le due donne possono essere ricondotti al 1939, anno di trasferimento dei Longhi a Firenze. Anna Banti chiama Bellonci affettuosamente Mariolina e le telefonate fra di loro erano quotidiane, soprattutto in occasioni delicate e stravolgenti come i problemi di nevrosi di cui Banti fu afflitta dal 1936 e le angosce della guerra. Anche Gabriella Leto conferma, nella cronologia ricostruita di Bellonci per Mondadori, la sua amicizia con Banti e risalendo al *Piccolo libro delle confessioni segrete* – che Bellonci scriverà dal 1936 – si trova la notizia di una depressione – che Bellonci curerà negli anni – e di momenti di crisi e di messa in discussione con le amiche Manzini e Banti, di cui scriverà nel marzo 1945:

<sup>54</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 26 aprile 1960, p. 6.

<sup>55</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 3 maggio 1960, p. 6.

<sup>56</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 10 maggio 1960, p. 6.

<sup>57</sup> Lopresti era nata nel 1895 a Firenze da una famiglia di ascendenze calabro-piemontesi. All’università aveva studiato storia dell’arte e si era laureata con una tesi su Marco Boschini, scrittore d’arte del secolo XVII. Dopo il matrimonio con Roberto Longhi (1890-1970), la sua carriera di studiosa e di critica prese un’altra strada e abbandonata la storia dell’arte, sua originaria passione, approdò alla narrativa e diventò Anna Banti, prendendo il nome da una parente della famiglia della madre.

L'unica cosa vera è il risultato che si raggiunge col proprio lavoro. Per esempio, io capisco che Gianna (e forse anche Lucia con tutto il bene che mi vuole), vorrebbero limitarmi a un genere perché, limitata, io non possa apparire in altri campi. Anche il romanzo vorrebbero che fosse "biografico". Così disse Gianna e rimase con un poco di dispetto quando io parlai di pura fantasia. Ebbene, questo romanzo si scriva: con attenzione e pazienza, studiando ogni periodo: con fatica<sup>58</sup>.

Successivamente, dal 1949, Banti si trovò a presiedere alla sezione locale del Pen Club Italiano a Firenze, di cui Bellonci era vicepresidente dal 1948, organizzando le riunioni al Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi. L'amicizia tra le due donne attraversò diversi momenti ed era vivace: lo testimoniano diverse fonti – Garavini, Desideri, Livi, solo per citarne alcune – compresa la stessa Bellonci in *Pubblici segreti* edito nel 1965. Infatti, la scrittrice offre un acuto ritratto di Banti di cui si riportano due frammenti; il primo relativo al luglio 1960, quando Bellonci è nella casa fiorentina dei Longhi; scriverà:

A colpi come di nuotatrice di campionato, sicuri e rapidi Anna Banti procede nella sua giornata come nella vita. Da poco è stata trasmessa la sua Corte Savella alla radio; e Artemisia Gentileschi ha parlato con la voce di Fulvia Mammi nella quale riconoscevamo se non la voce, almeno l'accento sommosso e poetico di lei, Artemisia, l'autrice stessa. Mentre Anna-Lucia telefona, scrive, sfoglia un libro, si fa lavare i capelli, dispone sagacemente la vita di coloro che dipendono da lei, scendo nello studio di Longhi per una ricerca iconografica necessaria ad un mio lavoro<sup>59</sup>.

Nel gennaio del 1964 riguardo alla sua formazione e alla sua tempra, scriverà:

Non ci sarebbe nemmeno da dirlo tanto i suoi libri lo dimostrano: la formazione di Anna Banti è culturale. [...] Di certo la Banti è la scrittrice che ha condotto in Italia la polemica più coraggiosa sulla disparità fondamentale che la società impone alle donne, rischiando persino di essere considerata un tipo di superiore suffragetta<sup>60</sup>.

L'amica delinea una figura decisa, forte e fa una generosa descrizione dei meriti letterari che sia lei sia altri scrittori contemporanei le tributavano. In questa occorrenza, si può inscrivere brevemente il legame personale a una motivazione più generale, certamente legata al contesto storico e culturale che le due donne attraversavano, su binari paralleli. Si vuole sottolineare, vale a dire, che ciò che legava le due scrittrici sono i temi, in quanto Bellonci, come Banti, affrontava nei suoi testi – narrativi, giornalistici, radiofonici – diverse figure di donne, prevalentemente donne realmente esistite nella storia italiana e portando all'attenzione dei lettori la condizione della donna contemporanea, analizzando le scrittrici del passato e le coeve, traducendo e recensendo i testi di colleghe straniere, scardinando consuetudini che nel panorama letterario italiano degli anni Sessanta stentavano a sciogliersi.

Questo impegno va contestualizzato, senza dimenticare il peso morale dell'utilizzo di precisi temi da parte di entrambe, poiché ricondurre la narrativa prodotta dalle donne,

<sup>58</sup> Maria Bellonci, *Opere*, cit., vol. I, p. LXXXIX.

<sup>59</sup> Maria Bellonci, *Pubblici segreti*, Mondadori, Milano 1989, vol. I, p. 260.

<sup>60</sup> Ivi, p. 482.

come scrive Elio Gioanola, sotto l'«insegna della letteratura femminista» significa mortificarle, categorizzando frettolosamente le loro opere in un genere, in quanto

la donna è qui simbolo di una condizione esistenziale del tutto analoga [...] sul piano “razziale”, dalla figura dell'ebreo, tanto significativamente presente nella letteratura del decadentismo europeo; che la letteratura sia in larga parte letteratura fatta da donne e da ebrei non è certo dovuto al caso: come vittime di un'emarginazione variamente crudele hanno avvertito con esasperata sensibilità il destino di alienazione e di smarrimento dell'uomo contemporaneo<sup>61</sup>.

Inoltre, come afferma Angela Franchella, Banti «dava una grande importanza al lavoro, nella convinzione che il primo obiettivo da raggiungere» per una donna «fosse l'autonomia economica»<sup>62</sup>. Si deve senza dubbio prendere nota del contesto storico sociale, infatti dopo il 1960, e soprattutto dopo il 1968-'69, le vicende in cui le donne furono implicate sia come soggetti politici sia come fattori di elaborazione volsero in maniera assolutamente più significativa rispetto alla tradizione: l'autonomia femminile si allargò, espandendosi in una serie di movimenti che superavano la fase storica dell'“emancipazionismo” verso una richiesta e un'acquisizione di diritti. Le opere di Banti e Bellonci hanno un denominatore comune che le lega e Alberto Asor Rosa nel suo volume lo spiega perfettamente: «C'è [...] uno scatto identitario, una specie di riconoscimento reciproco, che è, al tempo stesso, autoriconoscimento, un passaggio interiore ma anche civile, che s'intravede in molte di queste scrittrici e nelle tematiche e forme delle loro opere»<sup>63</sup>; non stupisce pertanto se i temi e i metodi narrativi portarono Anna Banti a vincere il Premio Strega nel 1962 con il romanzo *Le mosche d'oro*. Tuttavia, la scrittrice non amava il Premio Strega, anzi preferiva evitarlo, come scrisse in una lettera nel 1964: «Il premio Strega? Se mi facessero scegliere fra una settimana di cella e la presenza a Villa Giulia sceglierei la gattabuia. Quest'anno, poi con quella pletora di artisti, mi si rizzano i capelli»<sup>64</sup>.

In aggiunta, si ricorda che Banti lavorò a lungo come traduttrice, oltre che come editor e scout di giovani talenti letterari per «Paragone». Al riguardo sono di aiuto le parole di Giuseppe Leonelli che introduce in maniera precisa il suo ruolo all'interno della rivista; infatti la scrittrice era

di cultura letteraria e figurativa raffinatissima, capace di esprimersi nella lingua dei classici, la Banti coltivava un genuino interesse critico per le opere degli altri scrittori, anche esordienti. Di fronte alle novità librarie, il suo gusto letterario, registrato su parametri altissimi, ma sempre fresco e agile, si mobilitava e entrava in campo, fino a spingersi a pochi centimetri dall'opera in esame<sup>65</sup>.

<sup>61</sup> Elio Gioanola, *Storia letteraria del Novecento in Italia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1975, p. 239.

<sup>62</sup> Angela Franchella, *Anna Banti, tra il silenzio e il “grido”*, Cicorivolta, Massa Carrara 2014, p. 32.

<sup>63</sup> Alberto Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana*, vol.3, Einaudi, Torino 2009, p. 520.

<sup>64</sup> Anna Banti, *Romanzi e racconti*, a cura di Fausta Garavini e Laura Desideri, Mondadori, Milano 2013, p. CXXXVIII.

<sup>65</sup> Giuseppe Leonelli, *La critica letteraria in Italia (1954-1994)*, Garzanti, Milano 1994, p. 162.

La rivista «Paragone» nasceva dalla convinzione che la critica d'arte e la critica letteraria fossero assolutamente paritetiche e che esse non dovessero andare avanti fiancheggiandosi, ma compenetrandosi.

Grazia Livi, amica di Anna Banti, ci offre un personale, e a volte disamorato, spaccato della scrittrice descrivendo alcune caratteristiche della sua personalità:

Quando penso agli incontri con lei – ormai ero già laureata, si era alla fine degli anni Cinquanta – penso subito a due parole che indicano una misura e uno spazio: basso e alto. [...] Sono in una camera-studio. No, sono in una torre, una torre d'avorio. La grande scrittrice, in quegli anni, non è immaginabile altrove. Attorno – penso anche a Gianna Manzini, a Paola Masino, a Maria Bellonci – non possono che esserci fitti libri in scansie ordinate, quadri, tendaggi, mobili di pregio, tappeti persiani. La sua qualità principale è la “distanza della donna comune”. Ma vi sono anche altre distanze: dalla vita domestica di cui non sa assolutamente nulla e che ha delegato ad altri, dalla maternità mai pensata come fine né come completamento, dalle chiacchiere dei salotti mondani, dall'uomo a cui è legata e di cui non porta il nome. Al suo posto c'è un pseudonimo, ossia un'altra identità che solo mascherandosi crea, e solo creando si sottrae a due prigioni: quella dell'origine e quella del matrimonio. Una identità fiera della propria liberazione. Fiera delle donne che ha vendicato tramite le pene sue, divenute arte: identificazione dopo identificazione. La sfida: “Vedranno chi è Artemisia”, lanciata in quel romanzo nel '47, è anche la rivelazione di una modalità di rapporto con gli altri. Sta per “Vedranno chi è Anna Banti”. I critici più importanti – quando la conobbi – l'avevano visto. Infatti, per il suo stile, avevano usato a volte, *mirabile e sovrano*: e per il suo atteggiamento da romanziera avevano usato attributi piuttosto aggressivi: strenua, impervia, imperiosa, perentoria, aspra, autoritaria, animosa, irruenta. Oppure, nelle recensioni, avevano usato l'appellativo “signora”, invece del nome di battesimo. Come Eugenio Montale, parlando di *Allarme sul lago*, nel 1955, sul «Corriere della Sera»: “A chiedere pietà per le tre povere donne procede già abbastanza l'arte della signora Banti, in gran progresso in quanto a tecnica, misura di narrazione e capacità di farsi leggere”. Quale critico avrebbe osato scrivere: il signor Gadda, il signor Landolfi? Quel “signora”, che sembra un atto di omaggio, come togliersi il cappello, era ben diverso del rispettoso Mrs. inglese. Era, in verità, il segno di una trattenuta ironia, d'una condescendenza verso chi, appartenendo al cosiddetto sesso debole, s'era guadagnato, con una specie di forzatura, il diritto a un trattamento alla pari. [...] Anna Banti non si svelava mai. Questo, a dire il vero, mi pesò. Tentai a più riprese di avvicinarla a me, nonostante le differenze. [...] No, lei offriva scritti, offriva eventualmente capolavori, ma non voleva né poteva contaminarsi con dei coinvolgimenti piccini. I quali avrebbero messo a rischio la dimensione nella quale viveva: distanza e raccoglimento<sup>66</sup>.

Livi sarà una delle tante voci che ricorderà Banti, infatti altri scrittori – in occasione del ventennale della scomparsa – in un numero speciale di «Paragone-Letteratura» delineano precisamente questa sua personalità distante, di «donna tagliata in grande»<sup>67</sup>, come Cesare Garboli ne aveva perfettamente misurato la complessa, contraddittoria ricchezza; approfondendo che «se ne riduce il pregio perpetuando la leggenda della sua scontroso alterigia [...] se non si individua alla radice il grumo della sofferenza»<sup>68</sup>; e ancora Alberto Arbasino, nello stesso numero, la celebra allo stesso modo, aggiungendo che «apparteneva a una classe di scrittrici molto comprese del proprio lavoro letterario a un livello “alto”»: Gianna Manzini, Maria Bellonci, Paola Masino, Elsa De Giorgi, Livia de

<sup>66</sup> Grazia Livi, *Narrare è un destino. Da Virginia Woolf a Karen Blixen da Anna Banti a Dolores Prato*, La Tartaruga, Milano 2002, pp. 95-98.

<sup>67</sup> «Paragone», 426, agosto 1985.

<sup>68</sup> Cesare Garboli, *Una regina dimenticata*, «Paragone-Letteratura», LVI, 57-58-59, febbraio-giugno 2005, pp. 3-5 (4).

Stefani, Alba de Cespedes»<sup>69</sup>. Sviscerando, pertanto, la personalità di Banti, si può osservare che era vicinissima a Bellonci, per storia, formazione, approcci e ruoli all'interno della comunità culturale delle loro rispettive città di adozione, Firenze e Roma, e si comprende che l'amicizia tra le due donne fu la naturale prosecuzione di quella conoscenza sancita quasi dieci anni prima nella casa di via Ruspoli con la vittoria al Premio Strega di Banti.

A riscontro di questi nessi si aggiunge che all'interno del Carteggio Bellonci sono assenti sia corrispondenze tra Maria Bellonci e la redazione di «Paragone», sia lettere da parte di Banti o Longhi in riferimento al censimento delle riviste, dunque si può ragionevolmente considerare che ci fosse una conoscenza pregressa da parte della scrittrice romana della rivista dei due coniugi, al punto che non si presentò la necessità di fornire ulteriori dettagli a corredo delle operazioni di ricerca di Bellonci.

Il 1970 fu un anno difficile per Banti poiché, dopo la morte dei genitori, venne a mancare anche il marito. Probabilmente fu proprio per queste sue caratteristiche di scrittrice solitaria, distante e desiderosa di invisibilità che l'amicizia con Maria Bellonci andò ad allentarsi. La corrispondenza fra le due diminuì e Banti si tuffò pienamente nel lavoro alla rivista e alla scrittura di nuovi romanzi, uno di questi – *Je vous écris d'un pays lointain* – confermò la sua maestria stilistica con il successo al Premio Bagutta nel 1972. Le apparizioni di Anna Banti si fecero sempre più rare fino alla morte avvenuta nel settembre del 1985.

«Il Ponte» viene presentato da Bellonci con un commento chiaro: «L'incontro fra politica e cultura è una delle caratteristiche essenziali della rivista; nasce dallo stesso incontro già avvenuto durante la Resistenza. È una rivista impegnata, e impegnata a sinistra, con il «limite» che la cultura è sentita come cultura di libertà»<sup>70</sup> e infatti, puntualizzando nell'articolo della prima uscita del censimento, circo-scrive così il periodico:

Numerose sono le riviste che studiano le relazioni fra cultura e società con accentuazioni nervose e moderne. Tra queste il valoroso «Ponte» fondato da Calamandrei, l'attento «Tempo presente» di Silone e Chiaromonte, e, più a sinistra, il vivace «Contemporaneo» diretto da Antonello Trombadori<sup>71</sup>.

Si ritiene sostanziale questo *modus operandi* di Bellonci che restituisce un degno panorama delle riviste letterarie italiane per argomento – specifico e/o generale, oppure inclinazione –, per anzianità, per regionalità.

«La rassegna della letteratura italiana», rivista inserita tra il gruppo delle “anziane” – «Giornale storico della letteratura italiana», «Le lettere italiane», «Belfagor», «Letterature moderne», «Lingua nostra», «Convivium» – è, anch'essa, edita per i tipi di Sansoni; Bellonci commenterà la sua scheda con un'analisi concreta e chiara:

<sup>69</sup> Alberto Arbasino, *Ricordo di Anna Banti*, «Paragone-Letteratura», cit., pp. 115-129 (116).

<sup>70</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 17 maggio 1960, p. 6.

<sup>71</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

Dedica la prima parte dei suoi fascicoli ed articoli, note e recensioni in collaborazione con maggiori critici della storia della letteratura italiana; la seconda parte, destinata alla rassegna di tutto quanto viene pubblicato in Italia e all'estero sulla nostra letteratura, è un ottimo strumento di lavoro e di informazione<sup>72</sup>.

Milano è la città con nove riviste, se si conta anche «Letterature moderne» di Francesco Flora che ebbe sede a Bologna: erano presenti, «Choc!», «Comunità», «L'osservatore politico letterario», «Il paradosso», «La Parrucca», «il verri», «Vita e pensiero».

«L'osservatore politico letterario», fondato a Roma, sarà definito “eclettico”, in maniera asciutta nell'articolo del 22 marzo. Nessuna lettera ci rimanda a comunicazioni con il direttore Giuseppe Longo o alla redazione del periodico; tuttavia, Maria Bellonci scrive a commento della scheda che si tratta di una «rivista di cultura a livello scientifico, con il fine di costituire un piano di incontro liberale per uomini d'ogni tendenza»<sup>73</sup>; si ribadisce, quindi la caratteristica sfaccettata del periodico che risulta essere già di buona vita, in quanto fondato nel 1955.

L'incipit della scheda della rivista «Il paradosso» cita «Rivista giovanile di cultura» e infatti ciò che la ricercatrice romana vuole far saltare all'occhio dei lettori è proprio questo: delle variegata e giovani penne che si propongono «di fare l'analisi della realtà italiana indagata con impegno documentaristico e massima concretezza; e di coordinare la problematica di carattere politico culturale con l'impegno auto-formativo della nuova generazione»<sup>74</sup>. Ne sono prova le due lettere che riceve dal direttore del periodico Albertoni.

«Il verri» è il periodico che Maria Bellonci definì «rigorosissimo nel trasferimento della discussione in termini filosofici»<sup>75</sup>. Certamente una rivista abbastanza matura e composta da voci autorevoli, «fondata nel 1957 ha avuto periodicità trimestrale per i primi due anni. Dal 1959 “il verri” esce bimestralmente»<sup>76</sup>. Nel commento precisò che «l'indirizzo fondamentale è quello di una aperta fenomenologia che consenta una ampia integrazione dei vari aspetti della cultura contemporanea e, nel più specificamente letterario, la preferenza per quelle correnti che sono comprensibili entro una mozione di poetica degli oggetti»<sup>77</sup>.

«Vita e pensiero» – una delle riviste del gruppo delle ultime inserite nelle ottantasette –, venne rappresentata da una lettera di Ruggero Orfei, redattore del periodico, piuttosto tardi, nonostante la rivista fosse una delle storiche, nonostante ciò Bellonci delinea in maniera chiara il periodico che «si propone di approfondire e allargare l'ambito della cultura cattolica, cercando di fare opera di mediazione tra il progresso scientifico e

<sup>72</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 24 maggio 1960, p. 6.

<sup>73</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 10 maggio 1960, p. 6.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>76</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 7 giugno 1960, p. 6.

<sup>77</sup> Ibidem.

problemi che la vita contemporanea pone sotto i vari aspetti: arte, letteratura politica, economia da un punto di vista cristiano»<sup>78</sup>.

Napoli era sede di cinque redazioni di riviste: «Il Baretto», «Biblion», «Nostro tempo», «Le ragioni narrative», «Realtà». Tutte riviste che consegnarono a Bellonci i loro dati, fascicoli, copie tranne «Le ragioni narrative». Non risultano contatti da parte della redazione che possano indurre a pensare a un passaggio d'informazioni da parte di quest'ultima rivista.

«Nostro tempo» venne inserita nel gruppo delle tre riviste che Bellonci individuò come “antologiche”, puntualizzando che le «riviste che si dichiarino e che siano antologiche sono rare: oltre la «Nuova Antologia» troviamo la viva e intensa «Botteghe Oscure», internazionale, diretta da Giorgio Bassani; e una rivista napoletana «Nostro tempo» diretto da Maria Teresa Cristofano»<sup>79</sup>. «Nostro tempo» venne considerata una rivista minore dalla scrittrice; tuttavia, si ritiene opportuno considerare che Cristofano si avvaleva sia di voci giovani come Giuseppe Bufalari – che pubblicò proprio nel 1960 *La masseria*, sua prima opera di narrativa, edita da Lerici, in una collana diretta da Romano Bilenchi e Mario Luzi, e che gli portò la vittoria come Opera prima al Premio Salento nell'anno successivo – sia di altre voci autorevoli come quelle di Carlo Bernari e Mario De Micheli. Inoltre, si aggiunge che Maria Bellonci e Maria Teresa Cristofano furono in contatto, non solo per il censimento ma anche per le loro attività letterarie: Cristofano, che diresse la rivista napoletana per ben trent'anni, era scrittrice, poetessa e collaborò con diversi periodici. Le loro storie erano vicine e, probabilmente, anche per questo motivo ritroviamo un commento semplice e del tutto calzante alla tipologia di rivista: «Nostro tempo» – scrisse Bellonci – «raccolge tutte le espressioni della cultura e dell'arte contemporanea che hanno carattere di schiettezza e di dignità»<sup>80</sup>.

Riguardo alla rivista «Le ragioni narrative» si è anticipato che all'interno del carteggio non vi sono lettere che possano ricondurre al direttore o alla redazione del periodico, né tantomeno lettere destinate alla giornalista da parte dei collaboratori, evento che, come è stato esaminato, poteva avvenire in maniera del tutto naturale, eppure si deve chiarire che la rivista era di nuovissima fondazione, come scrisse la ricercatrice sulle pagine del «Giorno» riguardo alle riviste giovani: «Le più nuove sono due alla stessa data, gennaio 1960: «Europa letteraria», diretta da Giancarlo Vigorelli, e «Le ragioni narrative» diretta da un comitato di scrittori napoletani (Prisco, Rea, Pomillo e altri)»<sup>81</sup>. Pertanto si chiarisce il motivo del mancato invio di dati a Bellonci che all'inizio della scheda della rivista ci tenne a puntualizzare il recente avvio – «fondata a Napoli, nel gennaio di quest'anno»<sup>82</sup> – e sottolineò personalmente che l'offerta della rivista napoletana si proponeva «un lavoro di scavo nella narrativa odierna o recente, italiana più che straniera, per chiarire i problemi

<sup>78</sup> Maria Bellonci, *87 riviste sono troppe*, «Il Giorno», 14 giugno 1960, p. 6.

<sup>79</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>80</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 26 aprile 1960, p. 6.

<sup>81</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>82</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 24 maggio 1960, p. 6.

e le particolari e le precise responsabilità che si pongono ai narratori italiani nel presente momento»<sup>83</sup>.

Palermo, grande città del sud, si confermò al termine del censimento il luogo dove le riviste letterarie non trovarono buone situazioni per poter essere fondate e diffuse.

Tornando verso nord, su Roma, vennero documentate da Maria Bellonci diciannove riviste. In ordine alfabetico si presentano le riviste letterarie romane: «Botteghe Oscure», «Il Caffè», «Il Contemporaneo», «L'Europa letteraria», «La Carovana», «Il Giornale dei Poeti», «L'Italia che scrive», «Leggere», «Letteratura», «Marsia», «Narrativa», «Nuova Antologia», «Nuovi Argomenti», «Il presente», «Rivista di cultura classica e medievale», «Tempo presente», «Il veltro».

«Botteghe Oscure», rivista inserita nel gruppo delle “antologiche”, venne delineata con precisione con tre aggettivi forti: “viva”, “intensa” e “internazionale” già nella presentazione al censimento nella prima uscita sulle pagine del «Giorno». Viva perché attenta alla contemporaneità e alle voci che ne popolavano il panorama, intensa per un dibattito costituito da penne diverse, dalle vedute diverse in termini di poesia e letteratura:

È una rivista antologica, internazionale, con testi nelle lingue originali e una particolare apertura verso gli scrittori nuovi di ogni Paese. Sono uscite per la prima volta su “Botteghe Oscure” alcune celebri poesie di Dylan Thomas, scritti di René Char, di Silvio Darzo; e il primo capitolo del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa<sup>84</sup>.

Nella scheda ritroviamo due volte la dicitura “internazionale” e presumibilmente è la caratteristica che la scrittrice considera più specifica nella tipologia di rivista, piuttosto che il suo compito di rendere antologici i testi letterari proposti dai collaboratori. Si deve non di meno ricordare la direzione da parte di Giorgio Bassani, una personalità cardine nel panorama culturale e letterario di quel tempo, che nel 1956 vinse il Premio Strega con *Cinque storie ferraresi* e, due anni dopo, il Premio Viareggio Rèpaci con *Il giardino dei Finzi-Contini*, entrambi i volumi editi dalla casa editrice Einaudi; tuttavia si fa menzione, ancor di più, dei contatti intrecciati tra lui e Maria Bellonci: si possono citare Anna Banti – con cui collaborò a «Paragone», rivista che accolse la prima uscita dei racconti di Bassani nel 1953 con *La passeggiata prima di cena* – e la città di Roma stessa che li accolse entrambi, Maria Bellonci e Giorgio Bassani.

«Il Caffè» è presente in censimento con una scheda completa e corredata da un esile commento che precisa la descrizione di Maria Bellonci presente nel primo articolo del 22 marzo sul «Giorno»: «animata da spiriti estrosi e rumorosi appare «Il Caffè», rivista di letteratura e di costume letterario diretta da Giovanni Battista Vicari»<sup>85</sup>.

La rivista «Il Contemporaneo» è inserita da Bellonci nel gruppo delle specializzate che studiano i rapporti tra cultura e società, infatti, all’inizio della scheda la scrittrice precisa la trasformazione da rivista settimanale a fascicolo mensile nel giro di circa quattro anni

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 29 marzo 1960, p. 6.

<sup>85</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.



e specifica nel commento che «ha lo scopo di analizzare dal punto di vista del marxismo le correnti culturali e artistiche del mondo contemporaneo, di presentare testi di poeti e narratori di tutto il mondo di ispirazione democratica, oltre che i giovani autori italiani»<sup>86</sup>. Bellonci, come si è già anticipato, aveva ricevuto informazioni in tempo dal redattore della rivista Dal Sasso.

«L'Europa letteraria» era una rivista nuovissima e insieme alla napoletana «Le ragioni narrative» accomunate dalla fondazione nel gennaio 1960, pertanto Maria Bellonci non ricevette nessuna lettera dalla redazione, ma raccolse dati personalmente. La scheda risulta completa e con un commento essenziale e abbastanza circostanziato: «vuole essere un punto di incontro fra tutti gli scrittori europei di occidente e di oriente, perché con la conoscenza reciproca si possono stabilire confronti e paragoni»<sup>87</sup>.

«Leggere» era una rivista ormai stabile nel panorama delle riviste letterarie; Bellonci ricevette informazioni da parte del direttore Montesanto al fine di compilare la scheda che contiene una puntuale precisazione sul contenuto del periodico: «vuole offrire una larga informazione sulle novità librarie e sugli argomenti di cultura più attuali. Contiene, infatti, in ogni numero una cinquantina di recensioni e dieci, dodici articoli»<sup>88</sup>.

«Letteratura» non emerge nelle corrispondenze ricevute da Maria Bellonci ai fini del censimento, ma all'interno della redazione si trovava Luciano Anceschi con cui la scrittrice intrattenne contatti per la rivista «il verri»; presumibilmente la scrittrice potrebbe aver richiesto qualche dato in più riguardo alla rivista fiorentina; inoltre lei ebbe occasione di intercettare un collaboratore, Leone Piccioni, già direttore della rivista «L'Approdo letterario». Da quello che emerge tra ciò che scrisse nel primo articolo del censimento e la scheda della rivista, Bellonci disegna un ritratto di rivista storica e forse anche per questo motivo severa, anche per le modalità di lavoro – «un lavoro denso e un po' schivo»<sup>89</sup> – e che le permise di restare ferma sulle tradizioni dell'arte, ciononostante, specifica in commento che «prosegue da oltre venti anni nell'affermazione di una cultura critica e creativa interessata a tutte le manifestazioni artistiche, in un piano di chiaro rigore, nell'ambito di una assoluta libertà culturale»<sup>90</sup>.

Riguardo la rivista «Narrativa» Bellonci raccolse presumibilmente dati e informazioni in maniera autonoma e scrisse un sincero commento a conclusione della scheda precisando che il periodico «pubblica racconti e scritti critici dove non una parola sia superflua e convenzionale e bugiarda, e dimostra – anche a traverso gli inediti (di Giovanni Verga, Luigi Capuana, Mario Rapisardi, Francesco De Sanctis, Mariannina Coffa Caruso, Gabriele D'Annunzio) – l'assoluta coincidenza tra arte e morale»<sup>91</sup>.

Il periodico «Nuovi Argomenti» è presentato con una scheda piuttosto esile se si confronta alle altre nella stessa pagina – «Nuova Antologia», «Nuova rivista di varia

<sup>86</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 5 aprile 1960, p. 6.

<sup>87</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 12 aprile 1960, p. 6.

<sup>88</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 19 aprile 1960, p. 6.

<sup>89</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>90</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 19 aprile 1960, p. 6.

<sup>91</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 26 aprile 1960, p. 6.

umanità», «Nuova Corrente» e «Officina» –, tuttavia Bellonci scrisse nel commento che la storica rivista si proponeva «l'indagine disinteressata dei maggiori fenomeni sociali e politici del nostro tempo, soprattutto nei loro riflessi culturali»<sup>92</sup>. Inoltre, aveva già anticipato, nell'articolo del 22 marzo, come la rivista, o meglio la direzione gestita da Carocci e Moravia, ponesse uno spazio ricco sia per le discussioni che generava, sia per gli esempi letterari che portava. Pertanto, si rimane in dubbio sulla capacità di poter dire di più, o forse anche per dare maggiore spazio ad altre riviste nello spazio destinato per quell'uscita dell'articolo.

La «Rivista di cultura classica e medievale» venne inclusa nel censimento grazie alle informazioni e i dati inviati a Bellonci dal filologo Cesare Questa. È interessante notare l'assenza di Questa tra i collaboratori alla rivista, presumibilmente si deve pensare a un altro tipo di collegamento tra i due oppure un interesse da parte del filologo nel ricordare a Maria Bellonci la rivista. Si deve ricordare il legame professionale e formativo tra Questa e uno dei direttori della rivista, Ettore Paratore che fu «il suo maestro [...] proprio negli anni cinquanta del secolo scorso in cui Questa si formava alla sua scuola, aveva infatti tradotto alcune commedie plautine e collaborato anche alla loro messa in scena, nelle stagioni che allora si svolgevano a Ostia antica»<sup>93</sup>. Dunque, si potrebbe spiegare il gesto di Cesare Questa. La scrittrice ricevette di buon grado e sottolineò nel commento i contenuti della rivista che «accoglie studi di filologia, storia, storia dell'arte, paleografia e di varia erudizione, dedicati all'antichità classica, al Medioevo latino e greco, all'età umanistica»<sup>94</sup>.

La rivista «Tempo presente» è rappresentata nella lettera di Ignazio Silone, direttore della rivista. La scrittrice propose un commento che diede risalto alla sua caratteristica di dibattito moderno, internazionale e vivace<sup>95</sup>, ed effettivamente era «fondata sul principio della libertà critica» e aggiunse che intendeva «promuovere il riesame dei modi di pensare correnti, mettendoli a confronto con la realtà»<sup>96</sup>.

«Il veltro» è presente nel censimento e Bellonci scrisse la scheda e il commento grazie ai dati inviati dal direttore Vincenzo Cappelletti. Il commento dice: «Si propone di pubblicare, per gli italiani in Italia e specie per quelli che vivono all'estero, saggi di cultura, studi e racconti dei migliori scrittori e studiosi italiani»<sup>97</sup>.

Per la città di Torino erano presenti in censimento tre riviste: «L'Approdo letterario», il «Giornale storico della letteratura italiana», «il menabò».

«L'Approdo letterario», rivista fondata ed edita a Torino, trovò posto grazie alle informazioni inviate a Bellonci da Leone Piccioni, redattore e cofondatore assieme ad

<sup>92</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 3 maggio 1960, p. 6.

<sup>93</sup> Riguardo all'opera di Cesare Questa, si fa riferimento alle parole di Renato Raffaelli pronunciate nel teatro Sanzio di Urbino il 10 novembre 2016, in occasione del Convegno *Da Plauto alla Commedia dell'Arte*, organizzato dal CTU Cesare Questa, l'Università di Urbino Carlo Bo e *La Resistenza della Poesia*: il contributo si può leggere al seguente sito <https://centroteatrale.uniurb.it/due-parole-su-cesare-questa-e-il-teatro/>

<sup>94</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 31 maggio 1960, p. 5.

<sup>95</sup> Si rimanda alla nota 71.

<sup>96</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 7 giugno 1960, p. 6.

<sup>97</sup> Ibidem.

Adriano Seroni e Giovanni Battista Angioletti: la scheda è corposa, Bellonci elenca le lunghe liste di nomi che compongono il comitato di redazione e il ventaglio di collaboratori di cui il periodico si avvale per la costruzione dei suoi numeri. Nel commento la scrittrice puntualizzò che la rivista «intende pubblicare i testi migliori che vengono trasmessi per radio dalla rubrica *L'approdo*; a questi aggiunge testi totalmente inediti e una scelta tra i migliori contributi letterari del terzo programma della Rai»<sup>98</sup>. Pertanto, la scrittrice sottolineò l'esclusività di una mansione tutta dell'«Approdo», specifica, ovverosia la trascrizione delle letture radiofoniche di uno dei programmi Rai, senza dimenticare la caratteristica di questa rivista di farsi portatrice di scelte letterarie fondamentali e di riservare attenzione anche per gli scritti inediti.

Il «Giornale storico della letteratura italiana» non compare nel carteggio del censimento ma molto probabilmente fu lo stesso direttore, Fubini, che in una lettera di marzo potrebbe aver condiviso informazioni riguardanti il periodico torinese e le altre riviste a cui partecipava nella redazione. Bellonci, raccogliendo informazioni da più parti, riuscì a delineare una scheda completa e aggiunse che la rivista «studia la storia della letteratura italiana, con prevalenza di indagini storico erudite (ricerche biografiche, pubblicazioni di inediti) non senza trascurare la storia delle idee analisi più propriamente»<sup>99</sup>.

La giovanissima rivista di Vittorini e Calvino «il menabò» trovò una collocazione nell'articolo introduttivo al censimento di Maria Bellonci insieme alle riviste «avventurose»:

Alla scoperta avvertita e avventurosa di nuovi scrittori va «Paragone» di Roberto Longhi, diretto nella parte letteraria da Anna Banti (che vi pubblica suoi acuti saggi critici) e al quale si devono molte indicazioni importanti, e per esempio la scoperta di Giovanni Testori. Sperimentato in questa linea di avanscoperta appare «il menabò» di Vittorini e Calvino che ci ha dato nel *Calzolaio di Vigevano* del Mastronardi, fresco e curioso romanzo, come l'avvertimento del limite dialettale<sup>100</sup>.

Inoltre, Bellonci specificherà nel commento che «il menabò» «vuole essere [...] un quadro della letteratura in movimento e cerca di fare il punto di tutte le questioni (non solo letterarie) oggi aperte e in sospenso: partendo non da apriorismi ma dalle sollecitazioni che il lavoro degli scrittori e dei critici offrono stagione per stagione»<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 29 marzo 1960, p. 6.

<sup>99</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 12 aprile 1960, p. 6.

<sup>100</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>101</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 26 aprile 1960, p. 6.

## 2.2 Le riviste della provincia e dei piccoli centri

Fin dal primo articolo uscito sulle pagine culturali del «Giorno» Maria Bellonci indicava interessanti e di valore le esperienze di riviste fondate al di fuori dei grandi centri urbani e culturali. In molti casi il respiro delle voci su queste riviste si direbbe tutt'altro che provinciale, ma di grande vitalità e fermento, in particolare per quello che riguarda le giovani riviste nate dal 1957. La scrittrice introduceva l'argomento il 22 marzo 1960 sulla pagina culturale del «Giorno»:

Gruppo folto formano – come s'è accennato – le riviste regionali; e sono da tenere in conto, proprio per il loro modo di partecipare a movimenti più vasti partendo schiettamente dalla propria regionalità: esempi cospicui «Palatina» e «il Mulino» rispettivamente di Parma e di Bologna; diversamente notevoli «La situazione» di Udine, «Dimensioni» di Lanciano, «Galleria» di Caltanissetta, «Poesia nuova» di Alcamo (Trapani)<sup>102</sup>.

Troviamo per Ascoli Piceno «Kursaal», di cui inviò notizie il signor Guacci, direttore della stessa.

Bergamo è rappresentata con due riviste: la «Rassegna delle lettere e arti d'Italia» e «La nuova Italia letteraria». Tuttavia, le informazioni riguardanti le riviste arrivano tardi dalle redazioni ed entrambe vennero inserite *in extremis* nell'ultima uscita a p.6 del «Giorno» del censimento delle riviste letterarie italiane il 14 giugno 1960.

La prima rivista è rappresentata dal suo direttore Renato Majolo, che aggiunse dettagli per la scheda che Bellonci compose con un breve commento: «La rivista non ha programmi; ma vuole ascoltare le voci dei poeti e degli scrittori che lavorano per una concordia spirituale e morale»<sup>103</sup>.

La città di Caltanissetta è presente con «Galleria», diretta da Leonardo Sciascia. Campobasso è sede della rivista che a giugno 1959 inviò informazioni a Maria Bellonci nella persona di Guido Massarelli, direttore della rivista «Il pungolo verde».

Anche la città di Cosenza verrà inserita nell'ultimo numero, a differenza di quanto scritto nel primo articolo introduttivo di cui si faceva riferimento a inizio capitolo: «Non risulta che esistano riviste letterarie in città come Venezia, Palermo, Catania, Perugia, Verona e altre. Intere province ne sembrano sprovviste, come l'Umbria, la Calabria e la Lucania»<sup>104</sup>. In realtà due riviste calabresi saranno inserite ad aprile: la «Calabria letteraria» e «Il letterato», tuttavia solo la prima inviò formalmente una lettera a Bellonci. Genova si confermerà fino alla conclusione del censimento città-sede di tre riviste letterarie: «Ana eccetera», «Itinerari», «Nuova Corrente».

Nella piccola Lanciano si spostò nel 1958 «Dimensioni», rivista abruzzese inizialmente con sede a Sulmona. La rivista venne portata in risalto a Maria Bellonci da una lettera da

<sup>102</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>103</sup> Maria Bellonci, *87 riviste sono troppe*, «Il Giorno», 14 giugno 1960, p. 6.

<sup>104</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

parte di uno dei due direttori della rivista, Gianmario Sgattoni. I dati inviati furono raccolti e inseriti per la scheda e per il commento che comparvero sulle pagine del «Giorno».

Spostando l'obiettivo su un piccolo centro, al sud Lecce offriva la presenza di ben tre riviste: «L'albero», «Il Campo» e «Zagaglia». Ritornando in Toscana troviamo la città di Lucca che con «Rassegna lucchese» trovò il suo posto all'interno del censimento; a Trieste vi erano le sedi di due riviste: «Pagine istriane» e «Umana»; Mantova è presente in censimento con due riviste: «Bancarella» e «Criteri»; nella città di Parma si trovava la rivista «Palatina»; riguardo alla città di Salerno vi era «Cultura e società»; nella città di Siena si trovava «Ausonia», rivista storica; Trapani e, nello specifico, un paese della sua provincia, Alcamo comparve con il periodico «Poesia nuova» che fu rappresentato da una lettera del direttore Calandra. La città di Udine trovò menzione grazie alla rivista «La situazione» diretta da Paolini che entrò in contatto con la scrittrice che stava preparando il censimento.

Infine, si può ragionevolmente discutere questa affermazione della scrittrice che riguardava le province e cioè che «non risulta che esistano riviste letterarie in città come Venezia, Palermo, Catania, Perugia, Verona e altre. Intere province ne sembrano sprovviste, come l'Umbria, la Calabria e la Lucania»<sup>105</sup>.

Sicuramente tante province saranno state sprovviste di una rivista letteraria; tuttavia, si può pensare che altre non lo fossero. La provincia calabrese, infatti, inviò *in extremis* le notizie delle riviste e furono inserite nel censimento, a conferma che il fenomeno delle riviste fosse in crescita in quel periodo storico.

### 2.3 Le tipologie di rivista

Maria Bellonci decise di titolare il censimento con riferimento alle «riviste letterarie italiane». Ma che cos'è una rivista letteraria? Quantomeno occorre fare una riflessione su quello che poteva costituire o non costituire un prodotto letterario in formato fascicolo in quegli anni. Bellonci mantiene una stretta selezione riguardo all'argomento?

Al fine di procedere con ordine, si può partire dall'analisi della definizione di rivista letteraria, ovvero

è una pubblicazione che si occupa di letteratura e che offre spazi a scrittori e poeti, affermati o esordienti, per proporre al pubblico le loro opere. Fino al secolo scorso la pubblicazione su una rivista si poneva come una tappa fondamentale per chi volesse entrare nel mondo delle lettere. In moltissime biografie di scrittori del passato l'esperienza della rivista letteraria rappresentava l'inizio della loro carriera<sup>106</sup>.

<sup>105</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>106</sup> Per una linea di approfondimento sulla storia delle riviste letterarie si rimanda al seguente sito: [https://it.wikipedia.org/wiki/Rivista\\_letteraria#:~:text=Una%20rivista%20letteraria%20%C3%A8%20una,%20pubblico%20e%20loro%20opere](https://it.wikipedia.org/wiki/Rivista_letteraria#:~:text=Una%20rivista%20letteraria%20%C3%A8%20una,%20pubblico%20e%20loro%20opere)

Oltre quanto scritto nel primo capitolo riguardo al panorama dell'editoria e culturale, all'alba degli anni sessanta in Italia le riviste hanno una crescente diffusione e differenti motivi accompagnano questo esteso cambiamento culturale e di costume.

Tuttavia, si deve osservare che il fenomeno fu di tale importanza e consistenza che ebbe ripercussioni. Riguardo questo, si può inserire il contributo divulgativo e di ricerca dello scrittore barese Domenico Triggiani (1929-2005) che studiò e raccolse i risultati del censimento di Maria Bellonci facendoli confluire in un libretto tascabile, di facile lettura. Il volume, intitolato *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, raccoglie in centoquarantatre pagine, duecento riviste letterarie, note e meno note. In questa indagine, questa "piccola storia" come Triggiani la definì nella presentazione al libretto, lo scrittore afferma di avvalersi di un metodo inventariale, registrando tutte le riviste e i periodici di argomento letterario in Italia. Fa riferimento *in primis* al censimento delle riviste letterarie italiane costruito da Bellonci; nondimeno, gli riserva una considerazione non degna di lode, in quanto fornì «ai lettori notizie su una ottantina di riviste, evidentemente le più note a suo parere»<sup>107</sup>, dando nota in questo modo della metodologia di lavoro della scrittrice, inclinandola verso una linea tutt'altro che oggettiva e neutrale<sup>108</sup>.

Al di là delle opinioni dello scrittore, la circostanza del censimento fu un'occasione di visibilità per le riviste, che accolsero la chiamata rispondendo alle pagine del quotidiano milanese. Se si considera la definizione strettamente "letteraria", accezione legata all'argomento del censimento, si può comprendere come l'uso sia stato diversificato proprio per la quantità delle redazioni che in quel periodo lavoravano alacremente ai prodotti editoriali.

Un dato certo è una distribuzione variegata e ampia nella scelta degli inserimenti all'interno del censimento. Le motivazioni si possono elencare in una risposta condivisa e ampia all'interno delle redazioni italiane di poter apparire sulle pagine del «Giorno», periodico di punta in quegli anni, al fine di ampliare la diffusione della rivista, incrementare le vendite. Eppure, nel fremere delle redazioni, nell'eccitazione editoriale e «nella sincera ansia di evasione dal corrotto mondo d'oggi»<sup>109</sup> si poteva trovare già una decadenza che solo pochi anni dopo avrebbe coinvolto diverse redazioni, con la conseguente chiusura di testate e cambiamenti nelle redazioni.

Si ritiene opportuno suddividere per macrocategorie le riviste che la scrittrice censì e, in particolare, differenziandole in cinque tipologie: riviste letterarie, riviste di argomento scientifico, riviste politiche, di filologia e storia del linguaggio, riviste militanti, riviste culturali (non necessariamente letterarie).

Analizzando il censimento si osserva che delle ottantasette riviste letterarie solo ventuno risultano strettamente incasellabili nella tipologia («L'Approdo letterario», «Bancarella»,

---

107 Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit., p. 5.

108 Si ricorda che Triggiani fu – alla data del 23 maggio 1959 – il primo redattore a scrivere una lettera a Maria Bellonci per fare in modo che la sua rivista «Polemica» comparisse all'interno della rubrica sulle pagine del «Giorno».

109 Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit., p. 6.

«Botteghe Oscure», «Clizia», «L' Europa letteraria», «Il Giornale dei Poeti», «Giornale storico della letteratura italiana», «Letterature moderne», «Marsia», «il menabò», «Narrativa», «Pagine istriane», «Palatina», «Quartiere», «Rassegna delle lettere e arti d'Italia», «Realismo lirico», «Realtà», «Tempo di letteratura», «L'ultima», «il verri», «Prove»); seguono undici riviste scientifiche («Belfagor», «Nuova Antologia», «L'osservatore politico letterario», «Il presente», «La situazione», «La rassegna della letteratura italiana», «Rinascimento», «Rivista di cultura classica e medievale», «Rivista di letterature moderne e comparate», «Studi danteschi», «Il veltro»); cinque riviste politiche («Il Caffè», «Il Contemporaneo», «il Mulino», «Il Ponte», «Comunità»); sei riviste di critica militante («Nuovi Argomenti», «Officina», «Poesia nuova», «Polemica», «Le ragioni narrative», «Tempo presente»); tre riviste di argomento filologico («Biblion», «Lingua nostra», «Studi di filologia italiana») e, infine, trentotto riviste di argomento culturale («L'albero», «Ana eccetera», «Ausonia», «Il Baretto», «Il Campo», «La Carovana», «Choc!», «Cinzia», «Convivium», «Il cristallo», «Criteri», «Cultura e società», «Dimensioni», «Galleria», «L'Italia che scrive», «Itinerari», «Kursaal», «Leggere», «Letteratura», «Lettere emiliane», «Nostro tempo», «Nuova Corrente», «Nuova Rivista di varia umanità», «Il paradosso», «Paragone», «La Parrucca», «Pensiero ed Arte», «Presenza», «I problemi di Ulisse», «Il pungolo verde», «Rassegna lucchese», «Umana», «Zagaglia», «Calabria letteraria», «Il letterato», «Segnacolo», «La nuova Italia letteraria», «Vita e pensiero»).

In questa sede saranno esaminate le riviste storiche e più affermate – circa ventisette – negli anni Sessanta tra le ottantasette riviste registrate da Maria Bellonci.

### 2.3.1 Le riviste letterarie

Appartengono a questa accezione le riviste specificatamente letterarie, di poesia, prosa, antologiche e non antologiche. L'approccio metodologico del fare letteratura, in una rivista, si caratterizza per un modo più concreto, partecipe e militante di lavorare ed esame su temi e problemi che sono stati dibattuti dalla cultura del secolo procedendo dal centro dei fenomeni, non solo artistico-letterari, ma politici, sociali, religiosi e scientifici. Il panorama culturale ed editoriale in questo lasso di tempo è fervido, produttivo, ma non manchevole di vizi come si legge dalla penna sferzante di Triggiani:

Non è questo il tempo di riviste come «La Voce», «Lacerba», «Il Leonardo», «Solaria», ecc., le quali hanno avuto un ruolo di primo piano nella storia culturale italiana. I tempi sono mutati e le riviste attualmente pubblicate hanno quasi tutte alla nascita inalberato un nuovo "ismo", o ricalcato un vecchio "ismo". Ma, strada facendo, molti "ismi" sono stati sepolti, altri sono nati<sup>110</sup>.

<sup>110</sup> Ivi, pp. 6-7.

Un affermato esempio del tempo è la rivista «L'Approdo letterario», trimestrale, fondata a Torino nel 1952. «L'Approdo», fu una rivista letteraria di grande importanza nata come versione stampata della omonima trasmissione radiofonica della Rai che raccoglieva al suo interno i contributi culturali dei maggiori esponenti della letteratura italiana. Edita dalla ERI di Torino fu inizialmente sotto la direzione di Adriano Seroni, Giovanni Battista Angioletti e Leone Piccioni; successivamente fu diretta da Carlo Betocchi dopo la morte di Angioletti nel 1961. Il comitato di redazione era composto da personalità note del panorama culturale e letterario del tempo come Giuseppe Ungaretti, Riccardo Bacchelli, Roberto Longhi, Diego Valeri, Emilio Cecchi, Giuseppe de Robertis, Gianfranco Contini, Carlo Bo, Goffredo Petrassi. Si occupò principalmente di letteratura italiana e straniera, oltre che di storia, arti figurative, teatro e cinema. La rivista era suddivisa in tre sezioni: una dedicata alla saggistica, una alle interviste e l'ultima dedicata alle rassegne letterarie, alla cultura, al teatro e al cinema. La rivista chiuse le pubblicazioni nel 1977<sup>111</sup>.

«Botteghe Oscure» (1948-1960) fu un periodico internazionale di letteratura con periodicità semestrale fondato da Marguerite Caetani, giornalista e collezionista d'arte. La rivista prese il nome da via delle Botteghe Oscure, la strada di Roma dove si trova Palazzo Caetani, sede della redazione. Lo scrittore Giorgio Bassani ne fu caporedattore. Il periodico era pubblicato in quaderni semestrali per un totale di 25 fascicoli che presentavano articoli di scrittori italiani, francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli, rendendola cosmopolita. Inoltre, su «Botteghe Oscure» videro la luce i testi di autori all'epoca poco noti, come, ad esempio, *Beatrice Cenci* di Alberto Moravia, *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Le ceneri di Gramsci* e *Picasso* di Pier Paolo Pasolini<sup>112</sup>.

La rivista «L'Europa letteraria» fu fondata a Roma nel 1960 dal giornalista, scrittore e critico letterario Giancarlo Vigorelli. Era suddivisa in quattro parti e raccoglieva scritti in prosa, saggi critici e poesia (“Testi”); testi di letteratura e di arte (“Fatti e idee”); recensioni (“Letture”); per pochi numeri pubblicò il bollettino della Comunità europea degli scrittori (“Notiziario”). Era pubblicata bimestralmente. «L'Europa letteraria» si caratterizzò per l'ispirazione progressista si proponeva come luogo d'incontro tra gli scrittori europei e occasione di dialogo tra intellettuali di formazione borghese e marxista; infatti, accanto ai nomi italiani si presentavano i testi di autori stranieri in traduzione e in lingua originale, come ad esempio Max Frisch, Herman Hesse, Murilo Mendes, Dylan Thomas, Vsevolod Petrov. Il giornalista e narratore Domenico Javarone collaborò nella direzione, affianco a Vigorelli, fino al fascicolo di aprile-giugno 1963, successivamente si aggiunse Davide Lajolo, scrittore e deputato comunista. Nel 1965, col fascicolo numero 35, il periodico cessò le pubblicazioni<sup>113</sup>.

<sup>111</sup> In riferimento alla rivista si rimanda al seguente sito che fornisce la consultazione dei numeri: <http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Default.aspx> consultato il 16 febbraio 2024.

<sup>112</sup> Tratta dalla scheda redatta da Marta Bruscia all'interno del progetto CIRCE (Catalogo Informatico delle Riviste Culturali Europee) a cura del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e contenuta nel sito: [http://circe.lett.unitn.it/le\\_riviste/riviste/bottegheoscure.html](http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/riviste/bottegheoscure.html) consultata il 18 febbraio 2024.

<sup>113</sup> Tratto da [http://circe.lett.unitn.it/le\\_riviste/riviste/europaletteraria.html](http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/riviste/europaletteraria.html) consultato il 18 febbraio 2024.



Il «Giornale storico della letteratura italiana» è il periodico più antico e illustre fra quelli dedicati alla letteratura italiana. Venne fondato nel 1883 da Rodolfo Renier, Arturo Graf e Francesco Novati esponenti del cosiddetto “metodo storico”, di cui rappresentò l'organo più autorevole. Inizialmente fu, quindi, legato ai presupposti positivistici e filologici di tale scuola portati avanti da Graf fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1890; successivamente mutò più volte direzione, fu guidata da Egidio Gorra e dal 1918 da Vittorio Cian. In seguito, il periodico si avvicinò ai nuovi orientamenti storiografici post-crociani, quando ebbe come comitato di direzione studiosi con diverse istanze quali Ferdinando Neri, Carlo Calcaterra, Natalino Sapegno, Mario Fubini, Gianfranco Folena, Ettore Bonora. Negli anni altri direttori sono stati Attilio Momigliano, Santorre Debenedetti, Giuseppe Vidossi, Natalino Sapegno e Gianfranco Contini. Si pubblica tutt'oggi a Torino edito da Loescher, in fascicoli trimestrali, ed è diretto da Lucia Battaglia Ricci, Francesco Bruni, Stefano Carrai, Jean-Louis Fournel, Arnaldo Soldani, Mario Chiesa, Enrico Mattioda. Comprende saggi filologici e critici, recensioni, spogli bibliografici di riviste italiane e straniere e ha sempre dato attenzione agli studi comparatistici. Una grande attenzione è data alle sezioni *Rassegne* e *Bollettino bibliografico* sostanziando, come da tradizione, l'obiettivo alla discussione critica al fine di dare un prezioso contributo alla ricerca nel settore<sup>114</sup>.

«Letterature moderne», fu una rivista trimestrale, fondata da Francesco Flora a Milano nel 1950 a cura dell'Università Bocconi ed edita da Malfasi. Dal 1956 fu pubblicata da Cappelli a Bologna, passando dalla periodicità trimestrale a bimestrale, per concludere la sua vita nel 1962. Mondello descrive così il periodico:

Flora, la cui scomparsa avvenuta nel 1962 portava alla fine dell'esperienza della rivista, diede una chiara impronta umanistica al periodico, che si occupava non solo di italianistica, ma anche delle letterature straniere, soprattutto moderne. In ogni numero si affiancavano così contributi di studiosi italiani a quelli stranieri, con saggi sulla narrativa, la poesia, la critica letteraria di ogni paese. Accanto agli scritti del Flora su Leopardi, Montale, Quasimodo, Moravia, ecc., comparivano studi di B. Croce, M. Fubini, E. De Michelis, M. Praz, F. Ulivi, G. Getto, R. Bacchelli, e fra gli stranieri, testi di T. Mann, E. Pound, ecc. tutti pubblicati in lingua originale, con brevi riassunti conclusivi in italiano, inglese o francese<sup>115</sup>.

«Narrativa» fu una rivista trimestrale di poesia e di critica fondata a Roma nel 1956 e curata da Gino Raya, critico letterario e filosofo catanese. Dalla scheda eseguita da Triggiani si viene a conoscenza che

pubblica racconti, articoli di critica, giudizi anche su scritti disseminati nella stampa periodica, nonché inediti di prosatori scomparsi ai principi del secolo. La rivista, dignitosa e puntuale, eccede forse nel rigore polemico, al punto da divenire più ricercata ed apprezzata all'estero, anziché in

<sup>114</sup> Al fine di ricostruire la storia della rivista si è fatto riferimento alle seguenti fonti: Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit. e il sito online della rivista <https://giornalestorico.loescher.it/> consultato il 15 febbraio 2024.

<sup>115</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., p. 129.

Italia. [...] Tra i collaboratori: Salvatore Santangelo, Antonio Aniante, Francesco Foti, Giulio Natali, Aurelio Navarria<sup>116</sup>.

A partire dagli anni Sessanta il periodico ebbe una svolta, dopo la pubblicazione del libro di Raya intitolato *La fame, filosofia senza maiuscole* che caratterizzò tutti i successivi sviluppi del pensiero dello scrittore. Sulla rivista iniziarono a essere pubblicate delle “schede fisiologiche” nelle quali venivano analizzati diversi autori attraverso i criteri abbinati di corpo-moralità, pensiero-critica, arte-stile, descrivendo i dettagli comportamentali, letterari, fisiologici e costituendo il tema del “famismo” che confluì in un manifesto intitolato *Che cos'è la critica fisiologica* del 1964. Diversi autori furono coinvolti in queste analisi, ad esempio Verga, Pascoli, Dante, Bontempelli, Croce, Pirandello. Nel 1966 la testata di «Narrativa» venne chiusa e Raya continuò i progetti editoriali letterari con «Biologia culturale», attualmente in attività e con sede a Catania<sup>117</sup>. «Rassegna delle lettere e arti d'Italia» fu fondata a Bergamo nel 1953 e ospitava scritti di autori noti e affermati «senza tener conto di correnti e tendenze»<sup>118</sup>. La rivista era mensile ed era diretta da Renato Majolo. Vi collaboravano Mario Apollonio, Cesare Angelini, Adriano Grande, Lorenzo Gigli, Alfredo Galletti, Massimo Mila, Gino Damerini. «Il verri» è nata nell'autunno del 1956 sotto l'impulso di Luciano Anceschi che ne fu il direttore fino al 1995. Prese il nome da via Verri, dove si trovava un caffè di Milano, luogo di ritrovo, e inizialmente veniva pubblicata dall'editore Mantovani con cadenza trimestrale. La prima serie (1956-1961) è costituita da 26 fascicoli; nel 1958 seguirono i lavori di stampa le case editrici Scheiwiller, poi Rusconi e successivamente Paolazzi fino al 1961. Nel 1959 Anceschi strutturò la vita della rivista intorno a tre collane: la *Biblioteca del Verri* che conteneva testi di poesia, narrativa e saggistica; i *Quaderni del Verri* che pubblicavano opere di giovani autori italiani e stranieri; *Le poetiche* che raccoglieva testi di poetica letteraria e artistica. Negli anni Sessanta e Settanta diventò la rivista da dove pubblicò la seconda avanguardia e il Gruppo 63. Alla rivista collaborarono Paolo Radaelli, Lucio Giordano, Giuseppe Guglielmi, Giorgio Barberi Squarotti, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Fausto Curi, Elio Pagliarani, Emilio Mattioli, Nanni Balestrini, Antonio Porta, Walter Moretti. Dal 1989 è divenuta quadrimestrale. Dal 1996 la responsabile è Barbara Anceschi ed è affiancata da un comitato di direzione costituito da accademici e scrittori internazionali. Le rifondate edizioni del «verri» hanno avviato dal 2012 delle nuove collane: la *Collana rossa* di scrittura e invenzione; la *Collana blu*, che diffonde studi e ricerche; la *Collana gialla* che affronta le tematiche artistiche; la «Collana black» di poesia; la *Fuori collana* di arte fotografica<sup>119</sup>.

<sup>116</sup> Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit., p. 92.

<sup>117</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit.

<sup>118</sup> Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit. p. 117.

<sup>119</sup> Al fine di ricostruire la storia del «verri» si è fatto riferimento alle seguenti fonti online: una scheda di Francesca Rocchetti tratta da <https://r.unitn.it/it/lett/circe/il-verri-prima-serie> consultata il 15 febbraio 2024 e il sito della rivista <https://www.ilverri.it/index.php/la-rivista-del-verri/la-rivista> consultato il 15 febbraio 2024.

Infine, si inserisce all'interno delle riviste specificamente letterarie, «il menabò» di Elio Vittorini e Italo Calvino. Questa rivista nacque nel 1959 anno in cui Bellonci prese l'incarico di confezionare il censimento per le pagine del «Giorno».

Elio Vittorini (1908-1966), dopo un'adolescenza in cui si era vivacemente interessato alla vita operaia in Sicilia e viaggiò lungamente, si trasferì in Friuli e inaugurò un periodo di spostamenti tra le città di Gorizia, Siracusa e Firenze. Proprio in quest'ultima dal 1929 entrò in contatto con gli ambienti letterari delle Giubbe rosse di «Solaria», di «Letteratura» e con gli ambienti politici dell'avanguardia fascista del «Bargello» e dell'«Italia letteraria», a cui si aggiunse il quotidiano di Bolzano «La Nazione». L'attività editoriale di Vittorini si sostanziò dagli anni Trenta con diverse collaborazioni di tipo redazionale e giornalistico; in seguito, e in periodi alternati, lavorò per le case editrici Mondadori e Bompiani. Vittorini fu per diverso tempo anche caporedattore del quotidiano «l'Unità». Di rilevante importanza fu l'esperienza di direttore responsabile della rivista politica milanese del «Politecnico» e che ebbe vita dal 1945 al 1947.

Al fine di circoscrivere il quadro letterario e culturale in cui nacque la rivista «il menabò» occorre descrivere brevemente le esperienze ad essa precedenti, ovvero quelle del «Politecnico» e dei «Gettoni».

La redazione del «Politecnico» era formata da giovani appassionati, quasi tutti provenienti da fuori Milano – Franco Calamandrei, Franco Fortini, Vito Pandolfi e, successivamente, Alfonso Gatto, Carlo Bo, Nelo Risi – che portavano le loro esperienze del dopoguerra, della resistenza italiana e della guerra civile in Spagna. Inoltre, occorre ricordare che nel 1946 giunsero in Italia Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir invitati a Milano da Valentino Bompiani: tali occasioni furono importanti per avviare nuovi progetti di traduzione. Un clima di fermento investiva la città e la redazione della rivista, che con pochi mezzi materiali dava alle stampe i fascicoli, ma allo stesso tempo si snidava l'idea della chiusura di un cerchio. In effetti, gli anni Cinquanta furono anni che risultano, sotto alcuni aspetti, come troncati da una profonda cesura costituita dal triennio 1945-1947. Esaminando il prezioso testo di Franco Fortini *Dieci inverni* pubblicato nel 1957, Mondello approfondisce nel suo saggio i temi che animavano il dibattito; le correnti del neorealismo e del marxismo s'intrecciavano a quello che Fortini inquadrò nel periodo 1947-1957: gli anni bui e del progressivo declino del Partito comunista, gli anni in cui le sinistre, uscite dal governo nel maggio 1947, venivano sconfitte elettoralmente nell'aprile 1948. In questo intervallo, caratterizzato dalla guerra fredda, dallo stalinismo e dal “maccartismo” e, principalmente, della delusione per il rinnovamento che non c'era stato, si provocò una divisione tra i cosiddetti “politici” e i cosiddetti “intelletuali”, fra i quali passavano con molta più nettezza, che negli anni precedenti, divisioni di schieramento e di partito; questa polarità, scrive Mondello, potrebbe

essere assunta in qualche modo come criterio, se non di “catalogazione”, quanto meno di prima approssimazione, in un esame delle riviste degli anni cinquanta. Il problema più evidente con il quale ci si scontra [...] è quello dell'impossibilità di una definizione che comprenda tutte (o

comunque la maggiorparte) delle proposte, delle polemiche, delle linee di intervento, presenti nei periodici del periodo<sup>120</sup>.

Si evidenzia brevemente che Fortini distinse all'interno dei "dieci inverni" due fasi: una fase 1948-1953 «di nuda resistenza alla disgregazione e pressione avversaria»<sup>121</sup>, ed un'altra, relativa agli anni 1953-1957, «di una nuda speranza di rinnovamento e di ripresa»<sup>122</sup>; in queste linee si possono ricondurre le varie cause dei dibattiti, i profondi mutamenti in atto nell'Italia dei primi anni Cinquanta, i cambiamenti nel rapporto con il modello sovietico, alcune incrinature nella strenua difesa del realismo. Si capisce come i termini "rifondazione", "nuovo impegno", "nuova cultura" siano delle costanti in generale un po' per tutte le riviste del periodo, anche prima del 1956. Di conseguenza, il rapporto scrittore-società mutò in funzione di una riorganizzazione generale: veniva nella quasi totalità dei casi risolto in una «storicizzazione "complessiva" o, in un ricorso a non meglio specificate categorie "moralì"»<sup>123</sup>. La discussione non fu priva di lacerazioni e rotture e una di queste di concretizzò con la chiusura della rivista «Il Politecnico». Come anticipato, erano gli anni in cui il dibattito sul neorealismo e sulla funzione sociale dell'arte – a partire dalle note dichiarazioni sul ruolo dell'intellettuale organico e sulla letteratura al servizio del popolo, fatte da Antonio Gramsci (1891-1937) nei *Quaderni dal carcere*, pubblicati fra 1948 e 1951 da Einaudi –, ferveva sulle pagine di tantissimi periodici e riviste. Vittorini giunse a non accettare il ruolo dello scrittore come portavoce delle idee della rivoluzione comunista e, successivamente arrivò a uno scontro finito in polemica con Palmiro Togliatti (1893-1964) sulle pagine della rivista<sup>124</sup>. Vittorini ruppe definitivamente i rapporti con il Partito comunista, staccandosi nettamente dalla base teorica del neorealismo, la quale prendeva le sue mosse dalle teorie marxiste sull'arte, in base alle quali veniva promosso il processo di revisione a tutta la letteratura "novecentesca", squalificata come borghese e decadente, e si prospettava la funzione eminentemente sociale del lavoro artistico, che in tal modo veniva subordinato alla prassi politica fino a una identificazione sostanziale con essa.

Elio Vittorini, pertanto, si distinse nei decenni per il *modus operandi*, per le scelte intransigenti, serie, rivelandosi spesso inamovibile. Si può notare l'intraprendenza e l'autonomia dell'intellettuale che – come descrisse egli stesso in un'intervista del giugno 1950 e riportata da Gian Carlo Ferretti nel suo volume *L'editore Vittorini* – considerava

<sup>120</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., p. 24.

<sup>121</sup> Ivi, p. 28.

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> Ibidem.

<sup>124</sup> In riferimento, si cita Michele Rago che riassume sulle pagine del «menabò» le vicende di Vittorini all'interno della politica culturale negli anni Sessanta e scrive: «Nella famosa "lettera a Togliatti" (Il Politecnico, n. 35), lo scrittore si dilunga per una pagina a dire e ridire ch'egli è entrato nel partito comunista senza aver letto un'opera di Marx e a protestare ch'egli non può dirsi marxista. Presa alla lettera, l'affermazione venne ritorta contro l'autore persino a distanza di tempo. [...] Eppure, Vittorini precisava quale fosse la sua preoccupazione, la sua modestia, di fronte al marxismo e all'essere "marxisti": «per chiamarmi marxista dovrei essere in grado di apportare io qualche cosa al marxismo, e di arricchire il marxismo, di essere io stesso acqua viva che affluisce nell'acqua viva del marxismo» in Michele Rago, *La battaglia di Vittorini nella politica culturale degli anni Sessanta*, cit., pp. 111-127 (111).

prioritario «credere in assoluto solo nella [...] capacità di cercare e di scoprire»<sup>125</sup>.  
Affermazione che può essere interpretata come

la teorizzazione intransigente e paradossale di una sorta di sperimentalismo obbligatorio, della ricerca ininterrotta come scelta esclusiva, assoluta, comunque positiva. [...] Colpisce innanzitutto nel comportamento di Vittorini verso i suoi autori, l'atteggiamento dialogante e maieutico, l'estrema disponibilità del proprio tempo e della propria attenzione, il rapporto schietto e fraterno (assai più che paterno), paziente e talora affettuoso, tra cordiale severità e caldo elogio per i difetti e pregi dei testi, tra rimprovero e consiglio per le letture da fare. Un rapporto che va anche al di là del "laboratorio" in senso stretto, e che può diventare personale partecipazione a fatti privati e problemi pratici, aiuto nella ricerca di collaborazioni e di impieghi o di soluzioni e sedi editoriali alternative, e dopo l'uscita del libro, interessamento alla fortuna critica<sup>126</sup>.

Dal 1951 Giulio Einaudi lo incaricò di creare una collana editoriale: nacque il progetto dei «Gettoni». La "collana di letteratura", come viene presentata nella pagina di frontespizio dei volumi, aveva un programma sperimentale, volto a ospitare giovani scrittori: in sette anni divulgò cinquantotto titoli di quarantanove scrittori, di cui solo otto erano autori stranieri. La collana si prefiggeva di valorizzare le ricerche linguistiche e le testimonianze creando un prodotto tascabile, al fine di contattare un pubblico più ampio e senza troppi rischi per l'editore. Fu lo stesso Vittorini a spiegare il significato del nome dato alla collana: la parola "gettoni" poteva avere diversi significati, come gettone per il telefono – e cioè "chiave per comunicare" –, gettone per il gioco – e cioè con valore che varia da un minimo a un massimo – e di gettone come germoglio. L'idea di collana che lo scrittore costruì si strutturava su processi laboratoriali, presentando gli autori come tasselli di costruzione di un materiale organico e sfaccettatamente composito nella sua estensione totale.

«I gettoni» si presentano anzitutto come una collana aperta e chiusa insieme: non solo per quell'intreccio di disponibilità e autoritarismo, per quel processo decisionale collettivo e per la compresenza di autori da Vittorini condivisi con altri o da lui voluti o subiti, ma anche per una ragione più intrinseca. Vittorini in sostanza costruisce la sua collana e il suo discorso con puntiglio e determinazione, secondo una certa idea di letteratura, quest'idea la cerca nelle "voci più diverse" e talora opposte<sup>127</sup>.

Nei «Gettoni» furono pubblicati autori esordienti: Lucentini, Romano, Sissa, Pirelli, Arpino, Fenoglio, Lugli, Rigori Stern, Terzi, Montella, Ottieri, Bonaviri, Testori, Civinini, Ponsi, Viani, Ghisoni, Cesaretti, Davì, Lunardi, Guerra, Leonetti, Zolla.

Tuttavia, sembra che la ricerca sulla e nella realtà non porti ai risultati attesi, pertanto, vi furono ragioni oggettive nell'interruzione della collana einaudiana di narrativa. Sarà Raffaele Crovi nel 1991 che testimonierà a Ferretti i dettagli di questo passaggio, confermando che

<sup>125</sup> Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992, p. 235.

<sup>126</sup> Ivi, pp. 235, 236.

<sup>127</sup> Ivi, p. 248.

a un certo momento Einaudi tende ad abbandonare una collana troppo sperimentale come «I gettoni» e a incrementare invece «I coralli», che danno un maggiore risultato economico. C'è insomma un disimpegno dell'editore torinese, che chiede a Vittorini una diversa iniziativa, e c'è, concomitante e coerente con il ritornante e insofferente desiderio di fare altro, un'esigenza ulteriore di Vittorini stesso, in un quadro problematico che vien mutando (con l'avvicinarsi del boom economico e della rivoluzione industriale), che pone nuovi interrogativi e che egli sente di dover affrontare non soltanto con testi letterari ma anche con un dibattito critico. Di qui «il menabò»<sup>128</sup>.

Nel 1958 terminò la collana einaudiana dei «Gettoni»: una fase – quella di appoggio e di revisione critica alla tendenza neorealistica – si concluse. È già concepito e uscirà l'anno dopo presso la stessa casa editrice, «Il menabò di letteratura», diretto da Elio Vittorini e Italo Calvino, che diventerà l'organo più stimato di questa tendenza che concepiva il rinnovamento letterario in termini fortemente prammatici e linguistici.

Come si è descritto, il contesto storico politico di maturazione del progetto della rivista fu caratterizzato da una successione di avvenimenti politici, nazionali e internazionali che incisero notevolmente sulle tematiche e sulla fioritura dei dibattiti che si svolsero sulla rivista e in altre riviste del tempo, coinvolgendo problemi letterari ed extraletterari. Basti ricordare che nel 1956 vi furono, nello stesso anno, il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica nel febbraio, l'intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» nel giugno e l'VIII Congresso del Partito comunista italiano nel dicembre. Il dibattito generale gravitava sul rapporto politica-cultura e per le riviste tutto questo si trasferiva in due fenomeni diversi: da un lato si strutturavano e si moltiplicavano i filoni di indagine afferenti al “marxismo critico”, che si sarebbe riunito con le posizioni della “nuova sinistra” negli anni Sessanta, dall'altro nasceva una rivista come «il verri» che avrebbe avuto notevole importanza per l'esperienza della neoavanguardia.

Tra il 1957 e il 1958 Einaudi e Vittorini decisero per la chiusura dei «gettoni» e sul confezionamento di una serie di “quaderni” o di una “rivista”, definendo gli aspetti finanziari e organizzativi della posizione di Vittorini e della redazione milanese. Il primo numero del «menabò» ha un “finito di stampare” in data 5 giugno 1959; la grafica è di Bruno Munari. Seguiranno altri nove numeri: il numero 9 uscirà nel 1966 dopo la morte di Vittorini e il numero 10 sarà dedicato a lui e curato da Calvino (1967).

Nel linguaggio tecnico-editoriale il termine “menabò” descrive l'abbozzo di un progetto grafico, in cui via via s'inseriscono osservazioni e correzioni: rende l'idea di un lavoro in pieno svolgimento, di cui è difficile indicare fin dall'inizio le prospettive e le conclusioni. Alberto Asor Rosa dettaglia nel suo libro che nel 1958 «Vittorini ha cinquantun anni e Calvino – rimasto orfano di Pavese, il suo vero maestro – trentasei. Guardavano in due direzioni diverse, ma non reciprocamente escludentesi»<sup>129</sup>. Altre riviste – nettamente non della stessa rilevanza letteraria e critica della rivista torinese – nacquero nel 1959: al nord la milanese «Choc!», a Bolzano «Il cristallo» e «Lettere emiliane»; a Roma iniziava l'esperienza della rivista scientifica «Rivista di cultura classica e medievale»; mentre a

<sup>128</sup> Ivi, p. 263.

<sup>129</sup> Alberto Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana*, cit., p. 493.

Napoli, diedero le prime stampe «Il Baretto» e «Biblion»; a Salerno nacque la rivista «Cultura e società». Tuttavia, nessuno di questi periodici può rappresentare al contempo un degno “concorrente” del «menabò».

«il menabò» pubblicava sia testi critici sia testi letterari, procedeva in genere per blocchi tematici e, secondo la tradizione einaudiana, diventò sede di una progettazione proposta delle linee editoriali e culturali della casa; allo stesso tempo si annunciava con una periodicità e un destinatario molto più calcolati e mirati – un fascicolo all’anno per lo più, e un destinatario fondamentalmente specializzato –, e perciò anche con una sproporzione assai minore tra investimento economico e organizzativo da una parte, e risultati di vendita dall’altra. Ferretti precisa che «i dieci numeri del “Menabò”, usciti tra il 1959 e il ’67 [...] hanno una vendita complessiva di 32000 copie, con una media di 3200 copie a numero, e notevolissimi risultati sul piano del dibattito politico»<sup>130</sup>. Come riporta Ferretti, Elio Vittorini chiese esplicitamente a Italo Calvino di «dirigere la faccenda a quattro mani, mettendo fuori tutti e due i loro nomi, e conducendo tutti e due, a colpi alterni, il discorso critico»<sup>131</sup>; tra di loro il rapporto di collaborazione era affiatato, ma poi Calvino prese le distanze intorno al 1962-1963.

Il nocciolo della ricerca e degli intenti di Vittorini si possono riassumere prendendo a prestito le parole di Calvino, presenti nella quarta di copertina del fascicolo 10 del «menabò». Calvino scrive che gli intenti di Vittorini «puntano non tanto sulla memoria e sul bilancio quanto sulla presenza attiva, sugli interrogativi aperti. [...] Il bisogno di tener continuamente collegate emozioni e idee è per Leonetti la caratteristica d’ogni operazione di Vittorini»<sup>132</sup>. Questo bisogno rilevato da Leonetti sembra determinante nella produzione dei testi, degli articoli, alle collaborazioni con le case editrici e appare funzionale all’idea di letteratura che lo scrittore aveva e che una scrittrice come Bellonci osservò in maniera acuta.

I primi tre numeri della rivista torinese avevano il carattere del “bilancio” della situazione letteraria del periodo. Nel numero 1 venivano presentati *Il calzolaio di Vigevano* di Luciano Mastronardi, il saggio di Raffaele Covi sulla *Lingua e dialetto nella letteratura italiana*, il saggio di Giuseppe Cintioli su *Guerra e letteratura di guerra* con un’ampia *Bibliografia della letteratura italiana della seconda guerra mondiale* dalla penna di Covi.

Si deve sottolineare che Maria Bellonci introdusse la rivista nel primo articolo di presentazione dei lavori di censimento (22 marzo 1960), inserendola all’interno del blocco delle riviste “avventurose”, assieme a «Paragone», descrivendola per le sue linee innovatrici e dinamiche:

alla scoperta avvertita e avventurosa di nuovi scrittori va «Paragone» di Roberto Longhi, diretto nella parte letteraria da Anna Banti (che vi pubblica suoi acuti saggi critici) e al quale si devono molte indicazioni importanti, e per esempio la scoperta di Giovanni Testori. Sperimentato in questa

---

<sup>130</sup> Ibidem.

<sup>131</sup> Ibidem.

<sup>132</sup> «il menabò», 10, 8 aprile 1967.

linea di avanscoperta appare «il menabò» di Vittorini e Calvino che ci ha dato nel *Calzolaio di Vigevano* del Mastronardi, fresco e curioso romanzo, come l'avvertimento del limite dialettale<sup>133</sup>.

Tenendo conto che la scrittrice diede nota solo del primo numero della rivista, quando pubblicò i suoi articoli sulle pagine del «Giorno», si può dire che seppe ben centrare l'obiettivo comprendendo l'andamento della rivista che si sarebbe rivelato pienamente negli anni successivi. La pubblicazione del romanzo di Luciano Mastronardi (1930-1979), infatti, nel primo numero della rivista fu un atto rilevante all'interno del panorama letterario e portò subito l'autore a ricevere le attenzioni della critica, ad esempio dalla penna di Eugenio Montale (1896-1981) che scrisse, nel luglio 1959 sul «Corriere della Sera», piacevolmente colpito riguardo allo stile e alla capacità narrativa dello scrittore. «il menabò» era rivista attenta alle novità proposte dai giovani e allo stesso tempo luogo di ricerca e dibattito sulla lingua. Un «quadro della letteratura in movimento»<sup>134</sup>, così Maria Bellonci, descrive la rivista di Vittorini e Calvino, nel commento alla scheda che confezionò per il censimento:

trimestrale; specializzazione: ha i caratteri insieme di una rivista di una collana letteraria; [...] Vuole essere, numero per numero, un quadro della letteratura in movimento e cerca di fare il punto di tutte le questioni (non solo letterarie) oggi aperte e in sospenso: partendo non da apriorismi ma dalle sollecitazioni che il lavoro degli scrittori e dei critici offrono stagione per stagione<sup>135</sup>.

Sottolineando la vocazione letteraria e problematica della rivista Bellonci dà un onesto ritratto del periodico che appare agli occhi dei lettori, fonte sincera dei tempi contemporanei.

### 2.3.2 Le riviste scientifiche

Le riviste scientifiche di occupano di argomento specifico, letterario e non strettamente letterario. Imprescindibile è la metodologia di lavoro, che si caratterizza per l'analisi dei temi attraverso metodi di studio altamente specializzati che trovano conferma in dati dimostrabili. In questo paragrafo saranno brevemente illustrate le vicende di alcune riviste scientifiche del periodo: «Belfagor», «Nuova Antologia», «L'osservatore politico letterario», «La rassegna della letteratura italiana», «Rivista di letterature moderne», «Il veltro».

«Belfagor» può essere considerata fra le «storiche» delle riviste scientifiche. Il primo numero uscì il 15 gennaio 1946, per iniziativa di Luigi Russo e Adolfo Omodeo che fu

<sup>133</sup> Maria Bellonci, *Le aristocratiche cenerentole della carta stampata*, cit.

<sup>134</sup> Maria Bellonci, *Il censimento delle riviste letterarie*, «Il Giorno», 26 aprile 1960, p. 6

<sup>135</sup> Ibidem.



condirettore per breve tempo, fino al giorno della sua scomparsa, avvenuta nell'aprile del 1946. Russo fu il direttore della rivista fino al 1961. Originariamente stampata dalla casa editrice Vallecchi di Firenze, passò prima a Giuseppe D'Anna e poi a Leo Samuele Olschki. Mondello la delinea con queste parole:

«Belfagor», che già nel titolo di chiara derivazione machiavelliana, indicava una direzione “eretica”, si poneva come una rivista di opposizione al conformismo e al dilettantismo di una parte della nostra cultura, proponendosi invece di privilegiare il rigore di una impostazione metodologica, basata sull'analisi puntuale e correttamente scientifica. [...] Nel *Proemio* al primo numero L. Russo indicava il programma di «Belfagor», che consisteva nella pubblicazione di saggi di critica letteraria su autori italiani e stranieri, studi di storia, arte figurativa, di musica, evitando però l'astrazione e la pura letterarietà, con una continua analisi politica della realtà contemporanea<sup>136</sup>.

La rivista non era legata a una militanza ideologica – anche se Triggiani nel suo volume del 1961 la definì “battagliera rassegna di varia umanità” – ed era inizialmente divisa in sezioni precise: *Saggi e studi*, *Ritratti critici contemporanei*, le *Noterelle e schermaglie*, *Recensioni*, *Libri ricevuti*, a cui si aggiunse *Varietà e documenti*. Fra i collaboratori vi furono Gian Carlo Ferretti, Gabriele Pepe, Carlo Ragghianti, Tommaso Fiore, Cesare Musatti, Ludovico Geymonat, Carlo Alberto Madrignani, Sergio Antonielli, Massimo Mila, Paolo Alatri, Enzo Collotti, Renato Zorzi, Gianteresio Vattimo, René Wellek, Lucio Lombardo Radice, Sebastiano Timpanaro, Claudio Magris, Eugenio Garin, Antonio La Penna. Il periodico chiuse le pubblicazioni nel novembre 2012.

«Nuova Antologia» è una delle riviste scientifiche più antiche con una storia e una tradizione prestigiose. Fondata nel 1866 da Francesco Protonotari come «Nuova Antologia di scienze, lettere e arti» era edita dalla casa Le Monnier; nel 1878 fu trasferita a Roma dove fu trasformata in quindicinale. «Nel titolo è evidente l'intenzione del suo fondatore di richiamarsi alla «Antologia» del Vieusseux»<sup>137</sup> – Gian Pietro Vieusseux e Gino Capponi diedero alle stampe la rivista «Antologia» dal 1821 al 1833<sup>138</sup> – e tra i collaboratori del primo periodo si ricordano nomi celebri come Manzoni, Dall'Ongaro, Tommaseo, Maffei e Mamiani. Si caratterizzava per uno stile strettamente letterario, molto tradizionale, costituito da studi prevalentemente monografici. Fu con la direzione di Maggiorino Ferraris e Giovanni Cena a partire dal 1902 che ebbe uno dei periodi di maggiore diffusione, soprattutto dovuta alla qualità dei collaboratori e dei testi pubblicati: «Nuova Antologia» si arricchì della collaborazione di giovani intellettuali, come Antonio Fogazzaro, Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Guido Gozzano. A questi ultimi si aggiunsero, nel corso degli anni, altri noti nomi che rinforzarono la caratterizzazione scientifica della rivista, attraverso i loro interventi su argomenti di storia, letteratura, critica, scienza e matematica: Michele Amari, Grazia Deledda, Benedetto Croce, Alessandro D'Ancona, Matilde Serao, Gabriele d'Annunzio, Edmondo De Amicis, Aldo

<sup>136</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., p. 85.

<sup>137</sup> Ivi, p. 144.

<sup>138</sup> Tratto da <https://www.nuovaantologia.it/storia-nuova-antologia/> consultato il 17 febbraio 2024.

Palazzeschi, Guglielmo Marconi, Enrico Fermi, Albert Einstein, Francesco Severi, Guglielmo Marconi. Con l'avvento del fascismo la direzione passò a Luigi Federzoni e Giovanni Gentile; la rivista ebbe un periodo di estremo declino che, sotto la direzione di Federzoni, si ridusse a organo dell'Accademia d'Italia. Nel dopoguerra il progressivo stabilizzarsi del periodico su posizioni differenti e autonome rispetto alla contemporaneità – avanguardismo e sperimentalismo – le consentì di avviare una ripresa; il caporedattore dal 1946 al 1962 fu Antonio Baldini. Negli anni Settanta il periodico attraversò un periodo di crisi e giunse quasi a chiudere. Giovanni Spadolini, direttore in carica, lanciò una campagna di stampa che incontrò il necessario successo per salvare la rivista: ne rilevò la proprietà e si impegnò in prima persona del suo rilancio. Trasferì la sede della rivista a Firenze, dov'era nata, e mutò la periodicità da mensile a trimestrale. Il primo fascicolo della nuova edizione, dove il sottotitolo cambiò in «Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti», uscì nel 1978. Negli anni Ottanta venne istituita con un decreto presidenziale la Fondazione Nuova Antologia a tutela di due secoli e mezzo della testata. Nella sua lunga storia, «Nuova Antologia» lanciò due giovani che divennero penne prestigiose del giornalismo italiano: Indro Montanelli ed Eugenio Scalfari. Dal 1994 il caporedattore è Cosimo Ceccuti<sup>139</sup>.

«L'osservatore politico letterario» fu fondato nel 1955 a Milano e si proponeva di «favorire un incontro fra gli uomini di cultura di tutte le tendenze»<sup>140</sup>. Il periodico ospitava articoli, racconti, poesie, recensioni, note politiche e d'arte, e diverse rubriche, tra le quali una firmata da Giuseppe Ravegnani (*Scadenario*) e una dovuta alla penna di Luigi Bartolini (*Umori e malumori*). La rassegna era diretta da Giuseppe Longo; Giovanni Titta Rosa ne era caporedattore. Alla rivista collaboravano anche Riccardo Bacchelli, Antonio Aniante, Ferruccio Disnan, Lorenzo Gigli, Francesco Flora, Marino Moretti, Giuseppe Lanza, Luigi Salvatorelli, Diego Valeri, Manara Valgimigli, Salvatore Valitutti, Mario Vinciguerra, Bonaventura Tecchi.

«La rassegna della letteratura italiana» fu fondata a Genova nel 1953 da Walter Binni. La testata riprendeva l'opera iniziata dalla «Rassegna Bibliografica Italiana», fondata a Pisa nel 1893 da Alessandro D'Ancona, divenuta nel 1916 «La Rassegna» diretta da Flamini e Pelizzi e scomparsa nel 1948. La redazione e la direzione del periodico erano presso l'Istituto di Filologia Moderna della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. La rivista, che originariamente aveva una periodicità trimestrale fu, in quasi un trentennio di attività, una presenza costante nel panorama degli studi critici e di storiografia letteraria italiana, pubblicando gli studi di Binni e degli studiosi della scuola binniana, accanto a contributi differenti di natura filologica e linguistica, sempre di grande rilievo.

Il quadrimestrale è attualmente diviso in tre sezioni: ad una prima parte di saggi se ne affianca una di *Note* ed una terza di *Rassegna bibliografica*. Quest'ultimo settore [...] riveste una particolare

<sup>139</sup> Tratto da <https://www.nuovaantologia.it/storia-nuova-antologia/> consultato il 16 febbraio 2024; tratto da [https://it.wikipedia.org/wiki/Nuova\\_Antologia](https://it.wikipedia.org/wiki/Nuova_Antologia) consultato il 16 febbraio 2024.

<sup>140</sup> Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit., p. 88.

importanza, tanto da essere divisa in periodi cronologici, affidato ognuno a un differente responsabile<sup>141</sup>.

Il direttore della rivista è Enrico Ghidetti dal 1998.

«Rivista di letterature moderne e comparate» – già «Rivista di letterature moderne», il periodico fondato da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli – nacque a Firenze nel 1946, dall'esigenza di ampliare la conoscenza delle letterature straniere. Elisabetta Mondello scrive che era aperto «alla collaborazione di studiosi italiani e stranieri, presentava saggi in lingua originale, accanto a testi inediti e monografie, che tendevano ad evidenziare i rapporti fra le varie letterature»<sup>142</sup>. La rivista attraversò diverse fasi: la prima terminò nel 1948, seguita da un'interruzione delle pubblicazioni, che continuarono nel luglio del 1950, con un programma ampliato in una forma di “cooperazione” con varie università straniere<sup>143</sup>. Nel 1955 il periodico ampliò la testata divenendo «Rivista di letterature moderne e comparate», ma mantenendo l'impostazione originaria.

La rivista «Il veltro» si pubblica dal 1957 grazie all'iniziativa di Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti, primi fondatori. Nacque a Roma con periodicità mensile come organo culturale della “Società Dante Alighieri”. Consulenti della rivista scientifica per la società furono Amedeo Maiuri e Bino Samminiatelli; il caporedattore dal 1961 fu Vincenzo Cappelletti. Era divisa in sezioni: *Letteratura classica e nuova*, *Arte, musica e teatro* e *Storia e vita d'Italia* che assolvevano alle molteplici funzioni che la rivista si assumeva, da quella informativa della produzione letteraria e critica italiana, a quella promozionale delle relazioni culturali fra l'Italia e i paesi stranieri. Nel 1966 «Il veltro» cambiò casa editrice passando dalla Società grafica romana alla Christen tipografica, poi sostituita nel 1972 dalla Società editrice Dante Alighieri. Infine nel 1974 vi fu la svolta: dopo diciassette anni di collaborazione con la Dante Alighieri, divenne autonoma come organo dell' “Associazione Presenza italiana” e da allora viene data alle stampe dalla Casa editrice Il veltro; una nuova veste tipografica arricchì il periodico, la struttura interna cambiò dividendosi in una prima parte di saggistica e in una seconda di informazioni sulla attività della “Dante Alighieri”, aggiungendo recensioni, note e cronache varie<sup>144</sup>.

---

<sup>141</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., pp. 176-177.

<sup>142</sup> Ivi, p. 182.

<sup>143</sup> In vari anni furono presenti, pur con delle modifiche, le Università di Baltimora, West Virginia, Birmingham, il Jesus College di Cambridge, la Sorbona, il Chester College di Oxford, le Università di Madrid, Tübingen, Gerusalemme, Kiel e Ginevra.

<sup>144</sup> Alcuni passaggi riguardanti la rivista sono stati fonte di studio dal sito <https://www.ilveltrorivista.eu/il-veltro-rivista-della-civiltà-italiana-la-rivista/> consultato il 15 febbraio 2024.

### 2.3.3 Le riviste politiche

Al fine di analizzare alcune dei periodici politico-letterari ricordati all'interno del censimento delle riviste ad opera di Bellonci, non si può dimenticare di menzionare brevemente alcune delle più importanti di inizio secolo. Riviste come «La Critica» fondata da Benedetto Croce e Giovanni Gentile, di riferimento del neoidealismo italiano; «La Voce», rivista fiorentina fondata con l'obiettivo di colmare la distanza tra il dibattito culturale e quello politico; «La Ronda» che restava ancorata al classicismo e rifiutava le interferenze della politica nell'opera letteraria e artistica e che si scioglie nel 1923, con l'avvento del fascismo. Guardando all'esperienza vociana si capisce come non sia semplice tracciare una differenziazione precisa tra le riviste letterarie in senso stretto e quelle di argomento politico; infatti, il peso delle riviste politiche si fa più consistente dopo la fine della guerra, a causa della crisi economica e politica che investì l'Italia radicalizzando le posizioni politiche.

Occorre fare un breve preambolo ricordando alcune passaggi-chiave nella storia delle riviste politiche nella prima metà del Novecento. Nel 1919 Antonio Gramsci fondò la rivista «L'Ordine nuovo», dove venivano discussi i principali argomenti che stimolavano l'anima socialista e comunista, e nel 1921 la rivista diventò il quotidiano del neonato Partito Comunista d'Italia. Tra i collaboratori dell'«Ordine nuovo» c'era anche Piero Gobetti che nel 1922 fondò «La Rivoluzione Liberale», periodico di riferimento dello schieramento liberale. Entrambe le riviste, fortemente critiche verso il fascismo, terminarono, anch'esse, le pubblicazioni nel 1925 con il definitivo affermarsi del regime. Nell'immediato dopoguerra il dibattito letterario si focalizzò sulle proposte dei neorealisti e una nuova generazione di intellettuali si affermò grazie all'opera di svecchiamento della cultura italiana portata avanti dal «Politecnico», rivista fondata nel 1945 da Elio Vittorini, che pubblicò non solo scrittori esteri come Franz Kafka, Paul Eluard ed Ernest Hemingway, ma una nuova generazione di narratori come Natalia Ginzburg e Italo Calvino. L'idea fondativa della rivista si accordò con l'idea del partito comunista di far conoscere al grande pubblico le nuove avanguardie della letteratura, ma il tentativo fallì perché il gruppo dirigente del «Politecnico» si mostrò più interessato a dare spazio alle nuove sperimentazioni letterarie, piuttosto che alla loro immediata spendibilità politica, cosa che fece perdere a Vittorini e ai suoi collaboratori il sostegno del partito e a chiudere la rivista nel 1947.

All'interno di questa tipologia di rivista trovano spazio gli studi di politica, gli orientamenti e i filoni politici degli intellettuali e in questa sede saranno illustrate le storie delle più note, ovvero «Il Caffè», «Il Contemporaneo», «il Mulino» e «Il Ponte».

La rivista «Il Caffè» vide la luce in un momento in cui si avvertiva nell'Italia settentrionale la stanchezza di certe formule giornalistiche, «l'aridità delle gazzette da una parte, strumenti d'amministrazione pubblica, e l'inefficacia, dall'altra, per una larga

azione culturale, quale i tempi tendevano a promuovere, del giornalismo erudito»<sup>145</sup>. La rivista nacque a Roma nel 1953 grazie all'opera di Giambattista Vicari come «Venerdì il Caffè», trasformata nel 1955 in «Il Caffè», passando attraverso diverse serie, sempre sotto la direzione di Vicari, affiancato da un comitato direttivo, composto in tempi diversi, da Alberto Arbasino, Renato Barilli, Italo Calvino, Gianni Celati, Guido Ceronetti, Piero Chiara, Augusto Frassinetti, Luigi Malerba, Giorgio Manganelli, Walter Pedullà e Paolo Volponi. Anche la periodicità, il sottotitolo e l'editore, variarono con le differenti serie: «Il Caffè politico e letterario», mensile, nel 1964 mutò nel «Caffè letterario e satirico», bimestrale, e nel marzo del 1977 «Il Caffè trimestrale di letteratura satirica, grottesca ed eccentrica, illustrato». La ricerca della rivista volse, come indicano chiaramente le ultime due testate, a privilegiare l'umor, il grottesco e la satira articolandosi in una duplice direzione: da un lato condusse un'analisi delle forme espressive attraverso una serie di dibattiti, interventi critici e saggistici, dall'altro cercò di individuare e pubblicare, talora per la prima volta, i testi maggiormente rappresentativi della satira e del grottesco. La rivista pur non uscendo mai con numeri monografici, spesso pubblicava testi scelti tematicamente, su problemi di attualità e raggruppati nello stesso fascicolo oppure dedicava le sue pagine agli atti e agli interventi dei convegni. Quella del «Caffè» fu – nei suoi venticinque anni di vita – un'esperienza particolarmente eccezionale nel panorama letterario del periodo: produsse dei numeri memorabili quasi creando un genere nuovo di rivista e occupando uno spazio inconfondibile. Quando nel 1978, per la scomparsa di Giambattista Vicari, «Il Caffè» sospendeva le sue pubblicazioni, si creò l'«Associazione culturale Il Caffè» – composta da Giovanna Bemporand, Claire Contreas, Cesare Landrini, Romolo Mazzucco, Pier Francesco Paolini, Saverio Vòllar – che, con il sostegno delle Edizioni Officina di Roma, riprendeva la testata, proseguendone la numerazione. Malgrado le molte difficoltà uscirono tre numeri (di cui uno doppio), ma quello del giugno 1981 fu l'ultimo fascicolo<sup>146</sup>.

«Il Contemporaneo» nacque nella primavera del 1954 e i direttori furono per i primi tempi Antonello Trombadori, Romano Bilenchi e Carlo Salinari. Gli obiettivi erano quelli di intervenire con gli strumenti della cultura marxista nei campi della produzione letteraria, del teatro, del cinema e delle arti figurative. Nel marzo del 1958 «Il Contemporaneo» si trasformò in mensile con un comitato direttivo, in tempi diversi, composto da Alicata, Viazzi, Mucci, Guttuso, Corsini, Strada e Treccani. Nell'editoriale del primo numero *Cultura e vita morale*, venivano definite sinteticamente le linee di orientamento dell'intervento ideologico della cultura marxista italiana, di impianto umanistico-storicistico, alle quali la rivista resterà fedele. Sulle pagine del periodico si svolsero alcune delle polemiche politico-culturali più note e clamorose del periodo, da quelle sulle avanguardie storiche del Novecento, a quelle sul neorealismo e realismo sugli intellettuali e sulla crisi del 1956. Se il passaggio dalla prima alla seconda serie corrispose ad un

<sup>145</sup> Giovanni Invitto, *La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento*, Milella, Lecce 1980, p. 21.

<sup>146</sup> Al fine di ricostruire la storia del periodico si è fatto riferimento alle seguenti fonti: Giovanni Invitto, *La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento*, cit. ed Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit.

approfondimento degli interessi letterari, che perdevano la rigidità che era stata caratteristica del primo periodo, la terza fase, con la trasformazione della rivista in “supplemento”, si distinse per un profondo cambiamento nell’organizzazione del mensile che diventò monografico, dedicando i suoi fascicoli – dal 1965 a cura di Michele Rago – a problemi scientifici, letterari, culturali, sindacali e politici. Negli anni Settanta, soprattutto dopo le elezioni del 1974 e del 1975, «Il Contemporaneo» andò incontro, parallelamente alla riflessione e all’elaborazione condotte da «Rinascita», ai problemi specifici posti dal nuovo ruolo del partito comunista, dalle questioni istituzionali al tema della trasformazione dello stato e del governo delle grandi città, che si accompagnavano ai tradizionali interventi sul terreno più strettamente culturale. Anche negli anni Ottanta il periodico mantenne l’impostazione che la caratterizzava, di intervento sul presente, affrontando in fascicoli monografici alcuni degli argomenti di maggiore attualità, grazie agli interventi pubblicati di Luporini, Vacca, Bolaffi, Guerra, Spriano, Abruzzese, de Giovanni, Leone. «Il Contemporaneo» chiuse le pubblicazioni nel 1989<sup>147</sup>.

Il periodico «il Mulino» si occupa di attualità, politica, società ed economia. Ha periodicità trimestrale e dal 2011 fa parte di «Eurozine», un network di riviste culturali europee. Nell’aprile 1951, per iniziativa di Fabio Luca Cavazza, uscì a Bologna il primo numero della rivista con il sottotitolo: «Quindicinale di informazione culturale e universitaria». Il titolo della testata richiama il romanzo storico di Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po* e il primo caporedattore fu Pier Luigi Contessi; in seguito, s’inserirono Luigi Pedrazzi, Mario Saccenti, Antonio Santucci, Gianluigi Degli Esposti, Federico Mancini, Nicola Matteucci. Nonostante la sua giovane età nel 1953 la rivista fu fregiata del Premio Viareggio dedicato alle riviste giovanili di cultura. Dopo cinque numeri nella forma del quindicinale passò a tiratura mensile, cambiando anche il formato. Alla fine del 1964, su indicazione di Altiero Spinelli, avvenne la vendita delle quote di proprietà al «Resto del Carlino»: a partire dal gennaio 1965 la rivista venne stampata dalla casa Il Mulino. Tra i collaboratori si aggiunsero Ezio Raimondi, Gino Giugni, Francesco Compagna, Renato Giordano, Augusto Del Noce. La rivista ha promosso anche una serie di convegni, grazie al lavoro della struttura organizzativa dell’ “Associazione Carlo Cattaneo” (già “Associazione il Mulino”) in cui si formalizzò il gruppo promotore delle attività della rivista: nei primi dieci anni ne furono organizzati cinque. Dopo due anni in cui le uscite furono sei all’anno, nel 1961 il nuovo direttore Luigi Pedrazzi riportò «il Mulino» alla periodicità mensile e comparvero le prime copertine illustrate. Nel 1970 avvenne un nuovo cambiamento e da allora al 2021 le uscite sono state bimestrali. A conferma del carattere nazionale ormai raggiunto dal periodico, appaiono i nomi di Giovanni Evangelisti, Luigi Amirante, Alfonso Prandi, Giorgio Galli e Altiero Spinelli. Dal 1991 il nuovo direttore è Giovanni Evangelisti. Attualmente la periodicità di pubblicazione si è stabilizzata ogni tre mesi e si può sfogliare la rivista sul sito online.

---

<sup>147</sup> Alcune fasi della storia della rivista sono state studiate sulle seguenti fonti: Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1986; Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit.; [https://it.wikipedia.org/wiki/Il\\_Contemporaneo](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Contemporaneo) consultato il 15 febbraio 2024.

La rivista fu luogo d'incontro e di dibattito tra i liberali, le componenti più aperte dei cattolici e quelle meno ideologiche della sinistra. In linea generale, l'obiettivo principale di tutti gli indirizzi che si sono susseguiti negli anni è stato quello di coniugare la difesa di principi democratico-liberali, lo dimostra il fatto che la direzione e il comitato di redazione sia stato rinnovato ogni tre anni, oltre al fatto che la rivista rimane saldamente legata a un'idea di cultura liberale, che promuova ricerca e innovazione; infatti, come si può leggere dal sito web:

la rivista online è un sito open. Lo aggiorniamo tutti i giorni ma non è un quotidiano, perché arriva dopo la notizia, la approfondisce con pezzi di ampio respiro, possibilmente scritti da più angoli visuali. Molte delle questioni che ci stanno a cuore sono le stesse che hanno animato e animano i numeri cartacei: la scuola, il lavoro, la formazione permanente, le ragioni della nostra storia, i mutamenti sociali, le politiche attive per crescere come comunità, ancor prima che come economia. Il sito vive su tre profili social (Facebook, Twitter, Instagram) [...]. Questa rivista nasce da studiosi appassionati che non hanno mai distinto tra capire e far capire. I giovani che hanno fondato «il Mulino» intendevano affrontare il presente con l'aiuto di tutti i saperi, e dunque sfidando, nel nome della divulgazione e dell'azione, i confini disciplinari. Questo è il motivo per cui tra le nostre firme trovate così tanti autori e autrici che lavorano nella ricerca e nell'università. Il loro sforzo (e il nostro) è di mettere a disposizione del più vasto pubblico conoscenze normalmente precluse al lettore generalista. Questo non perché crediamo che lo specialismo sia un male – tutt'altro: il nostro editore pubblica più di settanta riviste accademiche – ma la rivista «il Mulino» fa un altro mestiere: parla alla e nella sfera pubblica<sup>148</sup>.

Nel 2000 Alessandro Cavalli diventò direttore e Bruno Simili caporedattore del «Mulino»; succederanno nel 2003 Edmondo Berselli; nel 2008 Piero Ignazi; Michele Salvati dal 2012 al 2017; Mario Ricciardi entra in carica nel 2018 fino al 2020<sup>149</sup>.

«Il Ponte» iniziò le sue pubblicazioni nell'aprile 1945, sotto la direzione di Piero Calamandrei e di un comitato redazionale a cui partecipavano Alessandro Bertolino, Vittore Branca, Enzo Enriquez Agnoletti e Corrado Tumiati, con una veste grafica curata dalla casa editrice fiorentina La Nuova Italia. Dopo la morte del suo fondatore avvenuta nel 1956, è stato condiretto per un decennio da Agnoletti e Tumiati, sempre per i tipi della Nuova Italia. Sotto la direzione di Agnoletti la rivista celebrò il suo trentennale di attività, confermandosi un punto di forza nel panorama politico-culturale contemporaneo. Periodico a carattere apertamente militante, «Il Ponte» fu alle origini la testata dei gruppi antifascisti fiorentini provenienti dalle file azioniste, raccolti nell'immediato dopoguerra attorno a Calamandrei. Secondo un orientamento comune all'intero Partito d'azione, i redattori riconobbero nel momento resistenziale le radici della loro ideologia, ponendo l'accento sul significato liberatorio, anche in senso morale, della lotta partigiana. Le prime collaborazioni provennero quasi interamente dal settore azionista di cui non si mancò di prospettare le molteplici angolature, dalla sinistra di Lussu alla posizione più moderata di Rossi, passando attraverso Parri, Calogero e La Malfa. Dopo lo scioglimento del Partito d'azione, la rivista proseguì nella sua battaglia di antifascismo laico, in opposizione alla

<sup>148</sup> In riferimento alla storia della rivista si è consultata la fonte online seguente <https://www.rivistailmulino.it/lanostrastoria> il 16 febbraio 2024.

<sup>149</sup> Ibidem.

conduzione democristiana e alla politica dei blocchi contrapposti: fu un punto di riferimento dei nomi più autorevoli della terza forza italiana, tentando un confronto costruttivo con la sinistra comunista anche nei momenti di maggiore tensione politica, durante la guerra fredda o in occasione dei fatti d'Ungheria. Sul piano più strettamente culturale «Il Ponte» cercava un'impostazione interdisciplinare di cui la filosofia, la pedagogia e la letteratura costituissero i punti salienti. Per quanto riguarda i contributi specificamente letterari si ricordano per gli anni Cinquanta e Sessanta i nomi di Arnaldo Momigliano, Luigi Russo, Pietro Pancrazi, Mario Fubini, Geno Pampaloni, affiancati dai testi creativi di Stuparich, Levi, Tecchi, Pratolini, Dessì, Cassola e Vittorini. Sul finire degli anni Sessanta «Il Ponte» mutò la frequenza in bimestrale, continuò comunque il suo approccio critico giocando nei vari settori d'intervento. Il giornale si è aperto alla collaborazione di tecnici provenienti da aree scientifiche specialistiche e appare coinvolto nella riflessione interna alla scuola e alla nuova didattica. Attualmente è stampato con periodicità bimestrale dalla casa editrice Il Ponte<sup>150</sup>.

#### 2.3.4 Le riviste militanti

Prima di distinguere questa tipologia di riviste occorre ribadire che in linea generale le riviste rappresentano un modo più concreto, partecipe e militante di lavorare e discutere sui temi e sui problemi che sono stati dibattuti dalla cultura del secolo procedendo dal nocciolo dei fenomeni, non solo artistico-letterari, ma politici, sociali, religiosi e scientifici. Inoltre, la critica militante si occupa di tematiche e di autori contemporanei al contesto storico-culturale dei testi a cui la critica fa riferimento. I critici militanti esprimono giudizi a caldo su opere nuove con articoli e saggi in riviste e giornali, e partecipando in modo attivo alla vita artistica e letteraria, anche schierandosi a favore di gruppi e correnti al fine di promuoverne l'affermazione.

Tra i più noti critici militanti italiani del Novecento si possono ricordare – oltre a Gianfranco Contini, che spaziò dalla letteratura delle origini alla contemporaneità – Giuseppe Antonio Borgese, Giacomo Debenedetti, Giacomo Devoto, Alfredo Schiaffini, Eugenio Montale, Emilio Cecchi, Pietro Pancrazi, Sergio Solmi, Elio Vittorini, Italo Calvino, Franco Fortini, Geno Pampaloni, Carlo Bo, Giorgio Barberi Squarotti, Pietro Citati, Luigi Baldacci, Giuliano Gramigna, Paolo Milano, Giovanni Raboni, Angelo Guglielmi, Alfredo Giuliani. Di seguito si descrivono le storie di alcuni periodici militanti, fra i più noti: «Nuovi Argomenti», «Officina» e «Tempo presente». Una delle maggiori riviste militanti è «Nuovi Argomenti». La rivista fu fondata a Roma nel 1953 da Alberto Carocci e Alberto Moravia – ai quali si affiancò in seguito Pier Paolo Pasolini – e diretta, dopo la scomparsa di Pasolini e Carocci, da Attilio Bertolucci,

<sup>150</sup> Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, cit.



Moravia ed Enzo Siciliano. La rivista ha attraversato cinque serie. La prima, dal 1953 al 1956, in cui, sotto forma di bimestrale, veniva stampata dall'Istituto Grafico Tiberino di Roma. La seconda, dal 1976, quando si trasformò in bimestrale e veniva edita dalla Nuova Argomenti editore. La terza, dal gennaio 1982, dove ritornò alla periodicità di trimestrale, con la tradizionale impostazione che, tuttavia, cambiò nel 1998 – quando iniziò ad essere pubblicata da Arnoldo Mondadori – nel formato, nella grafica e nell'impaginazione che mutarono la rivista per una più agile lettura. Dal 1994 al 1997 la rivista passò all'editore Giunti, per quella che sarà la quarta serie che conterà di dodici fascicoli. Infine, nel 1998 tornò in mano di Mondadori. «Nuovi Argomenti» nasceva con l'obiettivo, come suggeriva il titolo stesso, di trattare i nuovi temi o gli argomenti giunti a miglioramento dalla fine della guerra in poi, in Italia – come riporta Mondello nel suo libro – «filtrando i motivi extraculturali [...] attraverso prodotti culturali quali il saggio, la novella, l'articolo critico, la poesia»<sup>151</sup>. La rivista, d'indirizzo marxista, apriva il suo primo numero con una *Inchiesta sull'arte e il comunismo*, con uno scritto di Moravia, *L'introduzione agli scritti di estetica di Marx ed Engels* di György Lukács, una *Nota sul comunismo e la pittura* di Sergio Solmi, e *Arte e comunismo* di Nicola Chiaromonte. «Nuovi Argomenti» adottava una ricetta divenuta ben presto famosa, quella dell'inchiesta o della presentazione problematica come *8 domande sulla critica letteraria in Italia* (n. 44-45, 1960), *8 domande sull'erotismo in letteratura* (n.51-52, 1961), *10 domande su neocapitalismo e letteratura* (n. 67-68, 1964). A questi temi-inchiesta si univano dei numeri monografici col titolo di *Appunti*, con argomento di politica internazionale. Verso la metà degli anni Sessanta la rivista si trovò ad affrontare un momento di crisi che la portò a trasformarsi e a rilanciarsi in una veste rinnovata: l'impostazione era più legata ai testi e meno ideologico-politica; pertanto, ebbe come conseguenza l'abbandono dell'obiettivo iniziale di creare un luogo di dibattito e discussione sulla realtà contemporanea. Il primo numero della nuova serie fu *Terrore e terrorismo* e vide l'arrivo come direttore di Arnaldo Colasanti, insieme ai già presenti Furio Colombo, Dacia Maraini, Raffaele La Capria ed Enzo Siciliano (anche direttore responsabile). Nel 2003 la rivista festeggiò i suoi cinquant'anni di attività, pubblicando il numero 21. Le funzioni di segretario di redazione vengono affidate a Mario Desiati, insieme a Carlo Carabba, Leonardo Colombati, Helena Janeczek e Roberto Saviano. Nel giugno 2006 scomparve Enzo Siciliano e con un numero speciale, *Officina Siciliano*, gli resero omaggio Alberto Arbasino, Bernardo Bertolucci, Arnaldo Colasanti, Franco Cordelli, Alain Elkann, Franco Buffoni, Miriam Mafai, Valerio Magrelli, Raffaele Manica, Dacia Maraini, Vincenzo Pardini, Elisabetta Rasy, Giorgio van Straten. Nel gennaio 2009 Carlo Carabba diventò coordinatore della redazione in cui entrarono Federica Manzon e Chiara Valerio. Questa riorganizzazione permise nel tempo

<sup>151</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., p. 147.

la crescita della rivista e si rivelò come scelta vincente in quanto il periodico è ancora edito dal Gruppo Mondadori<sup>152</sup>.

«Officina» fu una rivista fondata da Pier Paolo Pasolini, assieme agli amici Francesco Leonetti e Roberto Roversi, nel maggio del 1955. Le uscite si costituirono di dodici numeri. La prima serie si concluse nell'aprile del 1958 ed era strutturata in quattro sezioni intitolate *La nostra storia*, *Testi e allegati*, *La cultura italiana* e *Appendice*. Una seconda serie, di soli due numeri, apparve nel marzo-aprile del 1959 e cambiò le sezioni, riducendole a tre, in *Nuovo impegno*, *Discorso critico* e *Testi e note*. Collaborarono abbastanza costantemente alla rivista Angelo Romanò, Franco Fortini e Gianni Scalia; inoltre, vi scrissero Calvino, Luzi, Caproni, Bassani, Penna, Bertolucci, Gadda. In linea generale, si può descrivere il periodico per la sua forte spinta extraletteraria, volta a evidenziare il rapporto cultura-società, l'eredità di Gramsci, la funzione della poesia come lingua comunicativa e il tema del plurilinguismo come base della democratizzazione della cultura, a questo proposito si rimanda alle parole di Rosa:

la rivista compie il suo sforzo teorico maggiore nel definire cosa significhi in termini di linguaggio poetico uscire dall'ermetismo. [...] Da questo punto di vista, le cose più acute e interessanti sono proprio di Pasolini [...] che apre il primo numero della rivista dedicandolo a Pascoli. [...] Secondo Pasolini, il Pascoli adoperò la sua "rivoluzione linguistica" solo per esprimere e rappresentare la propria vita intima, privata, per guardarsi e gettare fari di luce nella produzione poetica e letteraria contemporanea<sup>153</sup>.

Infine, riprendendo un passaggio dalla *Storia letteraria* di Elio Gioanola (1934)

propone una maggiore attenzione alle ragioni dello stile, un atteggiamento continuamente critico di fronte ai problemi della cultura e della politica, nel tentativo di rafforzare l'apparato letterario di fronte alle troppo urgenti sollecitazioni ideologiche (e alle direttive di partito, se è vero che quasi tutti i redattori della rivista sono marxisti che contestano, negli anni del nascente boom economico, le collusioni strategiche con i miti e gli scopi del neocapitalismo, opponendosi anche, come i giovani della seconda serie di «Nuova corrente» [...] alla formula dei marxisti ortodossi de «Il Contemporaneo», "dal neorealismo al realismo", che suonava come adeguamento più o meno inerte alla mutata situazione economico-politica del paese)<sup>154</sup>.

La rivista chiuse le pubblicazioni nel bimestre aprile-maggio del 1959.

«Tempo presente», altra rivista militante, usciva con il primo numero a Roma nell'aprile del 1956, diretta da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone. Nata in un momento di crisi e difficoltà, la rivista affrontava tanto le tematiche politiche legate agli avvenimenti internazionali, quanto il dibattito sul ruolo degli intellettuali, la cronaca e l'attualità italiana, i problemi culturali, delineandosi come uno spazio di indagine di intellettuali di

<sup>152</sup> Al fine di ricostruire la storia del periodico si sono consultati i seguenti volumi: Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit. e Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, cit.

<sup>153</sup> Alberto Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana*, cit., pp. 450-451.

<sup>154</sup> Elio Gioanola, *Storia letteraria del Novecento in Italia*, cit., p. 302.

sinistra, aperto alla discussione e al confronto. Un esempio fu nella prima annata di «Tempo presente», accanto ad articoli sui fatti di Ungheria, veniva lanciato il sondaggio *Tre domande agli intellettuali*, (n. 9 del 1956 e n. 1 del 1957 con risposte, fra gli altri di Alberto Moravia, Albert Camus, Felice Balbo, Elio Vittorini, Guido Piovene, Angelo Tasca), poi seguito dal *Commento all'inchiesta* di Chiaromonte. Notevole era anche lo spazio dedicato all'editoria e del giornalismo: in questo senso importante, anche per le polemiche e gli strascichi che suscitava, fu l'articolo di Enzo Forcella *Millecinquecento lettori* (n.7, 1959), confessioni amare di un giornalista sul giornalismo politico italiano. Attualmente i numeri della rivista dal 1956 al 1968, per un totale di 130 fascicoli, sono interamente sfogliabili attraverso il sito internet della Biblioteca Gino Bianco. La rivista dedicò anche molte pagine ai problemi letterari, all'illustrazione di testi di autori italiani e stranieri, recensioni, alle rassegne cinematografiche e teatrali, agli avvenimenti di cronaca culturale. «Tempo presente» fu critica verso il maccartismo; sostenne nel 1959 Lorenzo Milani e difese Ernesto Balducci sulla scelta dell'obiezione di coscienza. La prima serie della rivista terminò nel 1968. I maggiori collaboratori del periodico furono scrittori di sinistra come Italo Calvino, Vasco Pratolini, Alberto Moravia, Libero De Libero, Nelo Risi, Albert Camus, Leonardo Sciascia, Enzo Forcella, Elsa Morante, Altiero Spinelli, Giulio Guderzo, Giuliano Piccoli e Luciano Codignola. Redattore di «Tempo presente» fu Elémire Zolla. Il periodico riprese le pubblicazioni nel 1980 con la direzione di Angelo Guido Sabatini e un comitato direttivo composto da noti intellettuali del pensiero riformista e democratico-liberale italiani e stranieri, come Rosario Romeo, Franco Lombardi, Gustaw Herling, Aldo Garosci, Ruggero Puletti, Brian Magee, Nicola Matteucci, Enrico Cuccodoro, Alberto Ronchey, Natalino Irti, Karl Dietrich Bracher, Enzo Bettiza, Francois Bondy, Luciano Pellicani, , Alain Besançon. Dal 2021, a seguito della scomparsa di Sabatini, il direttore di «Tempo presente» è Alberto Aghemo e la redazione è composta da Giuseppe Amari, Angelo Angeloni, Patrizia Arizza. Attualmente la rivista è una pubblicazione della Fondazione Giacomo Matteotti, di cui Aghemo ne è il presidente<sup>155</sup>.

### 2.3.5 Le riviste di argomento filologico

Le riviste di argomento filologico trattano una disciplina dai molteplici aspetti e che ha assunto differenti significati dall'antichità al giorno d'oggi. All'interno di queste riviste, quindi, possono essere presenti diversi tipi di articoli e di scritti, come gli studi letterari ed eruditi nel loro complesso; gli studi storici, in senso lato, in contrapposizione al pensiero filosofico; l'insieme degli studi e delle ricerche che, basandosi sull'analisi dei

<sup>155</sup> Al fine di ricostruire la storia del periodico si è fatto riferimento alle seguenti fonti: Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit. e il sito online della rivista <http://www.tempopresentrivista.eu/> consultato il 17 febbraio 2024.

testi, dei documenti e delle diverse testimonianze, si propone di fornire una corretta comprensione e sistemazione di un problema storico o contemporaneo; gli studi filologici fioriti in una certa epoca, in una certa cultura, presso una determinata scuola filologica. In questa sede ricordiamo una delle più importanti riviste di ambito filologico, ovvero «Lingua nostra».

La rivista fu fondata nel 1939 a Firenze da Giacomo Devoto e Bruno Migliorini che ne furono condirettori dal 1939 al 1957. In seguito, fu associato alla direzione Gianfranco Folena, condirettore assieme a Ghino Ghinassi fino al 2004, anno della sua scomparsa. La rivista usciva bimestralmente e fu la prima che si occupò di storia della lingua italiana in termini scientifici, seppur rivolta al grande pubblico. Il piano del periodico fiorentino si riassume nel tentativo di conciliare il rispetto per una celebre tradizione con la rispondenza delle necessità moderne, in un clima di assoluta disponibilità verso ogni tipo di dibattito che investa il settore della lingua italiana, non solo letteraria. In quest'ottica si comprende bene perché proprio attraverso «Lingua nostra» siano stati portati avanti, dagli storici della lingua più fini e avanzati della cultura letteraria, i primi studi su una lingua “media collettiva”, strumento di comunicazione sociale, oltre gli interessi a carattere squisitamente letterario. La rivista si articolava in quattro sezioni: una storico-filologica, che conteneva articoli di storia della lingua, etimologie, storia della questione della lingua, testi e onomastica; una descrittiva costituita da studi di terminologie tecniche, testimonianze linguistiche di scrittori e di scienziati, analisi stilistiche, sinonimia, la lingua italiana nelle varie regioni e all'estero; una normativa con suggerimenti e discussioni circa il corretto uso della lingua; una bibliografica dove centrali sono la discussione e segnalazione di libri e articoli di particolare interesse. La rivista fu pubblicata da Sansoni fino al 1975, successivamente dalla casa Le Lettere che a tutt'oggi si occupa di editarla con cadenza trimestrale<sup>156</sup>.

### 2.3.6 Le riviste culturali

Al fine di circoscrivere la tipologia delle riviste letterarie è necessario chiarire che a partire dagli anni Cinquanta nacquero nuove pubblicazioni di impegno metodologico e critico rigoroso di pertinenza di nuove discipline, come per esempio la linguistica, ma si rese evidente anche l'incapacità delle riviste di cultura ad allargare la tradizionale ristretta cerchia di lettori. Per dettagliare l'ambito e le circostanze dell'analisi del fenomeno di apertura delle riviste, possono essere utili le parole di Giovanni Invitto che, in un libro scritto a più mani intitolato *La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento*, cita

---

<sup>156</sup> Al fine di ricostruire la storia del periodico si è fatto riferimento alle seguenti fonti: Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit. e il sito della casa editrice Le Lettere <https://www.lelettere.it/catalogo/rivista/5978> consultato il 15 febbraio 2024.

Norberto Bobbio in una sua dichiarazione apparsa sulla rivista «Nuovi Argomenti» del 1954 (numero 7):

«Non so se si via altro paese in Europa, in cui, dopo la Liberazione, siano nate così numerose riviste politiche e politico-letterarie, e sebbene molte sian morte, alcune sono sopravvissute e altre, più numerose, sono sopraggiunte a sostituire quelle cadute, e continuano, ad ogni stagione, ad ogni accenno di crisi, ad ogni allarme, a nascere e a rinascere, vivendo l'una accanto all'altra in buona salute, senza urtarsi, palleggiandosi cortesemente gli autori, moderne e spregiudicate, piene di serietà e di audacia, di impegno critico e morale». Da allora sono cambiati stili, modelli e linguaggi, ma il quadro delle riviste culturali italiane non sembra risentire di alcuna crisi.<sup>157</sup>

Infatti, si colloca negli anni Sessanta il proliferare di collane editoriali dedicate ad antologie, a ristampe e a riproduzioni parziali di riviste. Questo fenomeno permise la riappropriazione complessiva di un prodotto che era destinato a un pubblico ristretto; Paolo Alatri, sottolinea questo passaggio epocale del consumo editoriale delle riviste e lo esplica proprio da un'antologia del periodico «Rinascita» (numero 1). Pertanto, spiega che

è solo parzialmente esatta la nota di quello storico che, definendo benemerita la diffusione delle antologie di riviste, la vede finalizzata alla necessità o almeno all'opportunità di mettere a disposizione del pubblico colto strumenti più maneggevoli di conoscenza di quello che è stato il movimento di idee quale si è espresso attraverso le pagine solo apparentemente transeunti delle riviste ideologiche, politiche e culturali<sup>158</sup>.

Superando l'ambiguità dei termini "pubblico colto", si testimonia che il nato interesse per le riviste non ebbe come unico merito di divulgare presso strati che, per condizioni socio-culturali, non avevano avuto occasione di fruirne. Il dato più rilevante è, invece, che la comunità scientifica e intellettuale ha notato l'impossibilità di fare una storia degli ultimi decenni, prescindendo dai discorsi presenti nei periodici del tempo. Pertanto, le riviste – e in particolar modo quelle di argomento culturale, non strettamente letterario – rivestono un'importanza all'interno della comunità intellettuale e critica. Infatti, scrive Invitto,

esiste tutta una linea "funzionalistica" delle riviste; linea per cui un prodotto culturale è valido esclusivamente in rapporto alla sua capacità pratica, eversiva o edificante. La rivista diventa, quindi, solo un polo strumentale di un ribaltamento dialettico che la trascende. Chi ha della cultura una logica di subordinazione rispetto alle strutture, necessariamente avrà come sede di verifica del senso di una rivista la sua capacità didascalica e aggregante. C'è, invece, chi ha visto nella rivista un ponte che può positivamente suturare ferite: può permettere agli uomini di ricominciare a passare tra i due tronconi. [...] La mediazione [...] è vista [...] tra momenti storici, tra periodi. Una tale caratterizzazione, se è evidente per alcune riviste più marcatamente socio-politiche, può apparire problematica per tutta una serie di periodici che rimangono tra lo specialistico e il generale, ma sempre a livello "colto" e "intellettuale". Allora, si potrà parlare [...] di una forma diversa di politicità e di una forma diversa di mediazione: nell'uno e nell'altro caso si tratterà di specifiche competenze conoscitive degli intellettuali, che confluiscono in un discorso unitario della stessa rivista, una filosofia opera e risultato di tante parziali filosofie individuali. [...] Il ceto medio colto è stato quasi sempre il destinatario di questo tipo di riviste [...] e d'altronde quel ceto ha dato

<sup>157</sup> Giovanni Invitto, *La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento*, cit., pp. 11-12.

<sup>158</sup> Ivi, p. 16.

una risposta incostante a queste iniziative, a seconda dei tempi e della rispondenza tra attesa soggettiva e prodotto oggettivo<sup>159</sup>.

L'autore spiega precisamente che l'esempio più efficace di una mediazione tra cultura e politica si trova nelle riviste di Piero Gobetti. Il giovane editore torinese aveva intuito che la diffusione attraverso le riviste era di gran lunga più efficace che non la sistematica pubblicazione di opere compiute. Una tale forma di militanza assumerà radicale valenza politica con Gramsci. La rivista diventò in quegli anni «non veicolo di idee, ma laboratorio linguistico dove le stesse idee, gelosa proprietà di alcuni intellettuali, si traducono in un lessico e in istanze omogenei a classi da alfabetizzare in senso teorico-filosofico»<sup>160</sup>. Complici i gruppi di intellettuali nati durante la Resistenza e il loro impeto innovatore, le imprese culturali nuove e giovani erano numerose tanto che «le prime riviste del dopoguerra assumono davvero l'ottica della "zero alla partenza", la convinzione di costruire momenti nuovi di crescita umana e culturale, la certezza di portare aria nuova nelle ammuffite cantine delle riviste culturali»<sup>161</sup>.

In questa sezione si analizzeranno alcune riviste culturali, non strettamente letterarie, che si affermarono e diventarono punti di riferimento del dibattito culturale nel Novecento e sono le riviste «Letteratura», «Nostro tempo», «Il paradosso», «Paragone», «La nuova Italia letteraria», «Vita e pensiero».

Già condirettore di «Solaria», impegnato in una vivace polemica con Carocci sulla sostanza dell'impegno della rivista, Alessandro Bonsanti fondò a Firenze nel gennaio 1937 la rivista «Letteratura», ricollegandosi all'impostazione rigorosamente letteraria che era stata propria di «Solaria» nel momento più importante della sua attività<sup>162</sup>. Con il contributo di esperienze di svariata provenienza la rivista riuscì ad avviare un discorso organico su una cultura aperta alla discussione meditata dei problemi letterari in una prospettiva internazionale. La prima serie del periodico veniva stampato dai Fratelli Parenti editori (successivamente, dal 1946 fu affidata a Vallecchi) e si avvale delle collaborazioni di Luigi Bartolini, Giuseppe De Robertis, Carlo Emilio Gadda, Giorgio Pasquali, Elio Vittorini, Tommaso Landolfi, Romano Bilenchi, Gianandrea Gavazzeni, Giulio Carlo Argan. La prima fase si concluse nel 1947 e produsse 37 fascicoli; inoltre, nello stesso delicato arco di tempo fra le due guerre, Bonsanti e la redazione curarono la Collana di Letteratura che collezionò 57 volumi (la collana si distribuiva nelle serie *Romanzi e racconti*, *Saggi e memorie*, *Poesia*, *Teatro* e *Monografie d'arte*). Nel corso degli anni 1950 e 1951, la rivista riprese a uscire con la nuova testata «Letteratura-Arte contemporanea», alternando, in un arco complessivo di dodici numeri, un fascicolo letterario a cura di Giorgio Zampa, a uno dedicato alle arti figurative, redatto da Michelangelo Masciotta. La stampa dei fascicoli passò nei primi anni Cinquanta

<sup>159</sup> Ivi, pp. 17-20.

<sup>160</sup> Ivi, p. 27.

<sup>161</sup> Ivi, p. 28.

<sup>162</sup> Al fine di approfondire le vicende di «Solaria» rimando ai testi di Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, cit., e di Gioia Sebastiani, *Libri e riviste. Catalogo delle Edizioni delle riviste letterarie italiane fra le due guerre (1919-1943)*, cit.

dall'editore Carnesecchi di Firenze a Neri Pozza di Venezia. All'interno di questa breve serie, oltre al ribadito interesse per gli sviluppi delle letterature straniere, vi fu l'inaugurazione delle sezioni "Critica e filologia" e "Filosofia", rispettivamente curate da Lanfranco Caretti e Rosario Assunto. Dopo un anno di silenzio, nel 1953 la rivista di Bonsanti tornò di nuovo alla ribalta, proseguendo l'ormai acquisita duplicità di temi. La rinnovata «Letteratura», uscita in diversa veste tipografica per i tipi dell'editore romano De Luca che ne curò la veste grafica fino al 1971, registrava l'ingresso di Lucchese e Russoli nel comitato redazionale costituito da Ulivi, Anceschi, Solmi, Luzi, Bacchetti, Masciotta e Papi. Riguardo all'indirizzo programmatico l'operazione mirava da un lato a estendere e a corroborare «l'instaurarsi della più stretta collaborazione tra le varie arti e soprattutto tra le varie critiche, in particolare tra quella letteraria e artistica»<sup>163</sup>; dall'altro, a riservare maggiori attenzioni all'apporto giovanile, sempre più consistente e potenzialmente decisivo. Apprezzabile, ad esempio, l'ospitalità concessa nelle annate 1961 e 1962 agli otto inserti di *Protocolli*, rubrica con linea avanguardista sui problemi e le tendenze della poesia, a cura di Miccini, Pignotti, Salvi e Zani, la cui provocatoria battaglia sarà portata avanti sulle colonne del «Dopotutto». Nel 1968 la rivista sospese per la terza volta le pubblicazioni. Un'ultima reviviscenza della rivista, diretta ancora da Bonsanti e redatta da Barberi Squarotti, Ulivi, Russoli e Lucchese, è costituita infine da "Arte e poesia", «Rivista di arte e poesia contemporanea», contraddistinta da un'accentuata tensione verso lo sperimentalismo e le moderne istanze strutturaliste. Le pubblicazioni si conclusero nel 1971, dopo quattordici fascicoli<sup>164</sup>.

«Nostro tempo» nacque come mensile, dopo un periodo di periodicità irregolare, diventava trimestrale e poi nuovamente mensile, uscì nel dicembre del 1952 a Napoli, edito dall'Istituto della Stampa, per iniziativa di Mara Teresa Cristofano e di altri collaboratori, che avevano abbandonato un altro periodico partenopeo, «Crivello». La rivista, che voleva presentare ai lettori «tutti gli aspetti del nostro tempo [...] lasciando ai lettori il compito di scoprire, nel confronto, dove risiede la verità»<sup>165</sup>, pubblicava testi poetici, saggi di critica letteraria, racconti, note d'arte ed una serie di recensioni musicali e artistiche. Tra gli anni 1957 e 1958 nasceva anche una rubrica sulla scuola (sospesa poi nel 1961). Negli anni Cinquanta «Nostro tempo» prese posizione contro un rapporto diretto con le battaglie politiche e sociali; era caratterizzata da un certo eclettismo di fondo, legato però ad una esigenza di rapportare la cultura meridionale a un contesto più generale. Di questi anni sono tre numeri speciali, sul settembre napoletano (n. 8-9, 1953), sul Mezzogiorno (n. 5-6-7, 1954) e sulla donna (n. 2-3, 1955). Gli anni Sessanta vedono precisarsi gli interessi della rivista verso la letteratura, sia nel senso della proposizione di scrittori di ambiente napoletano o comunque meridionali, sia nella direzione di una saggistica impegnata nella letteratura moderna e contemporanea. Vengono così pubblicati

<sup>163</sup> Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, cit., p. 190.

<sup>164</sup> Al fine di ricostruire le fasi della storia del periodico si è fatto riferimento alle seguenti fonti: Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, cit., e la scheda di Paola Gaddo presente sul sito <https://r.unitn.it/lett/circe/letteratura> consultata il 15 febbraio 2024.

<sup>165</sup> Come affermava la Presentazione editoriale del n.1 (1955) in Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., p. 143.

racconti e poesie di Bernari, Compagnone, Incoronato, Rea, Accrocca, e vari saggi, tra i quali *La Napoli di Bernari* di Mauro, *La critica della critica* di Barberi Squarotti e *L'Incoronato* di Manacorda. La rivista attraversò negli anni Settanta un periodo di crisi che si trasferì in una notevole irregolarità delle pubblicazioni, superata con la trasformazione della rivista in trimestrale. Restava invariata l'impostazione iniziale anche nell'ultimo decennio e l'impegno sul fronte critico e creativo, con una specifica attenzione al contesto meridionale. Il periodico napoletano fu edito per circa trent'anni e nel 1984 chiuse le pubblicazioni.

«Il paradosso» fu una rivista di cultura giovanile fondata nel 1956 a Milano. Uscì inizialmente con periodicità bimestrale, successivamente divenne trimestrale e si occupava di discussioni e ricerche riguardanti la cultura e la politica, attraverso testimonianze e note di politica, di cinema, di teatro e di novità libraie. Il caporedattore della rivista era Ettore Adalberto Albertoni e il comitato di redazione della prima serie era composto da Ezio Antonini, Luciana Fusi Grillo e Paolo Serra. Furono diverse le inchieste seguite dai redattori della rivista, tra cui quella sulla «generazione degli anni difficili»<sup>166</sup>.

«Paragone» costituisce una delle presenze costanti fra le riviste degli ultimi decenni. Fu ed è tutt'oggi una rivista mensile di arte figurativa e letteratura, fondata a Firenze da Roberto Longhi nel 1950. Il periodico venne stampato presso la casa editrice Sansoni fino al 1961, quando la testata passò alla Rizzoli, poi alla Mondadori e infine tornò alla Sansoni. Fedele ancora oggi alla primitiva impostazione si articola in due sezioni nettamente distinte, «Paragone-Letteratura» e «Paragone-Arte», e pubblica alternativamente ogni anno sei fascicoli dedicati alle arti figurative. La serie artistica, che fu curata direttamente da Longhi fino al 1970, anno della sua morte, portò un ampio contributo allo sviluppo della moderna critica d'arte, assumendo come basi del discorso interpretativo i metodi e le teorie del suo fondatore e dei suoi numerosi studiosi formati alla sua scuola. La serie letteraria, redatta inizialmente da un comitato formato da Anna Banti, Attilio Bertolucci, Carlo Emilio Gadda, Piero Bigongiari e Adelia Noferi, ebbe un tribolato itinerario redazionale, variando assiduamente i suoi curatori, con la sola eccezione di Banti, sempre presente alla guida del periodico fino alla morte avvenuta nel 1985. «Paragone», come scrive Mondello,

predilesse l'indirizzo antologico, accogliendo al suo interno un panorama di narrativa e poesia assai eterogeneo, dove i testi di narratori e poeti dell'ultimo ventennio si affiancano a quelli di scrittori già affermati prima della seconda guerra mondiale. Così nella dichiarata apertura «verso la storia di oggi, di ieri, di sempre» si giustifica l'accostamento che la rivista ha operato in passato fra autori ormai divenuti "tradizionali", come Ungaretti, Quasimodo, Montale, Gadda e le prove sperimentali di un cospicuo gruppo di nuovi scrittori, quali Fenoglio, Pasolini, Volponi, Arbasino<sup>167</sup>.

Eppure, nella chiara scelta antologica, la rivista non ha mai mancato di dare ampio spazio

<sup>166</sup> Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit., p. 55.

<sup>167</sup> Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del 900 letterario italiano*, cit., p. 208.



alle voci più note della critica novecentesca, da De Robertis a Contini, da Cecchi a Bigongiari, a Macrì, interessata ancora oggi a proporre importanti interventi critici sulla letteratura italiana e straniera. In più di trent'anni la rivista ha affiancato testi novecenteschi a saggi e testi di autori come Nievo, Baudelaire, De Sanctis, Leopardi, Mallarmé, Manzoni, Ariosto, Petrarca, nonostante la nota attenzione del periodico specifica alla letteratura contemporanea. Accanto ai testi di autori italiani e alla sezione *Giornale*, ove confluiscono interventi e studi di natura critica, la rivista accoglie nelle ultime pagine la sezione *Appunti*, dedicata alla recensione delle ultime novità letterarie e saggistiche. Dopo la scomparsa di Anna Banti la rivista prolungò le pubblicazioni sotto la guida di un comitato redazionale in cui ebbe particolare importanza la personalità di Cesare Garboli, proseguendo fedelmente nell'impostazione voluta fin dalla sua fondazione da Longhi e da Banti. La prima serie si è chiusa dopo trentasette anni, con il numero 442, nel 1986. La seconda con il numero 602. I fascicoli di «Paragone-Letteratura» dal 1992 uscirono doppi con cadenza quadrimestrale e dal 1999 uscirono tripli con cadenza semestrale. La redazione è attualmente formata da Giorgio Amitrano, Alessandro Duranti, Fausta Garavini, Nicola Gardini, Massimo Onofri, Francesco Rognoni, Franco Zabagli ed è diretta da Mina Gregori. La struttura dell'attuale rivista presenta saggi critici, racconti e poesie, in particolare un inserto centrale monografico dedicato ad un autore o a un tema, una sezione intitolata *Giornale* (che sostituisce l'iniziale *Antologia*) e una di *Appunti* che non sono recensioni ma interventi personali a partire da uno spunto che può anche essere un libro.

«La nuova Italia letteraria» fu una rivista di letteratura e arte, come citava il sottotitolo sulla copertina. Fu fondata a Bergamo nel 1952 da Roberto Cervo che ne fu caporedattore e pubblicava articoli di diversa tipologia: testi di critica, racconti, poesie, recensioni e notizie d'arte. La rivista affiancava l'omonima casa editrice (La Nuova Italia), fondata a Venezia nel 1926 e chiuse le pubblicazioni nel 1962<sup>168</sup>.

«Vita e pensiero» nacque come «Rassegna italiana di cultura» a Milano, nel dicembre del 1914, pochi anni prima dell'istituzione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, della quale, successivamente sarebbe divenuta la portavoce. La rivista si è caratterizzata come una delle più autorevoli pubblicazioni culturali cattoliche, era redatta e diretta da Agostino Gemelli, Ludovico Necchi e Francesco Olgiati. Famosi furono gli articoli di Gemelli contro la cultura contemporanea, in favore di una concezione cristiana del sapere e della cultura. Nell'agosto del 1943 la sede della Cattolica venne distrutta da un bombardamento e la rivista sospese le sue pubblicazioni fino al 1947, in seguito riprese la sua attività, sotto la direzione di Gemelli e Olgiati. I temi affrontati dal mensile erano di tipo religioso e teologico, ma anche storico, scientifico, giuridico, filosofico, letterario e politico, anche se con la nuova serie era dedicato uno spazio maggiore agli argomenti letterari. Dopo la scomparsa di Gemelli e Olgiati, avvenuta rispettivamente nel 1959 e nel 1962, la rivista mutò la sua impostazione che divenne più culturale, e specificamente, più letteraria. Comparivano molti articoli su convegni di semiologia, saggi su autori contemporanei, o

---

<sup>168</sup> Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, cit.

su problemi critici. Nel 1970 «Vita e pensiero» inaugurò una nuova serie, con una rinnovata veste tipografica e, dal 1972, la periodicità divenne bimestrale. La rivista veniva a mano a mano caratterizzandosi per una serie di numeri monografici, dedicati alle questioni più attuali della realtà sociale e culturale italiana. Nel 1979 «Vita e pensiero» ripristinava la formula mensile e non monografica. Dal 2003 si è ampliata pubblicando autori internazionali come Zygmunt Bauman, René Girard, Julia Kristeva, Charles Taylor, Philip Jenkins e Tzvetan Todorov. Attualmente il caporedattore è Franco Anelli e al tavolo di redazione siedono Eugenia Montagnini, Alessandro Zaccuri, Roberto Presilla, Gerardo Ferrari, Fausto Maconi, Damiano Palano e Katia Biondi<sup>169</sup>.

---

<sup>169</sup> Al fine di ricostruire alcuni passaggi della storia della rivista si è fatto riferimento alle seguenti fonti: Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, cit., e il sito della casa editrice <https://rivista.vitaepensiero.it/la-rivista.html> consultato il 17 febbraio 2024.

## Appendice I<sup>170</sup>

Maria Bellonci,

*Le aristocratiche cenerentole della carta stampata.*

Presentando ai nostri lettori il «censimento» delle riviste letterarie che si fa qui per la prima volta in Italia, almeno in questa forma, crediamo di rivelare, sia pure imperfettamente, un panorama incognito ai più; e forse anche ai meno. L'avvio a questa ricognizione ci fu dato dalla lettera di una lettrice, Claudina Menegozzi di Aviano (Udine) che circa un anno e mezzo fa scriveva alla rubrica «Poltrona verde» pregandomi di indicarle una rivista letteraria italiana per sua lettura e informazione. Poiché le facemmo qualche nome si scatenò una piccola tempesta: riviste grandi e piccine vennero alla ribalta presentandosi e magari protestando; da parte loro i lettori cominciarono a chiedere insistentemente spiegazioni o più semplicemente indirizzi.

Sfogliando lettere su lettere, pensai che sarebbe stato interessante avere sott'occhio una lista di tutte le riviste letterarie: essa avrebbe dato i nostri lettori l'occasione di un confronto e la possibilità di una scelta ragionata; e agli scrittori la sensazione inedita di contarsi fra loro e di trovare alla conta gente aspettata e inaspettata. Il lavoro fu lungo e andò talvolta a rilento per molti motivi: distrazioni, gioco di pudori, perplessità dei nostri corrispondenti, difficoltà di raggiungere redazioni e sedi. Comunque, siamo arrivati in porto e abbiamo schedato settantuno riviste letterarie: nè giurerei che siano tutte. Ma settantun riviste letterarie, sconosciute o quasi al pubblico, suscitano sorpresa. Dove sono? Quali sono? Che cosa vogliono?

### Il fiore all'occhiello

Sono riviste di cultura narrativa, saggistica, poesia; si stampano dal nord al sud d'Italia; sulla loro topografia possiamo fare un poco di statistica tutta inedita. Roma è la città che offre il maggior numero di riviste letterarie: diciannove. Proporzionalmente però al numero degli abitanti Firenze supera di gran lunga Roma con le sue quattordici riviste.

---

<sup>170</sup> Le schede qui trascritte fanno riferimento al censimento a cura di Maria Bellonci, avvenuto sulle pagine culturali del quotidiano «Il Giorno» a partire dal 22 marzo 1960. Per un totale di tredici settimane uscirono le schede descrittive delle 87 riviste censite (29 marzo 1960, 5 aprile 1960, 12 aprile 1960, 19 aprile 1960, 26 aprile 1960, 3 maggio 1960, 10 maggio 1960, 17 maggio 1960, 14 maggio 1960, 31 maggio 1960, 7 giugno 1960, 14 giugno 1960). Insieme alle otto schede pubblicate fuori ordine è riportato l'articolo «87 riviste sono troppe»; il primo articolo del 22 marzo presenta il progetto. Le schede sono, in generale, bipartite e prevedono un breve commento; alcune schede non presentano il commento. Le otto schede pubblicate fuori ordine sono trascritte in ordine alfabetico e sono le seguenti: «Calabria letteraria», «Comunità», «Il letterato», «La nuova Italia letteraria», «Prove», «Rassegna delle lettere e delle arti d'Italia», «Segnacolo», «Vita e pensiero».

Vengono poi: Milano e Napoli con cinque riviste, Bari, Lecce, Bologna e Torino con tre; Trieste, Mantova e Genova con due; Campobasso, Udine, Parma, Siena, Lucca, Caltanissetta, Trapani, Ascoli Piceno, Lanciano e Salerno con una. Non risulta che esistano riviste letterarie in città come Venezia, Palermo, Catania, Perugia, Verona e altre. Intere province ne sembrano sprovviste, come l'Umbria, la Calabria e la Lucania.

Grandi o piccole le riviste letterarie hanno una vita oscura, ma attiva e pertinace. La loro vita pratica è sostenuta da un gruppo di abbonamenti, da qualche sovvenzione statale, comunale o universitaria, da editori o da privati che con la rivista si offrono il fiore all'occhiello. Ma di solito il rischio è minimo per i sovvenzionatori; i falli amministrativi sono rari perché il bilancio è assai modesto e i compensi ai redattori e ai collaboratori quasi insignificanti. È importante osservare che anche coloro che in altre sedi sono esigentissimi nel far valutare il proprio lavoro, esigono pochissimo dalla rivista letteraria; alcuni direttori – essi potrebbero citare nomi di primo ordine – che si addossano un lavoro sfibrante di selezioni e ammissioni spesso non hanno compensi.

Nelle riviste letterarie, difatti, si è presenti per proprio prestigio, per far sentire la propria voce da una cattedra segnalata, per partecipare ad un'azione; in esse, più che nei libri e nei giornali, si svolgono polemiche ed escursioni: sull'arte astratta, sull'ermetismo, sul romanticismo, sul realismo, sul dialetto, sull'avvenire del romanzo e della poesia. Polemiche e discussioni che sono seguite dagli scrittori e da un limitato pubblico, ma che creano quei lenti movimenti interni dei quali pubblico largo si accorge tardissimo o non si accorge affatto.

### Complicato labirinto

Non discuteremo qui – almeno non oggi – se questo sia un bene o male. Più propriamente è un fatto del quale si potranno ricercare altra volta cause ed effetti. Allo stato presente delle cose, possiamo affermare che volendo conoscere la letteratura contemporanea nelle sue sorgenti più remote occorre seguire le riviste; sì, ma quali. È chiaro che ognuno deve orientarsi da sé, secondo i propri gusti e tendenze, aiutandosi con questa lista.

### Esistono riviste antiche e riviste nuove e nuovissime

La più antica è la «Nuova Antologia», decana delle riviste letterarie, fondata nel 1866, tra poco un secolo. Ha ragione Antonio Baldini – che ora la dirige – dice che fra i collaboratori sono tutti gli scrittori italiani. Chi di noi, dopo i nostri padri e i nostri nonni e bisnonni, non ha pubblicato in quelle pagine riposanti? Le più nuove sono due alla stessa data, gennaio 1960: l'«Europa letteraria», diretta da Giancarlo Vigorelli, e «Le ragioni narrative» diretta da un comitato di scrittori napoletani (Prisco, Rea, Pomillo e altri). Riviste che si dichiarino e che siano antologiche sono rare: oltre la «Nuova Antologia» troviamo la viva e intensa «Botteghe Oscure», internazionale, diretta da Giorgio Bassani; e una rivista minore, napoletana, il «Nostro tempo» diretto da Maria Teresa Cristofano.

Le altre riviste, sia di prosa che di poesia, si legano volentieri al saggio, rispondendo così a quella tendenza alla discussione che abbiamo notato: logicamente dunque troviamo fra i nomi dei collaboratori assai più frequenti i saggisti (Zolla, Assunto, Paci) che non gli artisti e scrittori. Fra questi ultimi il più presente è Pasolini e ciò corrisponde a puntino alla sua qualità di critico, pari, almeno, alla sua qualità di narratore. Altra osservazione: fra i collaboratori scarseggiano gli scrittori più noti come per esempio, Bacchelli, Palazzeschi, Piovene o Soldati: e anche Moravia, se non fosse per la rivista «Nuovi argomenti» che egli dirige con Carocci alternandovi discussioni ed esemplificazioni. Ciò vuol dire che questi scrittori hanno altre cattedre, giornali o libri, dal raggio di influenza più vasto che non il raggio delle riviste letterarie. Numerose sono le riviste che studiano le relazioni fra cultura e società con accentuazioni nervose e moderne. Tra queste il valoroso «Ponte» fondato da Calamandrei, l'attento «Tempo presente» di Silone e Chiaromonte, e, più a sinistra, il vivace «Contemporaneo» diretto da Antonello Trombadori. Più eclettico l'«Osservatore politico letterario»; e rigorosissimo nel trasferimento della discussione in termini filosofici «il verri» di Luciano Anceschi. Alla scoperta avvertita e avventurosa di nuovi scrittori va «Paragone» di Roberto Longhi, diretto nella parte letteraria da Anna Banti (che vi pubblica suoi acuti saggi critici) e al quale si devono molte indicazioni importanti, e per esempio la scoperta di Giovanni Testori. Sperimentato in questa linea di avanscoperta appare «il menabò» di Vittorini e Calvino che ci ha dato nel *Calzolaio di Vigevano* del Mastronardi, fresco e curioso romanzo, come l'avvertimento del limite dialettale.

Gruppo folto formano – come s'è accennato – le riviste regionali; e sono da tenere in conto, proprio per il loro modo di partecipare a movimenti più vasti partendo schiettamente dalla propria regionalità: esempi cospicui «Palatina» e «il Mulino» rispettivamente di Parma e di Bologna; diversamente notevoli «La situazione» di Udine, «Dimensioni» di Lanciano, «Galleria» di Caltanissetta, «Poesia nuova» di Alcamo (Trapani). Hanno un compito preciso «Il Veltro» della «Dante Alighieri» che offre agli italiani di tutto il mondo eccellenti saggi e racconti in buona lingua italiana; o «Ulisse» che discute problemi scientifici e sociali e dedicano la letteratura qualche numero su particolari argomenti. Animata da spiriti estrosi e rumorosi appare «Il Caffè», rivista di letteratura e di costume letterario diretta da G. B. Vicari. E sta a sé «L' Italia che scrive», fondata da Formiggini nel 1918, che ripete la formula del suo fondatore raccogliendo brevi critiche di libri di ogni ramo letterario. Di tradizione severamente letteraria è la fiorentina «Letteratura» fondata nel 1937, e che in vent'anni di lavoro denso e un po' schivo è rimasta fedele alle più rigorose tradizioni affermazioni d'arte.

Importanti sono le riviste universitarie di studi letterari, sebbene la loro circolazione avvenga soltanto fra studiosi. A volte può anche capitare di sentir dire da professori illustri di essere costretti ad avere una rivista per non lasciar prevalere le idee altrui sulle proprie; e chi conosce la vita universitaria sa come vi possano ardere le rivalità. Tali rivalità hanno però questo di buono: spronano gli studiosi a scrivere, e magari a spingere le loro interpretazioni più in là di quanto avrebbero fatto i primi più riposati; e poiché tutto si svolge in un campo di cultura, ne risulta spesso un'accensione più acuta dei loro scritti.

Subito dopo l'insigne «Giornale storico della letteratura italiana» fondato nel 1884 e diretto da Mario Fubini, Natalino Sapegno e Giuseppe Vidossi, «La rassegna della letteratura italiana» di Walter Binni, «Le lettere italiane» di Vittore Branca e Giovanni Getto, il polemico «Belfagor» di Luigi Russo, «Letterature moderne» di Francesco Flora, «Lingua nostra» di Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, «Convivium» (che risale al 1929 e che fu diretto da Carlo Calcaterra) sono riviste aperte a battaglie di cultura. E bellissime sono le più tecniche come «Studi danteschi» diretta da Gianfranco Contini, o «Studi di filologia italiana» diretta da Migliorini e Contini. Un esperimento nuovo annuncia «Culture e società» del Magistero di Salerno che propone un incontro nelle sue pagine fra professori e scolari, tra anziani e giovani.

### Le voci dei giovani

Anche i giovani hanno riviste letterarie, dove essi soltanto scrivono, come «Marsia», il «Quartiere», «Cinzia», «Clizia» e le altre. Per i giovani l'esperimento delle riviste è formativo e pericoloso insieme. Nelle loro pagine a volte gracili ma sempre fermentanti, e se si fanno giustamente la mano al saggio alla comparazione alla critica, imparano a riconoscersi e soprattutto a riconoscere le loro idee; praticamente si fanno leggere, ripetono il loro nome come un annuncio, svegliando l'attenzione dei loro coetanei e dei più anziani. Il pericolo è che imparino troppo presto la dannata arte di far gruppo, non un gruppo di tendenza e di idee assolutamente letterarie, ma gruppo di opportunità, e che restino invischiati in un'abitudine che potrà limitare ogni loro impennata personale e magari la loro libertà; peggio ancora, che si valgano con l'avidità di appropriazione della giovinezza, di una rete tesa fra rivista e rivistina per cogliere piccole notorietà. Ma come scindere il giusto dall'ingiusto? È necessario che tutti, e i giovani per primi, corrano i loro rischi. Fermiamoci alla realtà di queste settantun riviste letterarie. Possono sembrare molte: ma sbaglierebbe chi sentisse la cultura italiana protetta da un simile ragguardevole numero di pagine studiose. Osservando la periodicità delle riviste stesse, è facile accorgersi che per la maggior parte e se sono bimestrali, trimestrali, semestrali e anche annuali: e, salvo le maggiori che vanno in giro sperando migliaia di esemplari, le altre si stampano in poche centinaia di copie. Fatti i calcoli, a fine anno avremo un numero di copie complessive che tocca sì e no la cifra di duecentomila. Metterle a paragone delle decine e decine di milioni di copie annuali dei rotocalchi e tirare le somme, è dimostrativo.

### «L'albero»

Fondata nel 1940 – Lucugnano (Lecce) – Annuale – Direttore: Girolamo Comi – Tra i collaboratori: Macrì, Marti, Anceschi, Ciardo, Assunto, Cavicchioli, Gerardi, Gabrielli, Betocchi, Bodini, Pagano, Gavazzeni, Stefanile, Crocca, Valeri, Lizzi, Caproni, Ulivi, Parrocchi, Fiore, Ungaretti. Abbonamento sostenitore: L. 5000. Prezzo di un numero: secondo il numero delle pagine.

Periodico di poesia, critica letteraria, saggistica, questioni sociali e religioni, letterature straniere.

### «Ana eccetera»

Fondata nel luglio 1938 – Trimestrale Comitato di redazione: Martino Berto, direttore – Anna Oberto, Gabriele Stocchi – Via Montallegro 32 A/43, Genova. Abbonamento annuo (4 numeri) L. 1000, sostenitore L. 5000 – un numero L. 300.

È distribuita in un circolo particolare fra interessati per eccitare uno scambio di comunicazione nel lavoro di giovani da un'idea istigata da Ezra Pound.

### «L' Approdo letterario»

Fondata a Torino, nel 1954 – Trimestrale letterario – Direttore: G. B. Angioletti – Redattore: Leone Piccioni – Comitato di redazione: Riccardo Bacchelli, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Giuseppe De Robertis, Gino Doria, Nicola Lisi, Roberto Longhi, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri. Tra i collaboratori: Antonio Baldini, Vittorio Lugli, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Mario Praz, Natalino Sapegno, Adriano Seroni, Attilio Bertolucci, Pietro Citati, Lanfranco Caretti, Carlo Bo, Mario Labroca, Bonaventura Tecchi, Enzo Paci, Sergio Solmi, Libero Bigiaretti. Abbonamento annuo: L. 2500 – Un numero: L. 750 – Direzione: Rai, via del Babuino, 9 – Roma.

Intende pubblicare i testi migliori che vengono trasmessi per radio dalla rubrica *L'approdo*; a questi aggiunge testi totalmente inediti e una scelta tra i migliori contributi letterari del terzo programma della Rai.

### «Ausonia»

Fondata a Siena nel maggio 1946 – Bimestrale – Via di Malizia 45, Siena – Direttore: Luigi Fiorentino – Tra i collaboratori: Bernari, Bontempelli, Flora, Govoni, Grande, Laurano, Mayer, Mazzali, Prisco. Abbonamento annuo: L. 2000 – Un numero: L. 350.

Una sintesi di classicità e di modernità, operante anche nei confronti delle letterature straniere.

### «Bancarella»

Fondata a Mantova nel febbraio 1955 – Mensile – Editore, direttore, redattore, impagatore, venditore: Giovanni Piubello, librario bancarella sotto i portici del Broletto a Mantova – Redattori: Angelo Cami, Mario Artioli e Mario Vesentini. Abbonamento annuo: L. 1000.

Programma: la rivista vuole recuperare qualcuno alla confidenza con i libri.

### «Il Baretto»

Fondato a Napoli nel 1959 – Bimestrale – Direttore: Italo Maione – Comitato di redazione: Gabriele Catalano, Luigi Golino, Lanfranco Orsini, Michele Priasco – Tra i collaboratori: Tecchi, Toffanin, Anderlini, Caramella, Avallone, Liliana Scalero. Abbonamento annuo: L. 2800 – Un numero: L. 500 – Napoli – Via Tommaso Campanella, 10.

Afferma il principio della unità della cultura, dall'arte alla filosofia, dalla politica alla scienza.

### «Belfagor»

Rassegna di varia umanità, fondata a Firenze nel 1946 – Bimestrale – Direttore: Luigi Russo – Segretario di redazione: Carlo Ferdinando Russo, Mario Petrini – Tra i collaboratori: Adolfo Omodeo, Giorgio Pasquali, Delio Cantimori, Matteo Marangoni, Gaetano Salvemini, Augusto Monti, Gabriele Pepe, Massimo mila, Carlo L. Raghianti, Eugenio Garin, Tommaso Fiore, Emilio Lussu.



Abbonamento annuo: Italia L. 2300 – Estero L. 3.800 – Direzione: Viale Spartaco Lavagnini 44, Firenze.

Si occupa di critica e storia letteraria, storia, storia della filosofia, dell'arte, talvolta filologia classica: inoltre gli argomenti di attualità, nel campo etico-politico, seguendo in ogni campo lo storicismo più rigoroso.

#### «Biblion»

Rivista di filologia, storia e bibliofilia – Fondata a Napoli nel marzo 1959 – Trimestrale – Direttori: Antonio Altamura e Benedetto Nicolini – Tra i collaboratori: Fausto Nicolini, Carlo Pellegrini, Alda Croce e Ugo Lepore. Abbonamento annuo: L. 2000 – Un numero: L. 800 – Via Salvator Rosa, 353 – Napoli.

Pubblicazione di testi inediti o rari: saggi di storia, filologia ed erudizione, bibliografia.

#### «Botteghe Oscure»

Fondata a Roma, nel 1948 – Semestrale – Specializzazione: Letteratura internazionale – Direttore: Marguerite Caetani – Redattore: Giorgio Bassani – Tra i collaboratori: W. H. Auden, Truman Capote, Dylan Thomas, Christopher Fry, René Char, Francis Ponge, Eugenio Montale, Giacomo Noventa, Attilio Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino, Carlo Cassola, Manlio Cancogni, Giorgio Caproni, Natalia Ginzburg, Renzo Rosso, Silvio D'Arzo, Anna Banti. Prezzo di abbonamento: non si fanno abbonamenti – Prezzo di ogni numero: L. 1800 – Direzione: Via Botteghe Oscure, 32 – Roma.

È una rivista antologica, internazionale, con testi nelle lingue originali e una particolare apertura verso gli scrittori nuovi di ogni Paese. Sono uscite per la prima volta su «Botteghe Oscure» alcune celebri poesie di Dylan Thomas, scritti di René Char, di Silvio Darzo; e il primo capitolo del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.

#### «Il Caffè»

Fondata Roma nel 1953 – Mensile – Politico e letterario – Roma, Via della Croce, 67 – Direttore: Giambattista Vicari – Tra i collaboratori: I. Calvino, C. Bo, A. Delfini, M. Luzi, B. Sereni, O. Sobrero, S. Pivano, A. Arbasino, G. Vigorelli, D. Buzzati, P. P. Pasolini, G. Barbieri Squaretti, N. Risi, I. Cremona, R. Carrieri – Tra i collaboratori stranieri: A.

Frénaud, C. J. Cela, E. Pound, J. C. Andrade, J. Certàzar, Ghelderode, Adamov, J. L. Brown. Abbonamento annuo: L. 2000 – Un numero: L. 200.

Un rapporto mensile sull' eccentrico letterario di tutto il mondo.

### «Il Campo»

Fondato a Lecce nel gennaio 1955 – Trimestrale – Via Fatebenefratelli 1, Lecce – Cultura contemporanea – Direttori: Giovanni Bernardini, Nicola Carducci e Francesco Lala, Redattori: Nicola Cavallo, Cesare Distanti, Raffaele Imparato, Carlo Marra, Salvatore Paolo, Silvio Rizzo, Alberto Tangolo, Cesare Revelli – Tra i collaboratori: Aldo De Jaco, Tommaso Fiore, Nino Palumbo, Vasco Pratolini, Lino P. Suppressa, Nerio Tebano, Michele Tondo, Salvo F. Romano, Antimo Negri. Abbonamento annuo: L. 600 – Un fascicolo: L. 180.

Divulgazione dei problemi sociali culturali relativi al mondo contemporaneo e particolarmente del meridione.

### «La Carovana»

Fondata Roma nel 1951 – Antologia del Cenacolo degli Autori – Letteratura (compresa quella dialettale) – Arte – Filosofia – Bimestrale – Via della Ferratella 7, Roma. Direttore: Renato Fauroni – Comitato di redazione: Aldo Accattatis, Domenico Carbone, Renato Mucci, Liliana Scalero, Luigi Olivero, Alfredo Valentino – Tra i collaboratori: Antonio Baldini, Libero De Libero, Gianna Andrea Gavazzeni, Franco Gentilini, Virgilio Giotti, Corrado Govoni, Renato Guttuso, Carlo Levi, Giuseppe Macrì, Maria Teresa Mandalari, Biagio Marin, Bruno Migliorini, Edvige Pesce Gorini, Bino Sanminiati, Liliana Scalero, Alberto Spini, Bonaventura Tecchi, Ferruccio Ulivi, Diego Valeri, Giorgio Vigolo. Prezzo dell'abbonamento: L. 1500 – Abbonamento sostenitori: L. 3000.

### «Choc!»

Fondata a Milano, nel gennaio 1959 – Mensile – Direttore: Bruno Solaro – Edizioni Scrittori d'Avanguardia (Milano, Parigi, Montreal) – Tra i collaboratori: Denise Jouneau, Achille Rettori, Maurizio Vernici, Pino Artuffo – Dirige la prima pagina il poeta-pittore Pino della Selva, 31 Rue la Bruyère, Parigi.

La rivista «Choc!»: è sostanzialista, e tende a dimostrare filosoficamente, con racconti scientificamente l'impossibilità dell'uomo a distruggersi; «Choc!» è soprattutto per una migliore conoscenza dell'io per l'indagine, con ogni mezzo, dell'uomo.

#### «Cinzia»

Rivista di lettere ed arti – Via Alfani, 27 – Firenze – Direttore: Carlo Galasso – Comitato direttivo: Omero Cambi, Renzo Frattarolo, Renzo Laurano, Bonaventura Tecchi – Tra i collaboratori: Elio Filippo Accrocca, Lino Curci, Adriano Grande, Mario Donadoni, Corrado Govoni, Gino Nogara, Ezra Pound, Piero Raimondi, Massimo Vecchi, Vittorio Vettori, Giuseppe Ungaretti, Sibilla Aleramo, Antonio Corsaro, Renato Giorgia, Vincenzo Mascaro, Alcide Paolini, Massimo Grillandi.

Raccogliere antologicamente, senza cioè legami di tendenze di movimenti, quanto di meglio offrono l'arte la letteratura contemporanea, a mantenere i contatti anche con le iniziative culturali di altri paesi, senza pregiudizi politici.

#### «Clizia»

Fondata a Bari, nel gennaio 1955 – Bimestrale di letteratura e filosofia – Direttore: Domenico Lattanzio – Via Paolo Renier 1, Venezia lido – Tra i collaboratori: Vittorio Bodini, Paolo Brezzi, Giovanni Bronzini, Tommaso Flore, Franco Landogna, Giovanni Necco, G. Russo, Carlo Betocchi, Enzo Pace, Mario Vitti, Corrado Govoni, Mario Pensa, Gabriela Pepe, Paolo Toschi, Massimo Grillandi, Ugo Reale.

Pubblica scritti critici e filologici di letteratura classica moderna e saggio di poesia e di prosa contemporanea, e affronta problemi riguardanti rapporti fra gli scrittori nuovi e la cultura.

#### «Il Contemporaneo»

Rivista di cultura, nata come foglio settimanale nel 1954 a Roma, dal maggio 1958 è diventato fascicolo mensile – Direttore: Antonello Trombadori, redattore: Rino dal Sasso – Comitato di redazione: Renato Guttuso, Carlo Melograni, Velso Mucci, Carlo Salinari, Albe Steiner, Antonello Trombadori – Tra i collaboratori: Fedele D'Amico, Mario Alicata, Giulio Morosini, John Berger, Nazim Hikmet, Nicholas Guillèn, Ernesto

Treccani, Giovanni Arpino, P. P. Pasolini, Nicolò Gallo, Valentino Gerratana, Galvano della Volpe, Umberto Cerroni, Francesco Innamorati, Sergio Segre. Abbonamento annuo: L. 3000 – Un numero: L. 300 – Via Nazionale 243, Roma.

La rivista ha lo scopo di analizzare dal punto di vista del marxismo le correnti culturali e artistiche del mondo contemporaneo, di presentare testi di poeti e narratori di tutto il mondo di ispirazione democratica, oltre che i giovani autori italiani.

### «Convivium»

Fondata da Carlo Calcaterra a Torino nel 1929 – Bimestrale di lettere e storia – Direttore: Giovanni Battista Pighi – Condirettore: Marco Boni – Segretario di redazione: Mario Saccenti – Tra i collaboratori: Luigi Alfonsi, Renato Bertacchini, Vittore Branca, Andrea Ciotti, Gina Fasoli, Arcangelo Leone De Castris, Fernando Manzotti, Mario Marti, Giulio Marzoi, Enzo Melandri, Rocco Montano, Giorgio Petrocchi, Erio Raimondi, Leo Spitzer, Giuseppe Toffanin, Alfonso Traina, Robert van Nuffel, Alberto Vecchi. Direzione: Via Belmeloro 3, Bologna – Abbonamento annuo: L. 2400 – Un fascicolo: L. 600.

Appare ogni due mesi con fascicoli di circa centotrenta pagine e pubblica studi e testi inediti di cultura storico letteraria con particolare riguardo alla letteratura italiana e comparata.

### «Il cristallo»

Fondata nel maggio del 1959, come organo del Centro di cultura dell'Alto Adige, con sede in Bolzano. Semestrale – Direttore: Giuseppe Negri – Comitato di redazione: Lidia Menapace Brisca, Ermes Lovera, Tino Tommasi, Luigi Serravalli. Tra i collaboratori: Armando Saponi, Nicolò Rasmò, Guido Piamonte, Giovanni Orioli, Roberto Biscardo, Andrea Mascagni, Mario Paolucci, Gina De Carli, Fantasio Piccoli, Umberto Carpi, Sergio Dragogna, Melchiorre de Chigi. Abbonamento L. 800. Prezzo di copertina: L. 400. Indirizzo: Centro di cultura dell'Alto Adige – Via Longoni 5 – Bolzano.

È una rassegna di varia umanità che aspira a raccogliere intorno a sé le forze della cultura italiana in Alto Adige: si occupa di problemi locali, specializzati, e di questioni di più vasta cultura. Ha inoltre un documento dell'attività culturale che il centro svolge in Alto Adige.

### «Criteri»

Rivista di cultura – Primo fascicolo uscito a Parma nell'aprile 1955: periodicità bimestrale per sei fascicoli, poi trasferimento a Mantova, e pubblicazione saltuaria: ultimo uscito il N. S. 1958 – Direttore: Agostino Pirella – Comitato di redazione: Alessandro Badiali, Mario Baroni, Gianna Bigi, Massimo Paoli, Agostino Pirella, Domenico Righetti – Tra i collaboratori: Vittorio Luglio, Roberto Tassi, Attilio Bertolucci, Enzo Paci, Lanfranco Franco Caretti, Ernesto Carrai, Giancarlo Conti, Giampaolo Minardi, Gilberto Finzi, Renato Giusti. Abbonamento a quattro fascicoli: L. 900 – Un numero L. 250 – Corso Libertà, Palazzo INA – Mantova.

Integrazione dei campi di interesse in una cultura nuova, contro la stereotipia e l'automatico. Attenzione volta alla «comunicazione chiusa» e ai problemi del linguaggio.

### «Cultura e società»

Fondata nell'ottobre 1959 a Salerno, Istituto Universitario di Magistero di G. Cuomo – Trimestrale – Direttore: Roberto Mazzetti – Segretario di redazione: Marco W. Batacchi – Tra i collaboratori: Raffaello Ramai, Mario Santoro, Felice Alderisio, Emilio Oggioni, Felice Villani. Abbonamento annuo: L. 2000, un numero L. 600.

Vuole essere organo di collegamento fra professori e studenti universitari; organo di studio per la società in cui opera l'istituto universitario, palestra di lavoro comune per i giovani e per i docenti.

### «Dimensioni»

Rivista abruzzese di cultura d'arte – Fondata a Sulmona nel giugno 1957 come mensile da Ottaviano Giannangeli e da questo diretta insieme con Fausto Brindisi. Da gennaio 1958, dimensioni, divenuta bimestrale a diretta da Giuseppe Rosato (Via Tribunali, 37 – Lanciano) e Gianmario Sgattoni (Via Bonolis, 3 – Teramo) con la collaborazione del fondatore Giannangeli – Tra i collaboratori: Laudomia Bonanni, Giovanni Tittarosa, Mario Pomilio, Ettore Paratore, Nicola Ciarletta, Alberto Frattini, Carlo Betocchi, Francesco Flora Paul, Mauro Senesi, Lanfranco Caretti, Franco Simoncini, Roberto Pane, Francesco Gabrielli, Giuseppe Tedeschi. Abbonamento annuo: L. 2000 – Studenti: L. 1500 – Un numero: L. 350.

Sebbene abbia nella sottotestata la qualifica di «rivista abruzzese», «Dimensioni» non presuppone restrizioni né distinzione, ma riflette il desiderio di una gente tra le più sobrie

e operose di continuare a dare e a ricevere qualcosa per restare nell'ingranaggio della cultura italiana ed europea.

### «L'Europa letteraria»

Fondata Roma nel gennaio 1960 – Bimestrale – Direttore: Giancarlo Vigorelli – Condirettore: Domenico Javarone – Tra i collaboratori: Quasimodo, Angioletti, Piovene, Elio Vittorini, Fabio Carpinello Risi, Jorge Guillén, O. Knipper Cechova, Aragon, Luzi, Trucchi, Iwaskiewicz, H. Urs W. Balthasar, Alexei Surkow, Mikola Bajan, Leonid Martynov, Lawrence Durrell, Tanasije Mladénovic. Abbonamento annuo: L. 2500 – Sostenitore: L. 10000 – Un fascicolo: L. 500 – Via P. A. Michele, 78-1.

Vuole essere un punto di incontro fra tutti gli scrittori europei di occidente e di oriente, perché con la conoscenza reciproca si possono stabilire confronti e paragoni.

### «Galleria»

Fondata Caltanissetta nel luglio 1949 – Corso Umberto 113, Caltanissetta – Bimestrale – Direttore: Leonardo Sciascia – Tra i redattori: Vittorini, Tobino, Ulivi, Assunto, La Cava, Guarnieri, Roversi, Pasolini, Leonetti, Vicari, Boulli, Nino Palumbo, Crovi, Addamo, Castellani. Abbonamento annuo: L. 1500 – Una copia L. 300.

La rivista ha voluto e vuole raccogliere le forme vive della cultura siciliana e rivalutare e riproporre scrittore ed artisti siciliani del passato.

### «Il Giornale dei Poeti»

(Organo dell'Associazione internazionale di Poesia) Fondato nel 1954 a Roma – Bimensile – Direttore: Edvige Pesce Gorini – Segretario di redazione: Sandro Paparatti – Comitato di redazione: Francesco Biondolillo, Leo Magnino, Giovanni Necco, Carlo Picchio, Giuseppe Villaroci – Tra i collaboratori: Jean Cocteau, T. S. Eliot, Felix Braum, Jean Cassou, Daniel Foppa, Bertolt Brecht, Bonaventura Tecchi, Eurialo De Michelis, Carlo Betocchi, Adriana Grande, Giuseppe Ungaretti, David Maria Turolfo, Luigi Capelli, Vittorio Emanuele Bravetta, Francesco Flora, Camillo Sbarbaro.

Abbonamento annuo: L. 2000 – estero L. 4000 – Direzione: Via Angelo Poliziano, 69 – Roma.

«Il Giornale dei Poeti» è apolitico, internazionale, aperto a tutte le correnti e tendenze vuole dare un quadro possibilmente fedele, certamente obiettivo dell'odierna poesia.

#### «Giornale storico della letteratura italiana»

Fondato nel 1883 a Torino – Trimestrale – Direttori: Mario Fubini, Natalino Sapegno, Alfredo Schiaffini, Giuseppe Vidossi. Segretario di redazione: Giorgio De Blasi – Non vi sono collaboratori fissi, in quanto la rivista è aperta a tutti gli studiosi di letteratura italiana. Tra i collaboratori di questi ultimi anni: Franco Ageno, Maria Corti, Cesare Segre, Mario Martin, Emilio Bigi, Ettore Bonora, Mario Pupo, Gaetano Trombadori, G. G. Ferrero. Abbonamento annuo: L. 3000 – Prezzo di copertina: L. 900 – Via Vittorio Amedeo 11, – Torino.

Studia la storia della letteratura italiana, con prevalenza di indagini storico e rudite (ricerche biografiche, pubblicazioni di inediti) non senza trascurare la storia delle idee analisi più propriamente.

#### «L'Italia che scrive»

Fondata nel 1918 da A. F. Formiggini – Mensile – Apolitica – Direttrice: Lina Torti Alberti – Tra i collaboratori: Mario Apollonio, Vittore Branca, Carlo Cordié, Valerio Mariani, Giulio Natali, Giovanni Necco, Enzo Paci, Giorgio Petrocchi, Mario Praz, Giacinto Spagnoletti, Alfredo Schiaffini, Paolo Toschi, Aldo Vallone, Franco Valsecchi, Gioacchino Volpe, Valerio Volpini. Abbonamento annuo: L. 3500 – Direzione: Via Angelo Secchi, 3 – Roma.

Rivista di cultura e informazione bibliografica, che offre ai lettori un orientamento preciso sulle correnti e sulle idee che caratterizzano – non soltanto nel campo delle lettere – il pensiero moderno.

#### «Itinerari»

Fondata a Genova nel 1953. Mensile. Direttore: Francesco C. Rossi. Tra i collaboratori: A. C. Jemolo, Luigi Salvatorelli, Ugo La Malfa, Enzo Forcella, Giorgio Bo, Roberto Tremelloni, Filippo Sacchi, Guido Calogero, Franco Venturi, Delio Cantimori, Aldo Visalberghi, Giovanni Arpino, Beppe Fenoglio, Eugenio Scalfari, Libero Lenti, Giannantonio Brioschi. Abbonamento annuo: L. 2000, sostenitore: L. 15000, estero: L. 3500, un numero: L. 350. Corso Italia, 12 – Genova.

Vuole affrontare senza pregiudizi la realtà di oggi, e contribuire a saldare con una efficace collaborazione le forze più moderne della vita politica, culturale ed economica.

### «Kursaal»

Fondata nel 1932 ad Ascoli Piceno – Mensile Internazionale di varia cultura. Pubblica novelle e poesie selezionate in concorsi nazionali – Direttore: Angelo M. Guacci – Condirettore: Angelo Josia – Tra i collaboratori: Gioito Barghigiani, Fryda Ciletti, Giovanni Colamussi, Ignazio Calandrino, Angelo Costa, Giacomo di Maria. Abbonamento annuo: L. 800 – Un numero: L. 80. Indirizzo: Viale della Rimembranza.

Vuole essere una rivista di piacevole lettura, cercare attraverso concorsi voci nuove di poeti. Mantenere stretti legami con le riviste consorelle: «L'amitiè par la plume» di Parigi, «Revista do professor» di S. Paolo (Brasile), «A coperacao» di Lisbona, «Stella d'Italia» di Bueno Saires e «Il mondo libero» di Dearborn (USA).

### «Leggere»

Fondata a Roma, nel febbraio 1955. Mensile bibliografico e di cultura. Corso Rinascimento 113, Roma. Direttore: Gino Montesanto, Amministrazione: G. F. P.I., Via Botteghe Oscure 46. Tra i collaboratori: Luigi Baldacci, Corrado Barberis, Marcello Camilucci, M. R. Cimnaghi, Paolo De Benedetti, Angelo Paoluzzi, Mario Picchi, Mario Pomilio, Michele Prisco, Giuseppe Rossini, Ornella Sobrero, Lorenza Trucchi, Mario Vitti, Valerio Volpini.

Vuole offrire una larga informazione sulle novità librarie e sugli argomenti di cultura più attuali. Contiene, infatti, in ogni numero una cinquantina di recensioni e dieci, dodici articoli.

### «Letteratura»

Fondata a Firenze nel gennaio 1937. Esce attualmente a Roma, presso l'editore De Luca. Bimestrale. Direttore: Alessandro Bonsanti. Redattore: Ferruccio Ulivi. Comitato di redazione: Anceschi, Becchetti, Luzi, Masciotta, Papi, Solmi. Tra i collaboratori: Ungaretti, De Libero, Pavotini, Ferrata, Piccioni, Paci, Schiaffini, Bigongiari, Bodini, Betocchi, Angioletti, Bo, Bellonci, Bertolucci, Manzini, Montale, Petroni, Tecchi, Accrocca, Getto, Silori. Abbonamento: L. 4000, un fascicolo: L. 800 – Via Gaeta, 14 – Roma.



Prosegue da oltre venti anni nell'affermazione di una cultura critica e creativa interessata a tutte le manifestazioni artistiche, in un piano di chiaro rigore, nell'ambito di una assoluta libertà culturale.

#### «Letterature moderne»

Fondata a Milano nel 1950, si pubblica ora a Bologna. Bimestrale. Direttore: Francesco Flora. Segretari di redazione: Ettore Mazzali e Mario Ramous. Tra i collaboratori: Angioletti, Facchelli, Bonfantini, Caretti, Cordié, Dazzi, Fubini, Gavazzeni, Getto, Nicolini, Pagliaro, Parente, Pound, Praz, Prescott, Ragghianti, Ronga, Sansone, Sereni, Siciliano, Zolla. Abbonamento annuo: L. 3000, estero: L. 4000. Un numero: L. 700 – Editore Cappelli, Via Farini, 6 – Bologna.

Sopra una rigorosa filologia e un rigoroso metodo estetico, di là dal mero impressionismo, istituire una sintesi critica.

#### «Lettere emiliane»

Fondata a Reggio Emilia nel novembre 1959. Bimestrale. Direttore: Anna Maria Lotti. Redattore e compilatore: Giannino Degani. Tra i collaboratori: Massimo Aloisi, Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Renato Marmioli, Giovanni Crocioni, Mario Degani, Franca Ferrari Casini, Carlo Linder, Armando Zamboni, Renato Cherubini, Lydia Bertolini, Filippo Ampola, Romana Bagni, Corrado Costa – Una copia: L. 130 – Viale dei Mille, 28 – Reggio Emilia.

Si propone di costituire un tramite culturale tra la provincia ed il resto del Paese, accogliendo scritti di autori ed argomenti oltre l'ambito reggiano.

#### «Lingua nostra»

Fondata a Firenze, nel 1935; trimestrale; Via Lamarmora 17; studi linguistici e storico-filologici della lingua italiana. Direttore: Bruno Migliorini, Giacomo Devoto, Gianfranco Folena, Red, Bruno Migliorini. Abbonamenti annui: L. 1600 Italia; L. 2200 Estero; ogni fascicolo: L. 450 Italia; L. 600 Estero.

Dedicato allo studio dei problemi della lingua italiana dai vari punti di vista secondo i quali essa può essere considerata: storica, descrittiva, e normativa.

### «Marsia»

Fondata a Roma, nel settembre 1957; bimestrale; Via Cola di Rienzo 243, Roma; critica e letteratura. Direttore: Manlio Barberito, Redatt.: Luigi De Nardis, Alessandro Dommarco, Nino Libertini, Ariodante Marianni, Enzo Mazza, Luciano Menozzi. Tra i collab.: A. Bertolucci, I. Calvino, G. Casseri, L. de Nardis, A. Dommarco, L. Frezza, G. Giudici, P. Gonnelli, A. Guidi, V. Lugli, A. Parronchi, N. Salto, L. Sinisgalli, O. Sobrero, S. Solmi, J. Tognelli, D. Valeri, A. Zanzotto. Abbonamento annuo: L. 1000 – Una copia L. 200.

Testi di critica, principalmente letteraria e d'arte. Testi di poesia, traduzione. La rivista pubblica anche saltuariamente come supplementi ai normali fascicoli, brevi raccolte di poesie, traduzione, saggi e da altri scritti, sotto l'indicazione «Quaderni di Marsia».

### «il menabò»

Fondata a Torino, nel giugno 1959; trimestrale; specializzazione: ha i caratteri insieme di una rivista di una collana letteraria; indirizzo: Via U. Biancamano 1, Torino. Direttori: Elio Vittorini e Italo Calvino. Collaboratori: nel primo numero (giugno 1959) sono stati pubblicati due romanzi: «Il calzolaio di Vigevano» di Lucio Mastronardi e «El Alamein» di Giuliano Paladino. Nel secondo numero (gennaio 1960) sono state pubblicate poesie di Roberto Roversi e il poemetto «La ragazza Carla» di Elio Pagliarani. Prezzo di copertina: L. 1000 (non esistono abbonamenti).

Vuole essere, numero per numero, un quadro della letteratura in movimento e cerca di fare il punto di tutte le questioni (non solo letterarie) oggi aperte e in sospeso: partendo non da apriorismi ma dalle sollecitazioni che il lavoro degli scrittori e dei critici offrono stagione per stagione.

### «il Mulino»

Rivista di cultura e di politica fondata a Bologna nel 1951. Dal 1957 al 1958 è uscita in fascicoli mensili, diretta da Pier Luigi Contessi; nel 1959 ha assunto la periodicità bimestrale avendo come direttore Nicola Matteucci. Relazione e Amministrazione via Gramsci 5, Bologna. Redattori: Vittoria Citti, Paolo Colliva, Pier Luigi Contessi, Giorgio Galli, Nicola Matteucci, Enzo Melandri, Luigi Pedrazzi, Alfonso Prandi, Antonio Santucci. Tra i collaboratori: Mario Albertini, Achille Ardigò, Felice Balbo, Renato Barilli, Sergio Cotta, Augusto Del Noce, Paolo Facchi, Enrico Forni, Luciano Gallino,

Claudio Gorlier, Francesco Guizzi, Luciano Mezzaferro, Giuseppe Pera. Abbonamento annuo: L. 2000, un numero L. 500.

Esaminando i problemi reali della nostra società, la rivista cerca di contribuire ad un rinnovamento della cultura politica italiana.

#### «Narrativa»

Fondata a Roma nel 1956. Trimestrale di prosa e di critica. Direttore: Gino Raya, Viale di Villa Pamphili, 159, Roma. Tra i collaboratori: Giulio Natali, Aurelio Navarra, Francesco Feti, Mario Muccini. Abbonamento annuo: L. 1200. Un numero L. 400.

Pubblica racconti e scritti critici dove non una parola sia superflua e convenzionale e bugiarda, e dimostra – anche a traverso gli inediti (di G. Verga, L. Capuana, M. Rapisardi, F. De Sanctis, M. Coffa, G. D'annunzio) – l'assoluta coincidenza tra arte e morale.

#### «Nostro tempo»

Fondata a Napoli nel 1951. Mensile. Via Cesare Rosaroli 181, Napoli. Direttrice: Maria Teresa Cristofano. Tra i collaboratori: Prisco, Rea, Pomilio, Nogara, Gennarini, Mele, Russo, Mario Sansoni, Bernari, De Micheli.

È di carattere antologica; raccoglie tutte le espressioni della cultura e dell'arte contemporanea che hanno carattere di schiettezza e di dignità.

#### «Nuova Antologia»

Fondata a Firenze nel 1866. Mensile di lettere, arti e scienze. Via del Collegio Romano 10, Roma. Direttore: Antonio Baldini. Comitato direttivo: Aldo Ferrabino, Pasquale Iannaccone, Domenico Marotta, Giuseppe Paratore, Giovanni Spadolini. Vi collaborano tutti i più noti ed illustri scrittori e studiosi italiani. Italia: abbonamento annuo: L. 4000 (estero L. 6000); un fascicolo: L. 400 (estero L. 600).

Programma della «Nuova Antologia» fu e resta quello della divulgazione ad alto livello della cultura letteraria, artistica e scientifica.

### «Nuova Corrente»

Fondata nel luglio 1954 a Genova. Trimestrale. Direttore: Mario Boselli. Redattori: Piero Raffa e Giovanni Sechi. Tra i collaboratori: Gianni Scalia, Enzo Siciliano, Roberto Roversi, Sergio Pautasso, Francesco Leonetti, Vito Amoroso, Italo Calvino, Renzo Vespignani, Pier Paolo Pasolini, Cesare Vivaldi, Giacinto Spagnoletti, Elio Pagliarani, Franco Fortini, Angelo Romanò, G. Bàrberi Squarotti, Giuseppe Bartolucci, Franco Francese, Corrado Maltese. Abbonamento annuo: L. 1200; un fascicolo L. 500. Piazza Manzoni 5, Genova.

È di «letteratura» ma si occupa anche di cinema, di teatro e di arti figurative: ed è impegnata intorno ai problemi del realismo nel senso più aperto e critico, e in quello, connesso, dei linguaggi. Il numero 5/6 di 250 pagine, fu interamente dedicato a Ezra Pound (con saggi di Eliot, Montale, Roberts Fitzgerald, Elizabeth Bishop, Luciano Anceschi, e degli specialisti Carlo Izzo, Nemi D'Agostino, Rizzardi, Cambon, Gorlier, ecc.).

### «Nuova Rivista di varia umanità»

Fondata a Verona nel 1956. Trimestrale. Direttore: Giuseppe Arcaroli. Comitato di redazione: Luigi Barbese, Carlo Bologna, Raffaele Fasanari, Pasquale Salvucci, Gian Luigi Verzellesi. Tra i collaboratori: Marino Ciravegna, Franco Donatoni, Raffaele Fasanari, Antimo Negri, Pasquale Salvucci. Abbonamento annuo L. 1200 (sostenitore L. 5000). Un numero L. 400. Via Portici 4, Verona.

Pubblica saggi di filosofia, pedagogia, letteratura, storia, arti e scienze; articoli su questioni e problemi della cultura attuale; recensioni di opere di interesse scientifico e didattico.

### «Nuovi Argomenti»

Fondata a Roma, nel marzo 1953. Bimestrale. Via degli Orsini 34, Roma. Direttore: Alberto Moravia e Alberto Carocci. Abbonamento annuo: Italia L. 3000 (estero L. 4000). Un fascicolo L. 600.

Si propone l'indagine disinteressata dei maggiori fenomeni sociali e politici del nostro tempo, soprattutto nei loro riflessi culturali.

### «Officina»

Fondata nel maggio 1955 a Bologna. Bimestrale. Libreria Palmaverde. Via Rizzoli 4, Bologna. Specializzazione: poesia. Direttori e redattori: 1ª serie: Leonetti, Pasolini, Roversi. 2ª serie: Fortini, Leonetti, Pasolini, Romano, Roversi, Scalia. Collaboratori: oltre ai redattori: Ungaretti, Moravia, Gadda, Luzzi, Sbarbaro, Volponi, Erba, Bertolucci, Calvino, Arbasino, Pagliarani, Penna, Rebora.

Programma: Polemica contro la letteratura del Novecento, specie contro la poetica dell'ermetismo e della «prosa d'arte», implicante una posizione politica e reazionaria.

### «L'osservatore politico letterario»

Fondato nell'aprile 1955 a Roma. Mensile di politica e letteratura. Milano, Via Borgonuovo, 1. Direttore: Giuseppe Longo. Redattore capo: G. Titta Rosa. Tra i collaboratori: Antonio Aniante, Riccardo Bacchelli, Alfredo Bonaccorsi, Franco Bozzini, G. Bragaglia, Nunzio Coppola, Ferruccio Disnan, Francesco Flora, Lorenzo Gigli, Vittorio Gui, Giuseppe Lanza, Gaetano Martino, Marino Moretti, Mario Paggi, Luigi Salvatorelli, Sergio Solmi, Paolo Tarso, Piero Treves, Diego Valeri, Manara Valgimigli, Salvatore Valitutti, Mario Vinciguerra, Giannino Zanelli. Abbonamento annuo: L. 4200 (estero: L. 8400). Una copia L. 400.

Rivista di cultura a livello scientifico, con il fine di costituire un piano di incontro liberale per uomini d'ogni tendenza.

### «Pagine istriane»

Edite dalla Associazione Istrana di Studi. Trieste. Trimestrale. Comitato di redazione: Sergio Cella, Livia Donati, Alfonso Fragiaco, Gabriella Gabrielli, Lina Galli, Giuseppe Lucchi, Bruno Mayer, Elio Predonzani, Liana Zetto. Tra i collaboratori: Antonio Assanti, Carlo Antoni, Cesare Brunati, Giulio Cervani, Attilio Depoli, Mario Fubini, Giuliano Gaeta, Oliviero Honoré Bianchi, Biagio Marin, Mario Mirabella Roberti, Nicolò Nichea, P. P. Pasolini, Giovanni Quarantotti, P. A. Quarantotti Gambini, Giuseppe Stefani, Janis Stuparich, Aurea Timeus, Giuseppe Vetrano, Baccio Ziliotto. Prezzo di copertina: L. 400.

La rivista, di tendenza revisionistica (del trattato di pace) o irredentistica, è dedicata in particolare alla letteratura alla storia di Trieste, l'Istria e Fiume.

### «Palatina»

Fondata a Parma nel gennaio 1957. Trimestrale: Via G. Magnani 4, Parma. Lettere ed Arti. Direttore: Roberto Tassi. Redattori: Giancarlo Artoni, Attilio Bertolucci, Giorgio Cusatelli, Francesco Squarcia, Roberto Tassi, Giuseppe Tonno. Tra i collab.: Arcangeli, Banti, Bassani, Bianchi, Bo, Bigongiari, Bonfiglioli, Brandi, Calvino, Cassola, Cattaneo, Citati, Delfini, Fenoglio, Gadda, Luzi, Magnani, Macrì, Moravia, Pasolini, Poggioli, Raimondi, Spagnoletti, Testori, Tobino, Valsecchi, ecc. Abbonamento annuo: L. 1500. Un numero: L. 400.

### «Il paradosso»

Rivista giovanile di cultura. Si pubblica a Milano dal 1956, bimestrale. Direttore: Ettore A. Albertoni. Comitato di redazione: Ezio Antonini, Franco Cesari, Luciana Fusi, Mario Mauri, Renato Palmieri. Segreteria di redazione: Giorgio Corneo, Abele Sartirana. Tra i collaboratori: Paolo Grassi, Antonio Giolitti, Mario Spinella, Giuliano Gramigna, Oreste Del Buono, Ugoberto Alfassio-Grimaldi. Abbonamento annuo: L. 600. Abbonamento sostenitore: L. 5000. Una copia: L. 150. Via Besana 5, Milano.

La rivista si propone di fare l'analisi della realtà italiana indagata con impegno documentaristico e massima concretezza; e di coordinare la problematica di carattere politico culturale con l'impegno auto-formativo della nuova generazione.

### «Paragone»

Fondata nel 1950, a Firenze. Editore Sansoni. Mensile: sei numeri dedicati alle arti figurative, sei numeri alla letteratura. Direttore: Roberto Longhi. Redazione letteraria: Anna Banti, Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Carlo Emilio Gadda, Adelia Noferi, Giorgio Zampa. Fra i collaboratori: Pietro Citati, Elemire Zolla, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Pietro Bianchi, Francesco Squarcia, P. P. Pasolini. Abbonamento cumulativo: lire 7500. Abbonamento numeri artistici L. 6000. Abbonamento numeri letterari: L. 2700. Ogni numero artistico: L. 1100. Ogni numero letterario: L. 500.

Esce mensilmente a numeri alternati di arte (a cura di Roberto Longhi) e letteratura. La sezione letteratura, a cura di Anna Banti, scrittrice e critico letterario, presenta le voci più vive della letteratura contemporanea, pubblicando lavori inediti degli scrittori più noti e scoprendo nuove vocazioni letterarie.

### «La Parrucca»

Giornale di costume politico e letterario. Fondato a Milano il 15 settembre 1953. Mensile. Direttore: Alessandro Mossotti. Tra i collaboratori: Augusto, Elia, Esposito, Apicella, Sala, Tagliaferri, Quintavalle. Abbonamento annuo: L. 1000. Un numero: L. 100. Casella postale 1096, Milano.

Diffondere e vitalizzare i problemi della cultura anche negli ambienti non specializzati. Redatta con un vivo senso storico della cultura, e col proposito di ricercare gli elementi vividi tale continuità fra una generazione e l'altra nella loro trama etica e nel gusto delle *bonae litterae*. Dalla «Parrucca» sono usciti alcuni giovani autori italiani oggi molto affermati.

### «Pensiero ed Arte»

Bari, 1943. Mensile. Specializzazione: Critica d'arte, Narrativa, Poesie, Medaglioni artistici. Direttore: Gino Spinelli de Sant'Elena. Comitato di redazione: Milena Scopigno, Maria Anello Bravo, Lello Spinelli, Giorgio Donaldò Pepe, Giuseppe Solimena.

Tra i collaboratori: Giuseppe Solimene, Lamberto Verità, Salierno Vacca, Arrigo Capigatti, E. Di Poppa Vulture, Luigi Servatti, Francesco Mannaccio, A. Scardino, E. Pacchi Maurizi. Abbonamento annuo: L. 1500. Un numero: L. 200. Piazza Garibaldi, 6, Bari.

La rivista vuole contribuire alla valorizzazione dei veri artisti, pittori, scultori, poeti, scrittori, mettendo in luce la loro migliore produzione artistico-letteraria.

### «Poesia nuova»

(Rassegna della poesia italiana d'oggi), Alcamo, 1933. Trimestrale. Trapani, Via G. Marconi, 190. Direttore: Pietro Calandra. Codirettore: Alberto Frattisi. Tra i collaboratori: Carlo Martini, Marino Piazzolla, Alberico Sala, Margherita Guidacci, Pier Paolo Pasolini, Francesco Nicosia, Luciano Erba, Raimondo Manelli, Giuliano Gramegna.

Promossa da giovani, la rivista vuole presentare le voci significative del giovane Parnaso italiano d'oggi, illustrare e discutere i problemi più vividi della poesia contemporanea.

### «Polemica»

Rivista di lettere, Arti e critica, fondata a Bari nel 1956. Mensile. Direttori: Napoleone Bartùli e Domenico Triggiani. Tra i collaboratori: Flora, Galletti, Titta Rosa, Tecchi, Govoni, Palazzi, De Simone, Morucchio, Grande, Venturi, Marchi, Allodoli, Cogni, Fiumi, Cannavale, Ortolani, Pandolfi, Valeri, Bonanni, Accattatis. Abbonamento annuo: ordinario L. 500, sost. L. 1000. Direzione: Via Napoli 19, Bari.

È nata per elevare energicamente la propria voce di opposizione, denuncia e protesta contro l'attuale situazione della cultura e per contribuire, attraverso scontri, dialoghi e dibattiti, a costituire un argine al malcostume dilagante.

### «Il Ponte»

Firenze, 1945. Rivista mensile di politica e letteratura fondata da Piero Calamandrei. Piazza Indipendenza 29, Firenze. Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati. Segretario di redazione: Giuseppe Favati. Tra i collaboratori: Ferruccio Parri, Umberto Segre, Paolo Vittorelli, Arturo Carlo Jemelo, Tristano Codignola, Eugenio Garia, Anna Garofalo, Alessandro Galante Garrone, Ernesto Rossi, Aldo Capitini, Furio Diaz, Fernando Di Giammatteo, Vito Pandolfi, Carlo Cassola, Maria Brandon Albini, Elisabeth Man Bergese, Dante Troisi, Claudio Varese, Riccardo Bauer, Carlo Francovich. Abbonamento annuo: Italia e Francia L. 4000, estero: L. 4500. Un fascicolo L. 400.

L'incontro fra politica e cultura è una delle caratteristiche essenziali della rivista; nasce dallo stesso incontro già avvenuto durante la Resistenza. È una rivista impegnata, e impegnata a sinistra, con il «limite» che la cultura è sentita come cultura di libertà.

### «Il presente»

Roma, febbraio 1952. Trimestrale. Via Montevideo 3, Roma. Poesia e critica. Direttore: Mario Petrucciani. Condirettore: Aldo Marcovecchio. Tra i collaboratori: Luciano Anceschi, Rosario Assurdo, Massimo Bontempelli, Bartolo Cattafi, Margherita Guidacci, Piero Jahier, Olga Lombardi, Franco Maticola, Thomas Merton, Gino Negara, Ettore Paratore, Giorgio Petrocchi, Salvatore Quasimodo, Pietro Raimondi, Clemente Rebora, Alberico Sala, Leonardo Sciascia, Sergio Solmi, Paolo Toschi, Giuseppe Ungaretti. Abbonamento annuo: L. 1500. Un numero: L. 400.

Rivista specializzata di poesia (italiana e straniera, moderna e antica, con particolare riguardo alla lirica contemporanea), di critica di poesia di estetica, di metodologia critica



### «Presenza»

Milano, maggio 1958. Trimestrale. Viale Porta Vercellina, 1, Milano. Rivista di cultura (sociologia, narrativa, poesia, critica, ecc.). Direttore: Franco Floreanini. Redattori: Franco Floreanini, Aldo Lualdi, Giacomo Manzoni, Danilo Montaldi, Marcello Venturi.

Tra i collaboratori: Romano Alquati, Giuseppe Bartolucci, Gianfranco Fiameni, Gilberto Finzi, Sergio Graziosi, Istvan Meszaros, Fulvio Papi, Arrigo Repetto, Alfredo Rizzardi, Roberto Sanesi. Abbonamento annuo: L. 1000, una copia: L. 500.

Scartare ciò che è semplice apparenza dalla sostanza: ridimensionare un metodo di misura che, al di sopra delle alleanze e delle amicizie particolari, ponga i lettori in condizione di giudicare liberamente. La rivista si richiama agli ideali del socialismo, ma agisce nello spirito dell'assoluta indipendenza ed autonomia.

### «I problemi di Ulisse»

Roma, maggio 1947. Quadrimestrale. Corso d'Italia 43, Roma. Editore: Sansoni, Viale Manzoni 46, Firenze. Direttrice: Maria Luisa Astaldi. Tra i collaboratori: Arangio-Ruis, Argan, Bacchelli, Bellonci, Bigiaretti, Bo, Bontempelli, Calogero, Cecchi, Cederna, Gabrieli, Gavazzeni, Guttuso, Jemolo, Lavagnino, Migliorini, Pasolini, Petroni, Schiaffini, Silone, Spaini, Spiazzi, Tecchi, Vigolo, Zevi. Abbonamento annuo: Italia L. 3000. Estero L. 3500. Un numero L. 800.

Numeri monografici dedicati a temi di attualità di interesse generale nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze.

### «Il pungolo verde»

Periodico di pensiero di critica per gli scambi culturali italo-euro-americani. Fondato a Campobasso nel 1946. Mensile. Direttore: Guido Massarelli, Redattore capo: Gino Parente. Tra i collaboratori: Ansaldo, Nino Bellassai, Rodolfo Pucelli, Nino Caradonna, Mary Hoff, Giuseppe Cecchione, Giovanni de Simone, Demetrio Di Demetrio, Corrado Molino, Tauro Sarti, Renato Damiani. Abbonamento annuo: L. 1000. Estero: dollari 3, Via SS. Cosma e Damiano, 16 – Campobasso.

La rivista tratta letteratura, arte (resoconti), storia, musica, poesia, recensioni, notiziario artistico-letterario dall'estero.

### «Quartiere»

Fondata a Firenze, nel marzo 1958 – Trimestrale – Via F. Landini 10 – Firenze – Poesia – Direttori e redattori: Gino Gerola, Lamberto Pignotti, Sergio Salvi, Giuseppe Zagarrò – Tra i collab.: Assunto, Barberi Squarotti, Betocchi, Bigongiari, Bilenchi, Cassola, Della Corte, Fallacara, Luzi. Abb. Annuo: L. 1000 – Una copia L. 300.

Si propone il problema dell'inserimento consapevole della poesia in una cultura democratica e in una nuova «humanitas» integrata col sapere scientifico.

### «Le ragioni narrative»

Fondata a Napoli, nel gennaio di quest'anno – Bimestrale – Redattori: Michele Prisco, L. Incoronato, M. Pomilio, L. Pacini Savoj, Domenico Rea, G. F. Venè. Abbonamento annuo L. 2500 – Un numero L. 500 – Editore Pironti, Via Mezzo Cannone, 75.

Si propone un lavoro di scavo nella narrativa odierna o recente, italiana più che straniera, per chiarire i problemi e le particolari e le precise responsabilità che si pongono ai narratori italiani nel presente momento.

### «La situazione»

Rivista di poesia e cultura fondata a Udine nel 1957 – Bimestrale – Direttore: Alcide Paolini – Editore: Bino Rebellato – Redazione: G.B. Casarino, Carlo della Corte, Adolfo Diana, Luciano Morandini, Paolo Venchieredo – Tra i collaboratori: Vittorio Sereni, Giovanni Giudici, Giacomo Noventa, Sergio Solmi, Franco Fortini, Gianni Nicoletti, Aldo Palazzeschi, Mario Boselli, Sergio Pautasso, Salvatore Quasimodo – Direzione: Via San Martino, 3 – Udine. Abbonamento annuo: L. 1000 – Un numero L. 200.

Programma: revisione critica e studio monografico comparato dei poeti e delle poetiche che più hanno contato e contano; ricerca e fondazione di nuovi metodi e linguaggi in una prospettiva di impegno non soltanto poetico ma culturale morale e storico.

### «La rassegna della letteratura italiana»

Fondata a Firenze, nel 1883 – Viale Mazzini, 46 – Casa Editrice Sansoni, Firenze – Quadrimestrale – Rassegna critica di quanto viene pubblicato in Italia ed all'estero sulla

letteratura italiana – Direttore: Walter Binni – Red.: Riccardo Scrivano – Collaboratori: Gianfranco Folena, Bruno Maier, Riccardo Scrivano, Giovanni Ponte, Federico Goffis, Claudio Varese, Franco Croce, Walter Binni, Luigi Baldacci ed altri. Abbonamento annuo: Italia L. 3000, Estero L. 4500 – Ogni fascicolo: Italia L. 1200, Estero L. 1600.

Dedica la prima parte dei suoi fascicoli ed articoli, note e recensioni in collaborazione con maggiori critici della storia della letteratura italiana; la seconda parte, destinata alla rassegna di tutto quanto viene pubblicato in Italia e all'estero sulla nostra letteratura, è un ottimo strumento di lavoro e di informazione.

### «Rassegna lucchese»

Fondata a Lucca, nel 1950 – Via Santa Giustina, 21, Lucca – Trimestrale – Direttore: Felice del Beccaro – Redattori: Rolando Anzillotti, Giuseppe Ardinghi, Pietro Guarducci, Arnaldo Pizzorusso, Renzo Santori, Edoardo Taddeo – Tra i collaboratori: Walter Binni, Carlo Betocchi, Mario Luzi, Nicola Lisi, Guglielmo Petroni. Abbonamento annuo: L. 700 – Una copia L. 200.

Si propone di allacciare l'attività culturale tra la provincia e grandi centri.

### «Rassegna delle lettere e arti d'Italia»

Fondata a Bergamo il 1° marzo del 1953 – Direttore: Renato Majolo – Mensile – Tra i collaboratori: Mario Apollonio, Cesare Angelini, Arnaldo Bocelli, Antonio Baldini, Giulio Confalonieri, Gino Damerini, Fedele D'Amico, Adriano Grande, Lorenzo Gigli, Alfredo Galletti, Massimo Mila, Guido Piovene, Camillo Pellizzi. Abbonamento annuo: Italia L. 3000 – Estero L. 6000 – Prezzo di ciascun numero: L. 300 – Via Borgo Palazzo, 37 – Bergamo.

La rivista non ha programmi; ma vuole ascoltare le voci dei poeti e degli scrittori che lavorano per una concordia spirituale e morale.

### «Realismo lirico»

Fondato a Firenze il 1° gennaio 1954, con questo titolo, dopo aver vissuto per un anno (1953) con la stessa veste ma col titolo «Realtà» – Bimestrale – Direttore letterario ed artistico: Aldo Capasso – Condirettore resp., direttore ammin.: Gemma Licini – Tra i collaboratori: Lorenzo Ruggi, Fernando Palazzi, Ettore Allodoli, Alfredo Galletti, Dante Troisi, Remo Lugli, Orsola Nemi, Folco Tempesti, Maria Grazia Lenisa, Nino Palumbo, Elda Bossi, Claudio Allori, Livia De Stefani, Aldo Spallicci, Spartaco Ugolini, Emilia

Villoresi, Tristano Varni, Giuseppe Gerini. Abbonamento annuo L. 1200 – Un numero L. 240 – Indirizzo: Via della Palancola, 21 – Firenze.

La rivista vuol difendere la concretezza e la semplicità in arte, l'aderenza dell'arte alla realtà; combatte il cerebralismo, tutte le forme dell'artificio.

### «Realtà»

Fondata a Napoli, nel 1951 – Bimestrale di lettere ed arti – Direttori: Lionello Fiumi e Renato Cannavale – Tra i collaboratori: Flora, Giusso, Govoni, Caprin, Tecchi, Villaroel, Provenzal, Montano, Cicognani, Manacorda, Ravegnani, Biondolillo, Camuncoli, Fiorentino, Grillandi, Maurice, Claudel, Rops, Paul Fort, Vildrac, Cocteau, Carco. Abbonamento annuo L. 1000 – Un numero L. 200 – Via M. Cammarano, 10 – Napoli.

La rivista, nata a Napoli per affiancare e sostenere il movimento del cosiddetto «realismo lirico» che voleva essere una tendenza di centro, nettamente antiermetica, ha ora interessi più vasti e accoglie scritti di varie tendenze, italiani e stranieri.

### «Rinascimento»

Fondata a Firenze nel 1950 – Semestrale – Istituto Studi sul Rinascimento – Piazza Strozzi, Firenze – Questioni storico-filologiche, artistiche e letterarie sul Rinascimento in Italia e in Europa – Direttore: Mario Salmi – Redattori: Alberto Chiari e Pier Giorgio Ricci – Collaboratori: Chiari, Ricci, Marchini, Budzick, Caponetto ed altri. Abbonamento annuo: Italia L. 2000, Estero L. 2600 – Ogni fascicolo: Italia L. 1200, Estero L. 1500.

Già diretta da Giovanni Papini sotto il nome di «Rinascita», riunisce, con la collaborazione di noti studiosi italiani e stranieri, contributi filosofici filologici e di critica interpretativa nei settori delle arti figurative, letterari, storici, biografici e bibliografici del Rinascimento.

### «Rivista di cultura classica e medievale»

Fondate in Roma nel 1958 – Il primo fascicolo è uscito nel gennaio 1959 – Quadrimestrale – Direttori: Ettore Paratore e Gustavo Vinay – Tra i collaboratori: H. Bardon, F.W. Lenze, C. Gallavotti, F. della Corte, P.J. Enk, V. Foschi, Q. Cataudella, O. Skutsch, W.F. Jackson

Knighi, S. Mariotti, K. Buchner, P. Courcelle. Abbonamento annuo L. 2000 – Un numero L. 800 – Roma, Via Caio Mario, 13.

Accoglie studi di filologia, storia, storia dell'arte, paleografia e di varia erudizione, dedicati all'antichità classica, al Medioevo latino e greco, all'età umanistica.

#### «Rivista di letterature moderne e comparate»

Fondata Firenze nel 1950 – Trimestrale – Viale Mazzini 46, Firenze – Critica storico-filologica e letteraria delle varie letterature moderne – Direttori: professori Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli – Redattori: Elisa Ragone e Dina Manfredini – Collaboratori vari. Abbonamento annuo: Italia L. 250, Estero L. 3000 – Ogni fascicolo: Italia L. 700, Estero L. 800.

Unica rivista italiana di carattere scientifico nel campo della letteratura straniera che rappresenti il punto di vista nostro in questi studi.

#### «Studi danteschi»

Fondata a Firenze nel 1920 – Annuale – Specializzazione: critica storico-filologica dei testi danteschi – Direttore: Gianfranco Contini – Redattore: Francesco Mazzoni – Collaboratori: Petrocchi, Mazzoni, Padoan, Palmieri, De Robertis – Via Arte della Lana, 4 – Firenze.

Fondata da Michele Barbi, prosegue ora sotto la direzione di Gianfranco Contini la tradizione dantesca italiana con l'apporto di contributi critici e filologici originali per una maggiore conoscenza del pensiero di Dante attraverso le sue opere.

#### «Studi di filologia italiana»

Fondata a Firenze nel 1927 – Accademia della Crusca, Piazza Giudici, 1 – Firenze. Direttore: Bruno Migliorini – Condirettore: G. Contini – Redattori: Bruno Migliorini, Gianfranco Contini, Francesco Pagliai – Collaboratori: oltre ai succitati, Rigo Castellani, Franca Ageno, Ignazio Baldelli, Emilio De Felice, Franco Mancini ed altri. Abbonamento annuo: Italia ed Estero L. 5000 – Al volume L. 6000.

Gli «Studi di filologia italiana», organo dell'Accademia della Crusca e dell'annesso «Centro di Studi di Filologia Italiana», raccolgono memorie e note riguardanti la filologia testuale (principalmente in servizio di edizioni critiche in corso di preparazione) e contributi alla storia della lingua italiana.

#### «Tempo di letteratura»

Fondato a Viterbo nel marzo 1960 – Trimestrale – Direttore: Nullo Minissi – Comitato di redazione: Marisa Gambardella, Angela Giannitrapani, Dacia Maraini – Tra i collaboratori: Zurowski, Norcia, Maraini, Addamo, Petroselli, Gianni Trapani, Hoffman, Davis – Abbonamento annuo: L. 1700 (Estero L. 2.500) – Un numero L. 500 – Via Lorenzo da Viterbo, 22 – Viterbo.

Il fine della rivista è cogliere in concreto gli orientamenti letterari del dopoguerra dal punto di vista della crisi dell'Europa.

#### «Tempo presente»

Fondata nell'aprile 1956, Roma – Mensile – Via Gregoriana, 7, Roma. Direttori: Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte. Redattore: Vittorio Libera. Tra i collaboratori: Carlo Antoni, Giorgio Caproni, Libero de Libero, Danilo Dolci, Alfonso Gatto, Aldous Huxley, Arthur Koestler, Tommaso Landolfi, Carlo Levi, Paolo Milano, Robert Penn Warren, Vasco Pratolini, Ernesto Rossi, Denis de Rougemont. Abbonamento annuo: L. 4000, estero: L. 6000; una copia: L. 400.

È una rivista internazionale di informazione e discussione fondata sul principio della libertà critica. Essa intende promuovere il riesame dei modi di pensare correnti, mettendoli a confronto con la realtà.

#### «L'ultima»

Fondata a Firenze nel 1946. Quaderni bimestrali. Redazione: Via XX Settembre 48, Firenze. Direttore: Adolfo Oxilia. Redattore: Mario Gozzini. Tra i collaboratori: Ernesto Balducci, Divo Barsotti, Silvano Giannelli, Mario Gozzini, Attilio Mordini, Vieri Nannetti, Bruno Nardini.

Rivista di poesia e metasofia virante a dare un senso unitario e una tensione ultima (escatologica, verso il Fine supremo), alla luce della speranza e della redenzione cristiana.

#### «Umana»

Fondata da Silvio Benco a Trieste 25 maggio 1918, ha ripreso le pubblicazioni sotto la direzione di Aurelia Gruber Benco il 30 settembre 1951 – Nata mensile, esce con sei numeri all'anno – Direzione: Aurelia Gruber Benco – Comitato di redazione: Manlio Cecovini, Giulio Cervani, Romeo Colognati, Vezio Crisafulli, Guido Devescovi, Fabio Suadi – Segreteria di redazione: Marta Gruber. Abbonamento annuo: L. 2000 – Prezzo di copertina di L. 200 – Via della Vena, 8, Trieste-Opicina.

È una rivista di politica e di cultura, con ampia prospettazione letteraria: indirizzo democratico-umanistico, apertura europea.

#### «Il veltro»

Rivista della «Dante Alighieri» fondata nel 1956 a Roma dal presidente dai vicepresidenti della «Dante» Aldo Ferrabino, Amedeo Maiuri, Bino Sanminiatielli. Periodicità: mensile. Direttore: Vincenzo Cappelletti, Piazza Firenze 27, Roma. Tra i collaboratori: G. B. Angioletti, Arnaldo Bocelli, Enzo Cetrangolo, Arsenio Frugoni, Gianandrea Gavazzeni, Alberto M. Ghisalberti, Nicola Lisi, Amedeo Maiuri, Bruno Migliorini, Massimo Mila, Aldo Palazzeschi. Abbonamento annuo: L. 2500 per l'Italia; dollari 7 per l'estero. Un fascicolo L. 300.

Si propone di pubblicare, per gli italiani in Italia e specie per quelli che vivono all'estero, saggi di cultura, studi e racconti dei migliori scrittori e studiosi italiani.

#### «il verri»

Fondata nel 1957 ha avuto periodicità trimestrale per i primi due anni. Dal 1959 «il verri» esce bimestralmente. Direttore: Luciano Anceschi. Redattori: Nanni Balestrini, Leo Paolazzi, Giuseppe Pontiggia. Tra i collaboratori: Sandro Bajani, Giorgio Barberi Squarotti, Renato Barilli, Enrico Crispolti, Fausto Curi, Umberto Eco, Luciano Erba, Alfredo Giuliani, Claudio Gorlier, Giuseppe Guglielmo. Abbonamento annuo: L. 3000 –

Studenti L. 2700 – Estero: L. 4000 – Una copia L. 600. Direzione: Piazza Duca d'Aosta 8/B, Milano.

L'indirizzo fondamentale è quello di una aperta fenomenologia che consenta una ampia integrazione dei vari aspetti della cultura contemporanea e, nel più specificamente letterario, la preferenza per quelle correnti che sono comprensibili entro una mozione di poetica degli oggetti.

### «Zagaglia»

Fondata a Lecce, nel dicembre 1957. Trimestrale. Via Duca D'Aosta, 56. Specializzazione: scienze, lettere ed arti del Mezzogiorno. Direttore: Mario Moscardino. Tra i collaboratori: C. A. Blanc, Vittorio Bodini, Luciano De Rosa, Vittorio Pagano, Nicola Vacca, Antonio Franco, Pietro Parenza.

### «Calabria letteraria»

Fondata a Longobardi (Cosenza) il 1° novembre 1952 – Direttore: Emilio Frangella – Comitato di Redazione: Giuseppe Carrieri, Pietro De Seta, Vincenzo Ursetta, Giovanni Alessio, Filippo Mannelli Amantea, Emilio Barillaro, Enrico Borello, Gennaro Capalbo, Domenico Cara, Raffaele Corso, Lionello Fiumi, Dario Galli. Abbonamento annuo: L. 1500 – Un numero L. 150 – Longobardi (Cosenza).

Programma della rivista: letteratura, storia, folklore, poesia, filosofia, archeologia, turismo.

### «Comunità»

Fondata a Roma da Adriano Olivetti nel 1946, attualmente ha sede a Milano in Via Manzoni 12. Esce in 10 fascicoli all'anno. Direttore: Renzo Zorzi – Redattori: Pier Carlo Santini, Egidio Bonfante, Leda di Malta. Tra i collaboratori: Aldo Garosci, Umberto Segre, Francois Fejto, Geno Pampaloni, Sergio De Santis, Giorgio Pullini, Ugo Varni, Carlo Doglio, Carlo Bo, Giuseppe Raimondi. Abbonamento anno: L. 2000 – Estero: L. 6000 – Un fascicolo: L. 400.



### «Il letterato»

Fondata a Cosenza nel 1952 – Mensile – Direttore: Luigi Pellegrini – Tra i collaboratori: A. Romeo, G. Nocito, L. Calandrino, G. Solimene, T. Lopopolo, Anna Maria Molinari, P. Ventimiglia, P. Palermo. Abbonamento annuo: L. 1000 – Semestrale: L. 54, – Sostenitore: L. 2000 – Benemerito: L. 6000 – Un numero: L. 100.

Può essere una rivista di varia cultura a gradevole lettura; pubblica un'antologia poetica in ogni numero.

### «La nuova Italia letteraria»

Fondata Bergamo nel gennaio 1952 – Mensile – Direttore: Roberto Cervo – Tra i collaboratori: Bruno Mayer, Lionello Fiumi, Aldo Capasso, Arnaldo Fratelli, Claudio Allori, Alfredo Moretti, Ketty Daneo, Domenico Condoleo, Gemma Licini, Antonio Manuppelli, Vittorio Grandi, Filiberto Mazzoleni, Armando Zamboni, Giorgio Fontanelli, Luigi Pumpo, Elena Bono, Alfredo Galletti, Riccardo Marchi, Tommaso Fiore, Marcello Landi, Saverio La Sorsa, Lina Galli, Costantino Savonarola. Abbonamento annuo: L. 2400 – Un numero: L. 200 – Via Michelangelo Da Caravaggio, 17 – Bergamo.

Programma: fondamentalmente umano, tendente a scoprire e valorizzare una società sempre più libera e democratica, in modo che la cultura l'arte contribuiscano a risolvere il problema dell'uomo-cittadino.

### «Prove»

Fondata nel maggio 1960 a San Michele di Pagana (Rapallo) Via al Castagneti 8 - Direttore: Nino Palumbo – Redattori: Sebastiano Adamo, G. Carlo Artoni, Giorgio Barberi Squarotti, Bortolo Cattafi, Carlo Montella, L. Sciascia. Abbonamento annuo: L. 1500 – Una copia: L. 300.

### «Segnacolo»

Quaderni di lettere e arti, fondata a Bologna nel gennaio 1960 – Rivista bimestrale di narrativa, critica e poesia fondata da Raffaella Del Puglia – Direttore: Rolando Renzoni - Comitato di redazione: Elio Filippo Accrocca, Vittorio Rublu, Luigi Silori. Prezzo di

abbonamento annuo: L. 3000 – Un numero L. 600 – Edizioni della Lanterna – Via Santo Stefano 9/11 – Bologna.

Programma della rivista: servire da anello di congiunzione tra i giovani e i maestri della precedente generazione e creare una migliore collaborazione tra pittori e letterati.

### «Vita e pensiero»

Rassegna italiana di cultura, fondata a Milano nel dicembre 1914 da Agostino Gemelli, Vico Necchi e Francesco Olgiati – Attualmente è diretto da Francesco Olgiati, Francesco Vito, Ezio Franceschini, Maria Sticco. Redattore: Ruggero Orfei – Mensile – Tra i collaboratori: Leonardo Ancona, Mario Apollonio, Gianfranco Bianchi, Liana Bortolon, Lorenzo Burzio, Francesco Casnati, Carlo Colombo, Franco Cologni, Mario Giavazzi. Abbonamento annuo: L. 2000 – Un fascicolo L. 200 – Piazza Sant'Ambrogio, 2 – Milano.

La rivista si propone di approfondire e allargare l'ambito della cultura cattolica, cercando di fare opera di mediazione tra il progresso scientifico e problemi che la vita contemporanea pone sotto i vari aspetti: arte, letteratura politica, economia da un punto di vista cristiano.

*Concluso il censimento. 87 riviste sono troppe.*

*Sarebbe meglio che fossero in numero minore ma più rigorose e meno conformiste.*

Con le otto schede che pubblichiamo oggi, che, arrivate fuori tempo non hanno potuto essere inserite alfabeticamente chiudiamo il censimento delle riviste letterarie italiane. I consensi che hanno accompagnato la nostra ricerca non tanto ci lusingano quanto ci indicano di aver fatto cosa utile ed aver mosso idee discussioni sull'argomento: perché il pericolo più grave per ogni forma di vita, dalla più elementare la più progredita, e senza dubbio la dispersione è cioè la non conoscenza; e tutto ciò che riconduce all'unità, sia pure fermentante di polemica, è un'acquisizione. Unità contraddetta: e forse si vorrebbe che le contraddizioni fossero ancora più accentuate.

#### Ristretta élite di lettori

Dall'attento esame delle riviste letterarie che sono passate sotto i nostri occhi, si deducono alcuni interrogativi. Le riviste letterarie, l'abbiamo già detto nella presentazione del nostro censimento, non sono molte relativamente alle montagne di carta stampata formate dai rotocalchi e dai giornali e riviste di moda, di costume e di turismo. Non sono poche, però, se si raffrontano al numero di lettori di libri che abbiamo in Italia. Fino a due anni fa (e speriamo che le cose siano ora cambiate) risultava ad un'inchiesta editoriale che in Italia solo il 7 per cento della popolazione legge libri: una percentuale minore di quella della Liberia, e fra le più basse del mondo civile. Evidentemente le riviste letterarie si rivolgono a questi pochi che in una popolazione di 50 milioni di abitanti formano una «élite» di tre milioni e mezzo di persone.

Con le ultime schede arrivate al nostro censimento, le riviste letterarie italiane sommano a ottantasette sparse per tutta la penisola. Pochissime fra esse sono insignificanti. E certo il primo movimento di chi ama la cultura sarà di conforto nell'osservare come in ogni parte d'Italia si senta il bisogno di discutere i problemi di contenuto di forma, filologici, linguistici, sociali, che riguardano la letteratura. Subito dopo, però, verranno facili le osservazioni; e prima di tutto questa: in quasi tutte le riviste letterarie vi si può trovare un saggio, un racconto, una poesia che meritano di essere letti e segnalati. Tutto il resto (salvo nelle riviste più sostenute, una ventina) è prova, esperimento, spesso di interesse limitato. Converrebbe avere un numero minore di riviste di qualità più rigorosa? O è bene che tutti abbiano modo di provarsi?

Potremmo anche rispondere affermativamente al secondo interrogativo, ma certo è quasi impossibile, anche per gli esperti più rapidi e sagaci, seguire un così folto numero di riviste, per provare in ognuna di esse uno scritto interessante: coloro che scrivono, dunque rischiano una volta di più di essere scarsamente eletti. Andando avanti con l'indagine, riferendoci a quella tendenza più saggistica che antologica delle riviste letterarie italiane

che illustrammo già su queste colonne, potremmo ancora chiederci se alla qualità delle riviste corrisponde una eguale quantità e varietà di idee.

### La gara delle idee

Il dubbio è lecito: difatti, attraverso queste riviste vediamo a mano a mano estendersi una specie di conformismo variato da aggiunte, delucidazioni, svolgimenti, magari interessanti, di idee già note e discusse in ogni senso. È vero che molte riviste sono di provincia e che può avere la sua utilità anche una volgarizzazione di idee già conosciute; ma può anche capitare che qualcuno in provincia cede al desiderio di imporsi all'attenzione del suo paese seguendo le idee di un gruppo, di una tendenza, di una scuola, e creando così non una conoscenza attiva, ma un'acquiescenza.

Si può concludere, insomma, che la pluralità delle riviste può essere fruttuosa in quanto essa suscita un interesse per le questioni teoriche e pratiche della letteratura; ma può anche favorire nello stesso tempo un conformismo provinciale. Ne varrà opporre l'esempio delle moltissime riviste letterarie francesi, proprio per la diversa condizione dei due popoli; in Francia le riviste escono per la maggior parte a Parigi e sono perciò l'espressione di una società letteraria che continuamente riprenda a discutere con idee nuove i problemi della letteratura.

I nostri interrogativi rimangono dunque in sospeso. Daremo ora alcune cifre di statistica avvertendo che le schede ultime arrivate hanno cambiato di poco la carta geografica delle riviste italiane. Ecco l'ultimo aggiornamento: Roma 19; Firenze 14; Milano 9; Bologna e Napoli 5; Torino, Lecce, Bari e Genova 3; Bergamo, Mantova e Trieste 2; una ciascuna Campobasso, Udine, Parma, Siena, Lucca, Caltanissetta, Trapani, Ascoli Piceno, Lanciano, Salerno, Verona, Reggio Emilia, Viterbo, Longobardi (Cosenza), San Michele di Pagano (Rapallo), Cosenza. A tutte auguriamo buon lavoro.

## Appendice II

Regesto della corrispondenza contenuta nel Carteggio Bellonci<sup>171</sup>.

Si elencano qui in ordine cronologico tutte le lettere dell'archivio della Fondazione Bellonci ([https://manus.iccu.sbn.it/cerca-biblioteche/-/bib/cnmf/fund/\\*0001552?](https://manus.iccu.sbn.it/cerca-biblioteche/-/bib/cnmf/fund/*0001552?)) che si ritengono propedeutiche alla preparazione del lavoro di censimento delle riviste letterarie italiane<sup>172</sup>.

1959

7 marzo, Roberto De Monticelli («Il Giorno»), attività letteraria<sup>173</sup>

23 maggio, Domenico Triggiani, («Polemica»)

29 maggio, Gino Spinelli de' Santelena, («Pensiero ed Arte»)

3 giugno, Gina T. Alletti

6 giugno, Guido Massarelli («Il Pungolo Verde»)

9 giugno, Sergio Cella («Pagine istriane»)

---

<sup>171</sup> Il Carteggio Bellonci è stato acquistato nel 2000 presso la Fondazione Bellonci. È conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale con sede a Roma. Le lettere, indirizzate a Maria e Goffredo Bellonci, sono indicate con una numerazione progressiva, il nominativo del mittente, la data e la tipologia del contenuto. Le lettere non datate seguono l'ordine alfabetico dei mittenti. In riferimento si rimanda al sito: <https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>

<sup>172</sup> Lettere datate a Maria Bellonci  
A.R.C.31.III.1955-1962.

<sup>173</sup> Nei casi in cui l'oggetto della corrispondenza differisca dalla richiesta di informazioni utili ai fini di redazione del censimento si riportano i dettagli della corrispondenza. Va inteso pertanto che nel regesto è contenuta la corrispondenza tra Maria Bellonci e coloro che hanno fornito le informazioni necessarie alla scrittura del censimento.

12 giugno, Alcide Paolini, («La Situazione»)

15 giugno, Luciano Anceschi, («il verri»)

15 giugno, Agostino Pirella, («Criteri»)

16 giugno, Dino Rizzo

17 giugno, Roberto De Monticelli («Il Giorno»)

22 giugno, Giovanni Piubello, («Bancarella»)

24 giugno, Gino Montesanto, («Leggere»)

26 giugno, Frida Walner

1° luglio, Renzo Calussi

6 luglio, («il verri»), Censimento delle riviste letterarie per «Il Giorno» con allegato

12 luglio, Luciano Di Loreto

26 agosto, Angelo Guacci, («Kursaal»)

1° settembre, Mario Petrini, («Belfagor»)

2 settembre, («Il Giornale dei Poeti»)

5 settembre, Pietro Calandra, («Poesia nuova»)

22 settembre, Felice Del Beccaro, («Rassegna lucchese»), Censimento delle riviste letterarie per «Il Giorno» con allegato

26 settembre, Francesco Lala, («Il Campo»)

26 settembre, Antonio Baldini, («Nuova Antologia»)

26 settembre, Mario Petrucciani, («Il presente»)

26 settembre, Alberto Carocci, («Nuovi Argomenti»)

26 settembre, Rino Dal Sasso, («Il Contemporaneo»)

27 settembre, M. Fiorentino, («Ausonia»)

28 settembre, (Sansoni)

28 settembre, Nicola Matteucci, («il Mulino»)

29 settembre, Leone Piccioni, («L'Approdo letterario»)

29 settembre, Mario Saccenti («Convivium»)

29 settembre, Giuseppe Favati, («Il Ponte»)

30 settembre, Aurelia Gruber Benco, («Umana»)

2 ottobre, Ignazio Silone, («Tempo Presente»)

5 ottobre, («Ulisse»)

6 ottobre, Carlo Galasso, («Cinzia»)

7 ottobre, Massimo Grillandi

8 ottobre, Domenico Lattanzio, («Clizia»)

11 ottobre, Maria Teresa Cristofano, («Nostro tempo»)

13 ottobre, Vittore Branca, («Lettere Italiane»), Censimento delle riviste letterarie per «Il  
Giorno» con allegato

13 ottobre, Giuseppe Favati, («Il Ponte»)

27 ottobre, Roberto De Monticelli, («Il Giorno»)

27 ottobre, (Sansoni)

1° novembre, [?]

13 novembre, Pasotti Bernardo, («La Lettura del Medico»)

16 dicembre, Vincenzo Cappelletti, («Il veltro»)



18 dicembre, Elio Vittorini, («il menabò»)

18 dicembre, Renato Fauroni, («La Carovana»)

19 dicembre, Pier Paolo Pasolini, («Officina»)

20 dicembre, Giammario Sgattoni, («Dimensioni»)

22 dicembre, Renato Cannavale, («Realtà»)

24 dicembre, Adolfo Oxilia, («L'ultima»)

25 dicembre, Carlo Saggio, («La Ciarra»)

27 dicembre, Italo Maione, («Il Baretto»)

1960

20 gennaio, Giovanni Chiocca

10 febbraio, Benedetto Nicolini, («Biblion»)

11 febbraio, Laura Bettini, («Itinerari»)

13 febbraio, Cesare Questa, («Rivista di cultura classica e medievale»)

18 febbraio, Luisa Lanzillotta, («Rivista di varia umanità»)

27 febbraio, Marcello Vettori, («Il Giorno»)

8 marzo, Aldo Capasso, («Realismo lirico»), Censimento delle riviste letterarie per «Il Giorno» con allegato

22 marzo, Mario Boselli, («Nuova Corrente»)

22 marzo, Marcello Vettori, («Il Giorno»)

22 marzo, Ettore A. Albertoni, («Il paradosso»)

22 marzo, Francesco Flora, («Letterature moderne»), Censimento delle riviste letterarie per «Il Giorno» con allegati

24 marzo, Giuseppe Negri, («Il cristallo»)

24 marzo, Remo Bittasi, (Sansoni)

26 marzo, M. Fiorentino, («Ausonia»)

28 marzo, Mario Fubini

29 marzo, Giuseppe Negri, («Il cristallo»)

30 marzo, M. Fiorentino, («Ausonia»)

30 marzo, Giuseppe Arcaroli, («Nuova Rivista di varia umanità»)

31 marzo, Mario Vecchioni, («Incontri»)

2 aprile, Alessandro Mossotti, («La Parrucca»), Censimento delle riviste letterarie per «Il Giorno» con allegati

4 aprile, Maria Teresa Cristofano, («Nostro tempo»), attività letteraria

6 aprile, Alessandro Mossotti, («La Parrucca»)

7 aprile, Renato Majolo

7 aprile, Emilio Frangella, («Calabria letteraria»)

7 aprile, Roberto Cervo, («La nuova Italia letteraria»)

8 aprile, Giambattista Vicari, («Il Caffè»)

9 aprile, Ruggero Orfei, («Vita e pensiero»)

17 aprile, Lina Galli, («Pagine istriane»)

20 aprile, Raffella di Puglia, («Segnacolo»)

10 maggio, Mario Boselli, («Nuova Corrente»)

10 maggio, Ettore A. Albertoni, («Il paradosso»)

7 giugno, Nino Palumbo, («Prove»)

7 giugno, Renzo Zorzi, («Comunità»).

## Bibliografia

Domenico Triggiani, *Storia delle riviste letterarie d'oggi*, Tipografia Levante, Bari 1961.

Michele Rago, *La battaglia di Vittorini nella politica culturale degli anni Sessanta*, in «il menabò», 10, 8 aprile 1967, pp. 111-127.

Elio Vittorini, *La ragione conoscitiva, Per una letteratura a tensione razionale. La neoavanguardia*, «il menabò», 10, 8 aprile 1967, pp. 9-72.

Giovanni Invitto, *La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento*, Milella, Lecce 1980.

Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, Edizioni Milella, Lecce 1985.

Raffaele Crovi, *Saper rievocare senza giudicare*, «Il Giorno», 15 maggio 1986, p. 3.

Giorgio Luti, *Critici, movimenti e riviste del '900 letterario italiano*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1986.

Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992.

Maria Bellonci, *Opere*, a cura di Ernesto Ferrero, Mondadori, Milano 1994, vol. I, II.

Gian Carlo Ferretti, *Il mercato delle lettere*, il Saggiatore, Torino 1994.

Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 1996.

Vittorio Emiliani, *Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei*, Baldini e Castoldi, Milano 1998.

Marco Sassano, *Il giornalismo d'inchiesta, in «Il Giorno». Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Baldini e Castoldi, Milano 1998, pp. 91-92.

Cesare Garboli, *Una regina dimenticata*, «Paragone-Letteratura», LVI, 57-58-59, febbraio-giugno 2005, pp. 3-5.

Ada Gigli Marchetti, «Il Giorno». *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Atti della giornata di studi, 21 aprile 2006, Franco Angeli, Milano 2007.

## Sitografia

<http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Default.aspx>

<https://centroteatrale.uniurb.it/due-parole-su-cesare-questa-e-il-teatro/>

<https://giornalestorico.loescher.it/>

<https://www.ilveltrorivista.eu/il-veltro-rivista-della-civilta-italiana-la-rivista/>

<https://www.ilverri.it/index.php/la-rivista-del-verri/la-rivista>

<https://journals.openedition.org/cei/8897>

<https://www.lelettere.it/catalogo/rivista/5978>

<https://www.nuovaantologia.it/storia-nuova-antologia/>

<https://www.rivistailmulino.it/lanostrastoria>

<https://rivista.vitaepensiero.it/la-rivista.html>

<http://www.tempopresenterivista.eu/>